INFOXOA

quarto ZERO

ZONA DI QUOTIDIANO MOVIMENTO

STREET RAVE PARADE

SALVATORE RICCIARDI

GIOCATTOLI PERICOLOSI

FUCKIN' BARBIES

CHE NE SAI TU
DI UN CAMPO DI GRANO...

AUTONOMIA

USCIRE DALLA CRISI

SPEEDY BOYS

AUTOPRODUZIONI

FUMETTI UNDERGROUND

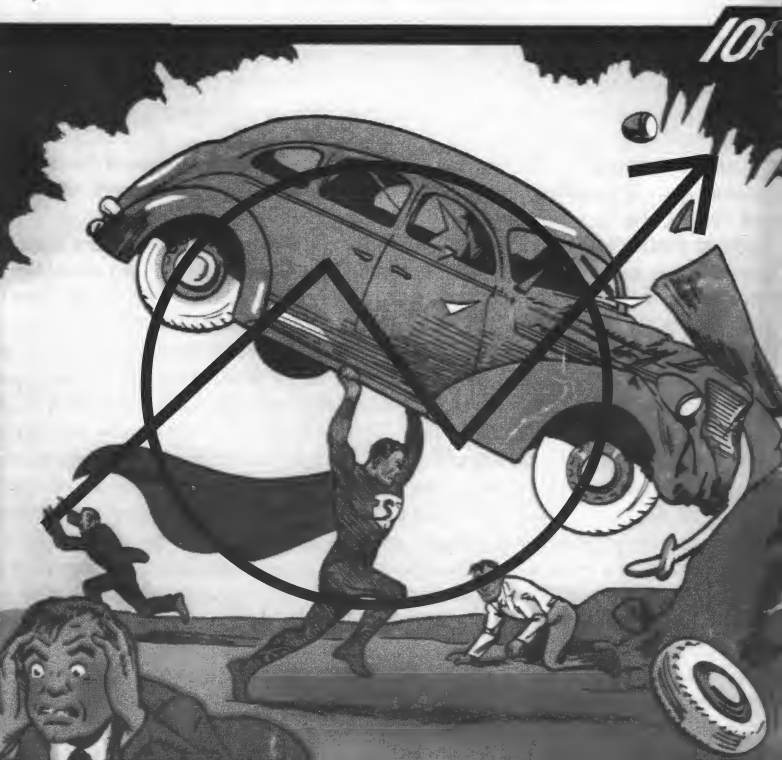
POTERE E IMMAGINI

IL CORPO DEL MOVIMENTO

5'000

SE NON ORA. QUANDO?

ACTION NOW

10¢

INFOXOA
anno 0 numero unico
quarto zero.
Febbraio-Marzo1998
grafica XOA
Zona di
quotidiano movimento
pagine senza copyright.
Gli articoli ed i materiali
di questo numero
circolano liberamente.
Realizzazione
autoprodotta.
Si ringraziano tutti\e i
collaboratori\redattori di
questo numero.
Distribuzione
autogestita a cura dei
centri sociali, infoshop,
collettivi, librerie e
singoli giramondo.
Saluti a tutta la stampa
antgonista, alle
autoproduzioni musicali,
video, pittoriche e a tutte
le creazioni
materiali e immateriali.
Saluti a tutti\e quelli che
non vogliono morire di
mercato.
Riconquistare
autonomia
Diffondere
liberazione.
xoa@ats.it
tel\fax.06\ 508 85 65
Lab 0018 (ex csoa Auro
e Marco) Viale Caduti
Guerra di Liberazione
286 00128 Roma

avvistamenti

Navigando a vista si scoprono molte cose
poichè lo sguardo libero di improvvisare mantiene allerta la curiosità,
la capacità di associare,
l'eccitazione di scegliere la rotta a seconda del piacere più immediato.
E' un po' quello che ci siamo concessi
con questo giornale.
Abbiamo attraversato territori,
familiari e non, alla ricerca di scenari.
E lo abbiamo fatto come passeggeri, portando il nostro
bagaglio esperenziale, ricco di cambiamenti
e assai flessibile.

INFOXOA nasce così come una delle tante sfide che quotidianamente animano le nostre esistenze, come la sfida ad affrontare l'immobilismo che spesso abita nei tessuti cerebrali e che ci impedisce di fabbricare quello che vorremmo.
Due sono gli elementi portanti del discorso che si svolge, la voglia di mobilità da una parte,
quella di costruire dall'altra.

Mobilità come mobilitazione e attivazione, come libertà di scegliere i luoghi del nostro passaggio e gli strumenti con cui spostarci, mobilità che incontra l'abitare e crea un senso diverso, non di stagnazione.

Mobilità che ha necessità di **costruire** luoghi in cui affermare senza fermare, un percorso che edonisticamente si guarda e verifica di continuo.
Perchè un giornale? Perchè nei periodi in cui si parla troppo, anche quando "non si ha niente da dire" si finisce per svilire il significato delle parole stesse finendo per accantonarle frettolosamente come cose vecchie.
Perchè quando si percepisce questo pericolo si deve tentare di dare corpo alle parole e ai pensieri che esse esprimono, anche fermandole sulla carta per dargli la possibilità di essere lette, ascoltate, verificate. Parole che hanno bisogno di essere sovvertite, che hanno impellente necessità di vivere. Parole stanche di essere assogettate a concetti precostituiti, indotti, standardizzati.
Entrare in contatto con la scrittura significa compiere un viaggio introspettivo ma anche misurarsi con la capacità di estrinsecazione dei propri pensieri; è in definitiva un salto all'interno e all'esterno del proprio universo alla ricerca di referenti comunicativi.
Questo è l'approccio col quale abbiamo, insieme a tanti interlocutori e interlocutrici, affrontato la difficoltà di raccontare quello che è in quotidiano movimento.
Affiancare parole e immagini in destrutturazioni svincolate dal tempo e dallo spazio è uno dei modi con cui costruire altri spazi e altri tempi, uscendo dalla cronaca
e dall'urgenza.
L'unica urgenza che riconosciamo è quella di comunicare.
Baudrillard sostiene che questa è l'epoca della surcomunicazione: "L'oscenità comincia quando non c'è più spettacolo, non c'è più illusione, quando tutto diventa di una trasparenza e di una visibilità immediata, quando tutto è sottoposto alla luce cruda e inesorabile dell'informazione e della comunicazione."
Ma qui urgenza non è emergenza.

Lo spazio della comunicazione è saturato e gli esseri umani si rifugiano dalla sovraesposizione alle cose del mondo, in una condizione sempre più solitaria e in un tempo sempre più simile all' istante.
Ed è proprio in questo meccanismo di difesa e isolamento che si insinua l'addomesticazione e la funzionalità. Ed è contro questa difesa che una comunicazione antagonista si scontra, cercando di rompere l'accerchiamento e di infrangere l'individualismo. INFOXOA vuole mostrare quelle parti della vita che altrimenti e in altri luoghi vengono snaturate sotto i riflettori dello spettacolo, mostrarle per quello che sono, abbozzate, incompiute, raffinate, comunque sempre agitate.
Avvistare quello che tumultuosamente o con pacatezza si sottrae al processo produttivo e riproduttivo dell'ideologia della merce, conquistando territori fertili per altri modelli e stili di vita.
Il teatro e la musica, le radio e i giornali, si avvicinano ai pensieri di singoli o di collettivi, facendoci scoprire che l'isolamento è anche una condizione mentale alla quale ci si abitua e non sempre un dato oggettivo.
Scoprendo che invece queste soggettività stanno costruendo un confine sempre più visibile oltre il quale la marginalità è una condizione voluta e determinata dalla consapevolezza di poter dimostrare l'esistenza di altrove materiali e non.
Al lavoro interinale, infantile, sfruttato, totalizzante e reificante;
al controllo infinitesimale, brutale, assassino e pianificante;
a tutti i modi in cui il potere esprime la sua forza e arroganza, ma anche la sua familiarità.
A tutto questo risponde l'azione autodeterminata, la produzione autonoma di risorse e idee; a tutto questo reagisce con potenza l'autoproduzione come libertà di scelta, come primo, deciso passo verso l'acquisizione dei mezzi e degli strumenti. Allora ecco che diventa importante amplificare ogni minimo sforzo che tende a questa autonomia e collegarlo al resto, nell'intento fondamentale di non lasciare isolate le parti che compongono non l'unità ma la comunità.
Un giornale può essere un luogo in cui far incontrare pensieri ed azioni e dargli la possibilità di essere veicolati e trasformati in comunicazione e contaminazione. Un giornale, rivista, che decide da queste numero di chiamarsi zona. Non solo per rompere con quel linguaggio statico ed imposto, ma sopratutto per determinare una situazione di passaggio, di incontro in movimento.
Non ci piace pensare alla fine della storia come l'entrata in un eterno presente, ma come fine del dominio inevitabile di una versione dei fatti per tutti; e allora per entrare in questa enorme trasformazione abbracciando insieme a noi, tutti gli esseri umani che in diverse parti del mondo stanno attraversando e avvistando utopie reali, cercheremo di non distrarci dai segnali che lanciamo, ovunque saremo, e con l'aiuto di tutte/i quelli che vorranno, essere pazienti raccoglitori e raccoglitrici di perle.

Che ora è...

Che ore sono?
Le 7 e 10?! Mi devo sbrigare, inizio alle 8!

Che ore sono?
Le 18.00!? Mi devo sbrigare, mi passa l'autobus tra poco.

Che ore sono?
Le 7.00!? Mi devo sbrigare o arriverò in ritardo.

Che ore sono?
Le 17.45?! Tra un quarto d'ora finisco.

Che ore sono?
Le 5.10?! E' presto, ma cosi sono sicuro che non farò tardi.

Che ore sono?
Le 18.35?! Oggi farò lo straordinario.

Che ore sono?
Le 10.30?! La mia futura moglie sarà già in chiesa.

Che ore sono?
Le 8.00?! Mio figlio arriverà tardi a scuola.

Che ore sono?
Le 7.00?! Mi devo sbrigare altrimenti non troverò parcheggio.

Che ore sono?
Le 18.40!? Troverò sicuramente traffico.

Che ore sono?
Le 10?! La domenica posso dormire un pò.

Che ore sono?
Le 10.35?! Sbrighiamoci o faremo tardi per la messa delle 11.

Che ore sono?
Le 22?! Buona sera a tutti, un piacere incontrarvi, ma domani lavoro...

Che ore sono?
Le 23.45?! Tra un quarto d'ora apriremo i regali. Auguri

Che ore sono?
Le 23.47?! Tra meno di un quarto d'ora stapperemo lo spumante.

Che ore sono?
Le 7.00?! Porc...ho appena perso l'auto.

Che ore sono?
Le 10.00?! E' dalle 8 che stò in fila.

Che ore sono? Le 7.00?! Anche se stò in pensione, sono abituato ad alzarmi presto.

Che ore sono?
E' ora che te ne vai a 'fanculo!!!

SARARIMAN: L'UOMO TOYOTISTA

Yasuo Yamada ha raggiunto quello che, secondo le indagini demoscopiche, la maggior parte dei giapponesi moderni desidera: un lavoro sicuro e duraturo in una grande azienda.
Yamada è *kacho,* ossia caposezione del secondo reparto grano nella Nissho Iwai, una delle più importanti aziende commerciali di Tokyo. Questo fa di lui un *sarariman,* che deriva dal termine inglese *salary man,* e che un tempo significava semplicemente pagato al mese. Il *sarariman* è il cosiddetto colletto bianco. In linea di massima, rimane in un azienda o in ufficio governativo, per tutta la vita. I giapponesi più ambiziosi che passano da un lavoro all'altro sono visti con sospetto. Il *sarariman* può, di regola aspettarsi aumenti salariali o passaggi di grado automatici, man mano che aumentano le sue responsabilità familiari e professionali (il suo tetto dipende sostanzialmente dal suo grado di istruzione). L'azienda gli fornisce un alloggio, o un prestito a basso interesse per la casa, assistenza medica, sicurezza del posto di lavoro, premi regolari e una indennità di pensionamento pari a numerosi anni di lavoro. In cambio, ci si aspetta da lui che sia fedele all'azienda, che anteponga gli interessi aziendali ai propri (o, più precisamente, che sia felice di essere un ottimo uomo di azienda), che lavori senza guardare l'orologio, che sia garbato con i colleghi e rispettoso con i superiori, che prenda poche vacanze, o, meglio ancora, che non ne prenda del tutto. La moglie del sarariman (e la maggior parte dei genitori giapponesi si augurano che le loro figlie sposino un sarariman) dovrebbe essere preparata ad assumere un ruolo secondario rispetto al suo lavoro, a mandarlo a lavorare in orario, impeccabilmente vestito con un sobrio abito d'ufficio, a sopportare senza lagnarsi le numerose sere in cui si porta a casa il lavoro o è fuori a bere con clienti e colleghi - i giapponesi pensano che tutto questo faccia parte del dovere -.

STREET RAVE PARADE ANTIPROIBIZIONISTA

29.11.1997

QUANDO IL FUMO

"RIPETO PER TUTTI NESSUNO ESCLUSO. GRATIS PER TUTTI COLORO CHE PAGANO. GRATIS PER TUTTI COLORO CHE PAGANO IN DOLORE" (W.B.)

Sabato 29 novembre io e Kool siamo andati a Milano per la street rave parade antiproibizionista. Da paura, pensavamo. E non ci sbagliavamo. La giornata era in perfetto "london style", in pratica ha piovuto intensamente tutto il giorno, microgocce d' acqua ti cadevano addosso e tu lì per lì non te ne accorgevi. Ma alla distanza l' accusavi tutta (eccome cumpà!), col risultato di fradic... fracicarti completamente. In compenso ne valeva la pena, il gioco valeva la candela, e se piove, piovviccica, il culo ti si appiccica : accendi 'na candela che l' culo te se pela !!

In altre parole la pioggia quasi c' entrava nel buco del culo !

Ora, senza perdersi appresso ai culi fracichi, va detto che la storia partiva alle quattro del pomeriggio da Largo Cairoli, pieno centro. Il corteo rumoroso era formato da una decina di carri allestiti per l' occasione : si partiva dal primo, targato Cox 18, in pratica un tir con generatore da 100 kw al proprio interno dotato di macchina del fumo (?) e luci hi-tech, per arrivare a quello della Pergola Tribe, un camion con tanto di due televisori che trasmettevano geometrie frattali e immagini 3D misticheggianti, passando attraverso magic bus di vario tipo e automezzi pesanti con braccio meccanico a riposo.Tutti rigorosamente camuffati con maschere giganti, reti militari, striscioni psichedelici e strutture di cartapesta. Noi stavamo fisicamente a pezzi perchè reduci insonni da ore di treno e perchè alle 6:00 am già stavamo a Milano, ma eravamo felici. Era un' allucinazione : un cielo grigio che faceva da specchio alla guaina e al cemento della città, una "Milano da fumare" più che da bere, tonnellate di decibel che si insinuavano in tutti gli angoli delle strade e dei palazzi, musica dall' inizio alla fine senza sosta, un percorso lunghissimo, momenti di caos , sonorità stridenti, cagacazzi, frenetiche, ipnotiche, piene, invadenti, senza rispetto per "chi soffre" autocarcerato tra le mura di casa.

Vista dall' alto, da un elicottero, l' immagine offerta era un segmento non lineare, in movimento, flessibile, policromo, delimitato alle estremità da due puntini tonalità nero-pece-tipo-cancro, puntini intepretati magistralmente dai copz, gli psychopoliziotti, la p.s.s.s., le guardie che "aprivano" e "chiudevano" la street parade, sgorbi irrgiditi nelle loro luride uniformi, uguali a quei pupazzetti che camminano se giri la chiave che hanno dietro la schiena (PUAHH ! CHE SCHIFO).

I negozi del centro attendevano migliaia di consumatori per lo shopping natalizio, ma la nostra festa ha impedito loro di alzare le serrande ed esporre la merce in vetrina.

Questo perchè quel sabato eravamo noi la festa in vetrina.

Era bello fare su e giu lungo questo serpentone musicale, attraversare yards, zone così differenti tra loro, camminare e trovare banchetti ambulanti di delizie culinarie a base di canapa, salutare dal basso verso l' alto i trampolieri, farsi inebriare dalle coltri dei fumogeni colorati, espoldere ogni tanto botti da capodanno. Ma se Kool e Me, stanchi, camminavamo senza fretta, praticamente il 90 % dei componenti la street parade ballava, si agitava, strillava, sprigionava tanta energia, trasmetteva positività e soprattutto si divertiva come pochi, le facce si allargavano spaccandosi a metà in sorrisi a 32 denti : mai avuto carie in vita nostra.

SO

Corpi lanciatissimi in evoluzioni dinamiche skizo-frenike, differenze e singolarità che si muovono mano nella mano, fantasie liberate capaci di desiderare e di rendersi immediatamente riconoscibili attraverso la spontaneità dei gesti.

Tekno, Jungle, Ska e Reggae gli stili per l' occasione. Un furgoncino attrezzato di computer e strumenti vari trasmetteva Tekno fatta dal vivo, live, gli amanti del reggae deliravano al grido di "police in helicopter/they 're searching marijuana" (= guardie sull' elicottero in cerca di marijuana), milioni di canne bruciavano a meraviglia quasi sfidando l' acqua piovana.

Ha circolato un gran numero di flyers e volantini, è importante in queste occasioni comunicare in questo modo. Un grande striscione recitava "liberare i corpi sprigionare le intelligenze", il concetto base era sottrarre la cosidetta "questione droghe" alla miserabile sfera del diritto penale, la street parade si è fermata infatti fuori San Vittore, carcere arcinoto e per metà riempito da persone detenute a causa della legislazione proibizionista. Una volta arrivati, abbiamo alzato

STREET RAVE PARADE

il volume a palla e abbiamo sparato in aria fuochi d' artificio, per segnalare la nostra presenza e solidarietà a tutti i detenuti, che hanno raccolto l' invito bruciando le lenzuola e urlando più forte di noi. Un momento bellissimo, vissuto con la rabbia e l' odio che tutti\e avevamo e abbiamo contro il carcere e tutte le forme di repressio-

onrigge lo smog

ne. Cifre : chi dice 2000, chi 10'000, facciamo 5/6'000. Il fatto è che passando per il centro in alcuni momenti il numero delle persone aumentava, perchè molti erano i curiosi che si fermavano a osservare. E' stata la prima street parade antiproibizionista della storia di Milano, che raramente ha visto una complessità cromatica simile o ascoltato così tanta musica in un colpo solo. Quasi un' overdose di vita per chi è abituato a lavorare otto ore al giorno e poi spegnere il cervello, narcotizzarlo con le vere droghe che effettivamente generano dipendenza : chiesa, scuola, famiglia, lavoro salariato, macchina, tempo libero, orologi-cronometri vari, tutto ciò che è possibile comprare (anche senza $) e possedere. Una trasformazione limitata nel tempo ma di notevole significato. Un incastro intrigante, avvolgente, irresistibile : voglia di partecipare. Un' emersione improvvisa di stili, colori, suoni, contatti, frames, atmosfere che la cittadinanza repressa sembra aver rimosso dal proprio DNA, un' istigazione a delinquere contro la normalità e la serializzazione, un invito esplicito a riappropriarsi dei propri corpi e quindi delle proprie menti. Contro la lobotomia e le privazioni sensoriali nessun controllo e nessuna repressione. Contro ogni proibizione, anche quella della tradizionale fiera degli "oh bej oh bej", un volantino invitava a "muoversi e incazzarsi", e "salire sull' astronave che atterrerà nel cuore di Milano nei soliti giorni ", in missione per conto di S.Ambrogio, il "santo patrono" della città. La sensazione era di vivere un concreto momento antiproibizionista, al di là delle semplici parole : non solo canne, ma ogni ambito della nostra vita, le nostre scelte, i nostri tempi : antiproibizionismo come attitudine e pratica di autogestione delle soggettività, autoproduzione delle sostanze come strategia per abbandonare e combattere il mercato. Un' esperienza da condividere e proteggere, un orgasmo da ripetere !

Finita la street parade, la storia continuava con una serie di iniziative serali (concerti, dance halls, tekno party, drum'n'bass night) nei posti occupati in giro per la città, naturalmente iniziative a tema, giusto perchè le quattro ore abbondanti di musica e divertimento della street parade non potevano essere sufficienti !

Le richieste della parata musicale erano :

depenalizzazione della coltivazione della canapa da fiore per l' eventuale cessione di piccole quantità ad uso individuale o comunitario, una più chiara e affermata tendenza giuridica che riconosca il valore terapeutico della cannabis, sottraendole alla discrezionalità del singolo magistrato; depenalizzazione di tutti i reati minori connessi all' uso (o piccolo spaccio) di qualsiasi droga esistente sul mercato; scarcerazione di tutti i sieropositivi malati di A.I.D.S. detenuti nelle patrie galere e per una svolta politico-sociale orientata alla sperimentazione sul modello nord-europeo che tocchi una gamma di iniziative volte alla distribuzione/legalizzazione controllata delle droghe dette "pesanti".

I soggetti che promuovevano la storia : csoa COX 18, ass. cult. Calusca City Lights, SQOTT, Gola 8/10, Radio Onda D' Urto, Breda Occupata, Transiti, cs Leoncavallo, Bass Fi Mass Pergola Tribe, coll. Fionda Rossa (Novate), Bakeka (Novate), Eterotopia (S.Giuliano), circ. cult. Scienze Politiche, coll. Architettura, USI Sanità Milano, cs Garibaldi, Rete Antiproibizionista, cs Ya Basta In Rete (Vicenza), csa Forte 115 (Verona), coll. Porco Spino (Verona), Cayenna Autogestita (Feltre), coll. per il cs Rovereto, Cà Rozzeria\Laboratorio Autogestito (Mestre), coll. Antiproibizionista cs Samir (Rovigo), coll. Autogestione (Chioggia), alcuni\e del cs Schio, Magazzino 47 (Brescia), Golgonooza , Livello 57 (Bologna).

La prossima volta, facciamo una storia festosa e conscious tipo questa a Roma, se non altro eviteremo di pagare il biglietto alle f.s. e ci divertiremo una cifra !

Busta Frnk

&

Kool

give thanx to

GREEN POWER

ANTIPROIBIZ ISTA

GIOCATTOLI PERICOLOSI

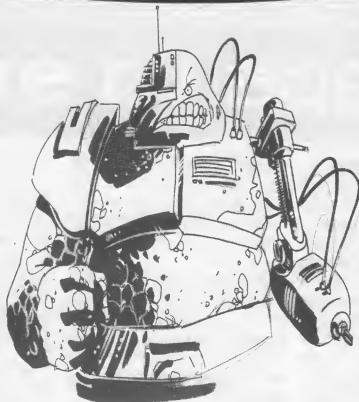
Un prodotto che non manca mai nei supermarket delle aspirazioni sono gli oggetti per aumentare il senso di sicurezza domestico.

Ci si vuole sentire tranquilli di guardare chi bussa alla porta senza doversi imbattere nelle varie speci di scocciatori o peggio in tutti i possibili malintenzionati, e allora si installano allarmi, spioncini a raggi infrarossi, telecamere a circuito chiuso e aperto, videocitofoni a figura intera e serrature con la corrente a 1000 volts.

E lo stesso per tutta quella marea di oggetti che in tante forme e colori ricoprono e riempiono le tasche e le borse, salvavita, cercapersone, piccoli telecomandi collegati direttamente con il vicino di casa e la stazione di polizia.

Ma per chi vuole superare la banalità delle masse si aprono le porte del superlativo, l'aspirazione di essere giustizieri fai da te e di incarnare il personaggio cinematografico emblema dell'eroe metropolitano, si realizza semplicemente facendo shopping su cataloghi specializzati o attraverso la rete internet.

Navigando ci siamo imbattuti in alcune pagine web che sponsorizzano e vendono impianti di sicurezza e oggetti per la difesa e l'attaco personali. Sono tantissime e contengono i materiali più vari; anche le associazioni sono interessanti: dalla pagina dedicata alle gangs Losangeline basta cliccare su un links per conoscere un gruppo paramilitare che invita i civili a difendersi dai giovani teppisti che imbrattano i muri con i graffiti. C'è di tutto, corsi per imparare a sparare, corsi di antiguerriglia urbana, addestramento per la guerra nucleare con barb-q finale nelle verdi praterie tra hamburgher e bimbi vestiti da rambo. Come evidente è il fatto che l'unica azienda che non licenzia, ma che anzi assume, è proprio l'azienda della sicurezza, dei governi che non smettono di spendere per le spese militari e\o di repressione, per le polizie, oltre che alle decine e decine di differenti polizie private. Non è un caso che il SAP (Sindacato Autonomo Polizia, vicino alla destra italina), rivendichi proprio la "sicurezza come investimento sociale ed economico per il mezzogiorno". Ed è cosi che si affronta la corsa all'armamento interno, è cosi che uno stato mantiene in vita una guerra sottaciuta contro i suoi stessi sudditi. Creazione del terrore, nascita dell'emergenza, sviluppo della sicurezza e vendita della stessa. Il business è assicurato, il controllo sociale rivendicato, l'omicidio di stato (ops, sono scivolato ed è partito un colpo) legalizzato. Armare un esercito interno costa sicuramente più che armare un esercito di difesa specialmente in tempi di "pace". Gli scudi in dotazione ai gruppi antisommossa costano 160 dollari, i manganelli in policarbonato dai 30 ai 50 dollari, e poi le protezioni per le gambe, le braccia, i polsi, le mani, le uniformi, le scarpe, i cappelli, i caschi ed infine i gadgets.

Mercato e cultura si intrecciano amplificando l'uno le possibilità dell'altra, diventando il completamento naturale (!?) della politica. E' da diverso tempo che gli interessi di gran parte dei governi si sono sincronizzati sull'emergenza dell'ordine e della sicurezza. Un tempo sufficiente per dimostrare quanto in realtà sia

improprio parlare di emergenza, e quanto sia importante inquadrarla come fondamento dell'asservimento. Terrore e bisogno di protezione viaggiano assieme, chi ha più strumenti per proteggere è signore indiscusso della massa impaurita, che oltre a seguirlo cerca di emularlo acquistando, spendendo, in buona sostanza alimentando il business della paura.

Nel gennaio 1995 gli USA si garantiscono l'appalto per l'equipaggiamento della polizia saudita: caschi, manganelli, uniformi e le famose pistole "TASER", quelle che sparano scosse elettriche. Il loro funzionamento è emblematico di come si realizzi la sicurezza; le pistole Taser sparano freccette fino a 5 metri di distanza e attraverso un filo elettrico scaricano addosso alla preda una corrente a 40/50mila volt.

Gli USA le vendono in giro per il mondo, mentre in alcuni stati americani sono bandite per l'alto numero di vittime che hanno provocato, e non è casuale il fatto che la rimozione di queste freccette dal corpo debba essere fatta da un medico e non da un agente(come recita il libretto delle istruzioni).Mostre, feste, esposizioni annunciano queste nuove tecniche garantite nel loro funzionamento. Sembra inutile dirlo ma in verità, proprio ad Amnesty International cominciano ad arrivare numerose le denunce che vengono da chi ha

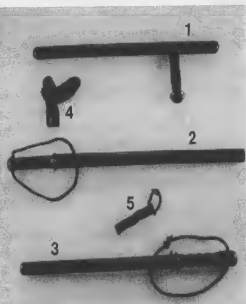
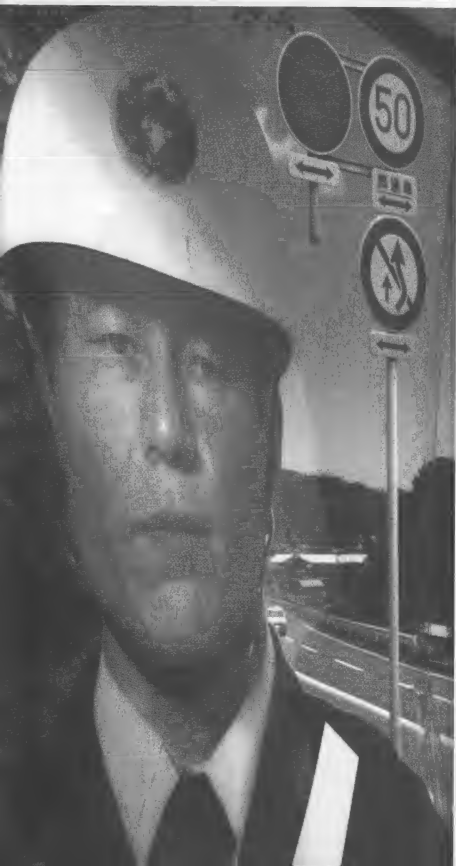
The Cop Shopper

"provato" queste nuove tecnologie all'interno delle varie stazioni di polizia. Il bello è che questa denuncia, non arriva da sovversivi incalliti, ma direttamente dal Comitato europeo per la protezione dalla Tortura del consiglio di Europa.

Un cane che si morde la coda quindi. Da una parte fiere per la sponsorizzazione di nuove tecnologie per il controllo e la sicurezza, e dall'altra la denuncia dell' utilizzo "errato" di tale tecnologie. I maggiori fabbricatori di tali tecnologie sono il Belgio, il Canada, la Cina, Israele, il Lussemburgo, l'Olanda, la Russia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Bastoni, manganelli, scudi, che scaricano scosse elettriche sono progettati e venduti ovunque. L'utilizzo contro i detenuti in Messico ed in Turchia di tali armi, rende più semplice capire come il neoliberismo si esprime. La stessa Cina "comunista" utilizza bastoni elettrici all'interno delle carceri. Non come arma in più, opzionale, ma come equipaggiamento fisso dei secondini. Infine la vendita di tali bastoni è avvenuta in Cina grazie al "tour commerciale" sponsorizzato dal Dipartimento del Governo Britannico del Commercio e dell'Industria .

(Ricordate le parole dei paesi occidentali dopo la strage di Tienammen?). Chissa allora, se il volantino del SAP (Sindacato Autonomo Polizia) che dice : "la sicurezza, attraverso la quale si favorisca la ripresa sociale ed economica del Mezzogiorno" intenda proprio questo? Ma nonostante tutto ciò la compravendita di questo tipo di armi è consentita anche ai privati. Quello che si salvaguarda è il mercato e l'economia che il terrore garantisce dal punto di vista psicologico e monetario.

Il bisogno di emulazione delle figure forti, dei personaggi che agiscono con un carisma indiscusso, con un senso di giustizia banale ma efficace in questo tipo di situazione sociale, rifiniscono il qua-

dro. Fiction e realtà è da tempo che hanno smesso di opporsi, lasciando il posto a una completa integrazione, a giochi di ruolo e società in cui il passaggio da una dimensione all'altra è semplice e desiderabile.

La trasmissione televisiva più seguita degli stati uniti è COPS (guardie). In questa trasmissione un cameramen segue il lavoro di pattugliamento delle volanti, storie vere, filmati originali, televisione verità. Il gioco sta nel trasportare sul piccolo schermo domestico la figura "familiare" dei poliziotti (così come i poliziotti di quartiere) che intervengono nei litigi tra coniugi, accompagnano a casa ubriachi, appianano diverbi tra vicini.

E il gioco riesce. La funzione del poliziotto si avvicina a quella dei servizi sociali e la gente ci si affida e ne invoca la presenza. Non stiamo assistendo a una "riforma democratica delle forze dell'ordine", -anche perchè gli omicidi "accidentali" continuano ad aumentare- ma ad un inserimento ancora maggiore nel tessuto sociale, alla nascita di un patto che tende ad eliminare la divisione tra chi gestisce l'ordine e chi lo subisce. Il poliziotto non è più solo la mano armata del potere ma il suo traduttore sociale.

Ecco dunque che ogni settore della produzione si è adeguato al tema portante, il terrore e la sicurezza, il cinema creando serialmente modelli rassicuranti intrisi di morale qualunquista e razzista, l'industria sfornando edizioni pret a porter di meccanismi e gingilli un tempo riservati al controspionaggio di sua maestà.

Ma la sincronia ha funzionato soprattutto nell'addestramento e nell'equipaggiamento delle polizie ufficiali nei vari paesi: $

Da qualche giorno gli abitanti di Roma si svegliano e si addormentano osservati da decine di occhi meccanici, telecamere, che scrutano la città. In via dei Sommergibili ad Ostia è atterrato un elicottero che ha: "contribuito a catturare tre stranieri che avevano rubato un documento. Grande la curiosità della folla."

Grande il senso di partecipazione che provano i cittadini a chiedere e invocare maggiore sicurezza per le strade, la pistola ai vigili e pattuglie di quartiere delle quali oggi pare non si possa fare a meno. Certo che non si può fare a meno di investire continuamente denaro nella più florida delle industrie, quella che al momento tiene saldamente in mano le nevrosi

delle persone e l'immagine dei governi locali o nazionali.

Paura madre di tutte le guerre, anche delle troppe guerre non riconosciute che i potenti gestori della cosa pubblica dichiarano contro tutti i portatori di disordine. Quello che si tace sempre di fronte all'orrore della violenza è la sua follia. Concludiamo con le parole del nuovo questore di Roma che pochi giorni dopo capodanno in un'intervista dichiarava di voler:

"lavorare affinchè la sicurezza delle nostre città venga garantita sempre di più dai miei uomini, anche in vista del giubileo del 2000" perfetta dichiarazione da governante, che unisce senso di sicurezza, fiducia, progettualità economica e rispetto per la religione, per cui tutti contenti.

N&R

Salvatore Ricciardi

i n c o n t r i

Salvatore Ricciardi, detenuto politico delle Brgate Rosse. Dopo 16 anni di carcere ed una operazione al cuore riesce ad ottenere un periodo di libertà perchè ritenuto incompatibile con il carcere per motivi di salute. Ora vogliono carcerarlo di nuovo. Malgrado le sue condizioni, il suo futuro si chiama Fine Pena Mai. Il caso di Salvatore è solo uno dei tantissimi casi in cui il carcere si fa pena di morte, in cui l'emergenza è la scusa per chiudere la bocca a centinaia di persone.

Sono Salvatore Ricciardi, arrestato nel maggio del 1980 perchè appartenente alle Brigate Rosse. Sono stato arrestato a Roma. Da Roma poi, come tantissimi altri compagni e compagne ho fatto il giro delle carceri speciali in tutta Italia. Nell'aprile del 1982 sono iniziati i grandi processi, costruiti principalmente sulle dichiarazioni dei pentiti come Savasta, Peci etc.. Questi processi vengono costruiti non tanto in base ad accuse di fatti reali, ma in base ai ruoli che, secondo loro, noi avevamo nell'organizzazione. Cioè se avevi un ruolo da dirigente prendevi l'ergastolo, se avevi un ruolo secondario prendevi 20 30 anni e cosi via.

A TE COSA E' TOCCATO?

A me è toccato l'ergastolo perché Savasta disse che ero un dirigente della Colonna Romana delle Brigate Rosse. I processi che seguirono vennero istituiti anche sui fatti avvenuti in carcere (lotte, rivolte, tentate evasioni ecc.). C'era il movimento dei detenuti in quei periodi e noi venivamo condannati non solo per aver partecipato ad una rivolta o altro, ma con l'aggravante di terrorismo: se per una tentata evasione sono previsti 6 mesi di condanna, per un militante della lotta armata si sale fino a 13 anni. Oltre a questo, altre condanne sono arrivate per il concorso morale. Cioè, se fuori veniva compiuta un'azione dalle BR, dentro si leggeva di solito un comunicato di rivendicazione. Pur non avendo compiuto il fatto ci siamo presi 20 e più anni soltanto per aver letto un volantino in aula.

QUANTO HAI REALIZZATO TU ALLA FINE?

Due ergastoli e 130 anni di carcere. In Italia c'è poi il cumulo di tutte queste pene, che è l'ergastolo. Fine pena mai. D'altronde fino ad ora abbiamo solo una vita.

POI COSA E' SUCCESSO?

Io avevo inoltre un problema di salute: una disfunzione cardiaca che mi riscontrarono subito quando venni arrestato. Era tenue ancora. Stando in carcere questa disfunzione si è aggravata. Era il 1987 e stavo nel carcere di Novara, ebbi un malore molto forte e venni portato in ospedale. I dottori dissero che dovevo essere immediatamente operato. Nel 1988 venne quindi fatta l'istanza per la sospensione di pena per potermi operare. Dal 1988 al 1996 i tribunali di sorveglianza hanno sempre rifiutato queste istanze. Pur ammettendo la gravità della mia salute, hanno sempre rifiutato, anzi dicevano che ero operabile in carcere. Al cuore! Cosi dicevano loro. Poi nel 1996 al tribunale di sorveglianza di Roma ci fu un cambio di personale e di rotta. I giudici, diciamo più forcaioli, vengono scoperti in rapporti un po' clientelari con associazioni criminali e subentrano così una serie di giudici, diciamo così, più garantisti. Nel marzo del 1996 quindi mi viene sospesa la pena per motivi di salute. A quel punto, ovviamente, la cardiopatia si era aggravata. Ad aprile vengo ricoverato e a fine aprile vengo immediatamente operato.

> **" LA MIA CONDANNA AMMONTA A DUE ERGASTOLI E A 130 ANNI DI CARCERE"**

CHE TIPO DI OPERAZIONE HAI SUBITO?

La sostituzione della valvola aortica con una protesi meccanica. Moderna si, ma sempre un corpo estraneo nel mio corpo. Funzionale, ma sempre da tenere sotto controllo. Il pericolo maggiore è che il processo di coagulazione possa provocare trombi. Cioè pericolo di paralisi. Io ora assumo anticoagulanti, tutti i giorni, ad orari precisi e debbo andare a farmi controllare abbastanza spesso.

UNA SORTA DI INVALIDITÀ?

Esatto. Infatti mi hanno riconosciuto una invalidità di oltre il 50%. Molti lavori, soprattutto quelli di fatica sono per me inaccessibili. Comunque per fare un esempio, la sera mi sento più stanco, oppure il pomeriggio debbo avere un periodo di riposo.

A QUESTO PUNTO?

Sono passati i 6 mesi di sospensione pena ed io ho chiesto un periodo di altri 6 mesi. Proroga concessa dopo una perizia medica richiesta dal tribunale, e che ammetteva la mia incompatibilità con il carcere. Questo fino all'estate del 1997, quando scadono anche questi altri 6 mesi. Poi questo è strano: a Roma sono 6 mesi in sei mesi, per esempio a Bologna è di anno in anno. Non c'è una legge precisa, sulla questione della sorveglianza è tutto in mano alla discrezionalità del giudice. Questa è anche una delle basi della protesta carceraria che è in atto in questo fine 1997: togliere l'eccessiva discrezionalità ai giudici. Comunque, ad agosto del 1997 il giudice chiede un'altra perizia. Qui i dottori dicono più o meno le stesse cose di prima, cioè che vado tenuto sotto controllo, che ho bisogno di cure particolari ed esplicitamente ammettono l'incompatibilità con il carcere. Il tribunale di sorveglianza mi dà una proroga provvisoria. All'udienza dopo l'estate, il pubblico ministero dice che la perizia era troppo vecchia e che non andava bene. Erano passati solo 3 mesi...Si arrabbia molto con i medici dell'ospedale che avevano fatto la perizia, e ne chiede un'altra. Il 14 novembre 1997 viene fatta un'altra perizia. L'impressione che ho avuto è che i medici avessero ricevuto delle pressioni. Comunque, fatta la perizia, ovviamente i risultati sono gli stessi. Questa volta però i medici invece di portare una relazione più dettagliata come la precedente, si limitano ad accertare ciò che diceva la perizia precedente, omettendo però le valutazioni finali, quindi non dicono nulla sull'incompatibilità con il carcere pur affermando ciò che avevano affermato 3 mesi prima. In base a questo viene fatta l'udienza ed il PM, che nel contempo era cambiato, esprime parere favorevo-

le al non rientro in carcere. Una settimana dopo io vado in cancelleria per vedere come mai non ricevevo risposta della sentenza e scopriamo con l'avvocato che la proroga era stata respinta. Andiamo a vedere la sentenza, ed in maniera secca ammette che "il Ricciardi può rientrare in carcere", senza neanche motivare o controbattere le motivazioni dei dottori. Dice solamente che, nonostante le difficili condizioni di salute, la mia situazione non è incompatibile con il carcere. Punto. E firma, di questo tal giudice Monteleone, che pare sia lo stesso che ha condotto l'inchiesta che ha portato alla condanna ad oltre due anni di reclusione per i compagni del noto " processo Pantheon". Quindi mentre parlo qui con voi, sono ancora libero, non so cosa succederà poi. Da un momento all'altro dovrò essere ricondotto in carcere.

"...quando sono uscito mi sono rapportato al movimento, ai compagni...non c'è barba di giudice che me lo potrà impedire!"

COME TI SENTI?

Io ho già fatto 16 anni di carcere, e non mi spaventa il fatto di doverci rientrare. Il problema è che da quando sono uscito, mi sono rapportato al Movimento. Ho ripreso la mia attività sociale e politica con i compagni, con i centri sociali, con Radio Onda Rossa. Non c'è barba di Giudice che me lo potrà impedire. Non tanto perché faccio politica, ma in quanto a me piace vivere il mondo dei compagni\e. E' la mia vita. Certo nessuna legge vieta che io ritorni nel "mondo dei compagni", ma sicuramente dà fastidio. A parole sono tutti per il reinserimento nella società e per il recupero della memoria storica; in realtà vorrebbero che tu te ne stessi zitto, zitto in un cantuccio a fare lo zombie. Anzi peggio: quelli che possono parlare sono quelli come Franceschini con i suoi libri, clamorosi falsi storici. Questo mio parlare ed agire ha dato sicuramente fastidio. Il fatto che tramite Radio Onda Rossa io abbia cominciato a parlare delle lotte dei detenuti, del carcere, della memoria, ha sicuramente dato fastidio a molti. Ecco, questa storia del rientro in carcere lo vivo come un insulto. C'è un' autorità al di sopra delle leggi che decide chi deve e chi non deve parlare. Un insulto all'intelligenza, alla cultura, alla civiltà. Questa è una maniera solo più raffinata di fucilarti. Qui non possono farlo direttamente ed allora...Rispetto a questo dovrebbero insorgere anche coloro che si proclamano e si confessano "sinceramente democratici".

COME DICI TU, SEI RIENTRATO NEL MONDO DEI COMPAGNI, CHE COSA HAI VISTO QUANDO SEI USCITO DAL CARCERE? CHE COSA TI E' PIACIUTO? CHE COSA TI HA STUPITO, COSA NON TI PIACE?

C'è il corpo innanzitutto, che è una grossa mediazione per la mente. Loro catturano il corpo innanzitutto. La fisicità della vita. Il tatto, quindi il piacere di toccare un altro corpo, la sabbia, un albero, l'erba. Questo piacere ti viene tolto e viene sostituito con una regressione anche mentale. Quando esci dal carcere e recuperi queste cose, è un grosso piacere. Immaginati per 16 anni chiuso in una stanza di pochi metri quadrati...che effetto ti fa il mare? Poi ovviamente la sensazione bellissima nel ritrovare i compagni\e, nel poterli toccare, sentire. Ritrovare quindi gli ambienti collettivi. Foss'anche il piacere di passare una serata. Una convivialità che cerchi di costruire anche in carcere, ma che in realtà è una finzione. Chi sta in carcere è una persona handicappata. Volutamente resa handicappata. Nei primi anni '90 mi è parso di notare l'enorme difficoltà che c'era fuori nel ricomporre momenti collettivi. Sembrava di vedere una grossa difficoltà del movimento esterno a mettere in moto lotte e relazioni collettive nei confronti di chi stava in carcere. Quando sei dentro sei molto sensibile nel notare l'esistenza o meno della comunicazione esterna verso il carcere, perché hai bisogno dell'elemento comunicativo esterno. Cioè, è impossibile lottare dentro se fuori non c'è una sensibilità, un appoggio, qualcosa che faccia da amplificatore, che comunichi, che sviluppi lotte di sostegno, anche se minime. Ed è la stessa cosa che ho sentito e visto quando sono uscito. Certo, è importante e bello stare tra compagni\e, anche se in pochi, anche se ghettizzati. E' bello e merita di essere vissuto. Credo però che la sconfitta subita, non sia stata solo una sconfitta delle organizzazioni, ma delle nostre coscienze, dei nostri desideri. Ci hanno abbassato il livello dei desideri. Spesso, è vero, noi ripetiamo anche gli slogan dei mass media. Per esempio sui pedofili, non siamo stati un grado di dire nulla di diverso. Malgrado la sinistra antagonista abbia uno spessore culturale notevole, nella sua storia proprio sul terreno delle libertà dei più deboli ed anche di lettura critica delle campagne stampa di regime a caccia di qualche mostro da sbattere in prima pagina. Abbiamo invece oscillato come molti. O non ci siamo posti la questione perché troppo spino-

sa, oppure abbiamo ripetuto quello che più o meno tutti dicono. Così come sul carcere. Quando ho saputo che da dentro si stavano verificando momenti di lotta da parte dei detenuti ho pensato che quella poteva essere una buona occasione per riprendere in mano molte critiche alle istituzioni totali, alla giustizia, alla libertà. Ho pensato che si sarebbe risvegliato anche un animo diverso tra i compagni\e, una voglia di andare sotto le mura di ogni carcere e gridare a chi sta dentro che noi siamo con loro, che vogliamo abbattare queste mura. Invece niente. Se parte una lotta dal posto più odiato come il carcere ciò dovrebbe infiammare le coscienze...invece niente. Ho visto una grossa timidezza. Poco entusiasmo. Poco piacere nel buttarsi, nel fare le cose. Anche rischiando di sbagliare...invece niente. Vedo che non c'è voglia di correre, di buttarsi...c'è molta più freddezza. Questo non fa piacere. Certo, poi razionalmente ti rendi conto di molte cose. Cioè che la vittoria del potere non è solo militare, ma innanzitutto culturale. Hanno vinto proprio sul piano culturale. Se tu chiedi a mille persone che cosa è successo nel 1975, ti rispondono che c'erano gli autonomi, gli scontri, le manifestazioni...se poi agli stessi chiedi che cosa succederà nel 2000, ti risponderanno tutti che ci sarà il Giubileo! Ma nel 1975 c'è stato il Giubileo. Perché nell'immaginario di nessuno è rimasto il Giubileo, ma è rimasto invece l'autonomo? Perché in quel momento l'egemonia era dettata dall'autonomo, dagli scontri, da un movimento che ha saputo imporsi nella società. Erano i protagonisti, nell'immaginario di tutti. Positivamente o negativamente. Ora sul 2000, neanche noi diciamo che il "terzo mondo" si rivolterà, o che ci sarà una trasformazione, no diciamo c'è il Giubileo. Malgrado siamo contrari, malgrado vediamo lo schifo della giunta di Roma. L'egemonia, ripeto soprattutto culturale, è tutta in mano loro. Credo che bisognerà ritrovare una strada per riconquistarla. Soprattutto riconquistare il livello culturale, di pensiero autonomo.

MOLTI DICONO DI LIBERARE GLI ANNI '70 E DI CHIUDERE CON L'EMERGENZA. TU CREDI CHE SIA POSSIBILE, OPPURE COME DICEVA ANCHE SCALZONE SUL SECONDO NUMERO DI INFOXOA, LO STATO D'EMERGENZA INIZIA PROPRIO NEGLI ANNI '70? QUINDI SE FOSSE COSI DOVREMMO CAPIRE COME L'EMERGENZA OGGI E' DIVENUTA NORMALITÀ? E POI, NON SI RISCHIA DI NON PREPARARE IL CAMPO PER UNA BATTAGLIA FUTURA CONTRO L'EMERGENZA, DICENDO CHE CON LA SOLUZIONE DEGLI ANNI '70 SI CHIUDE ANCHE QUESTA?

Ho letto l'intervista di Oreste Scalzone sul secondo numero di INFOXOA, e sono d'accordo con lui. Nel 1970 nasce un'emergenza che diventerà poi "l'emergenza". Ultimamente stavo rileggendo i "Quaderni Piacentini" in cui già nel 1975 si inizia a ragionare su un nuovo modo di concepire la governabilità. Ed è proprio l'emergenza l'elemento centrale: emergenza per strappare consenso ai ceti moderati; emergenza per zittire gli strati disagiati e per annichilire il conflitto. Cioè non è una questione di questa o quella legge, ma proprio una concezione culturale legata all'emergenza. Un modo di governare, emergenza che diventa forma-stato. Non si supera certamente l'emergenza se si liberano le compagne e i compagni prigionieri, ma si da un notevole scossone a questa tremenda impalcatura.

QUESTO ANCHE A LIVELLO CULTURALE? CIOE' E' MEGLIO FINI O RUTELLI? E TRA BORGHINI O BUONTEMPO? TRA RAUTI E BUONTEMPO?

Esatto! E' il ricatto dell'esistente. Ma ritornando a noi, possiamo vedere la nascita dei mostri. Cioè la mostrificazione di chi genera conflitto. Gli autonomi non hanno mai fatto la lotta armata, ma comunque sono stati dipinti sempre come terroristi, pericolosi. Così come i centri sociali, luoghi di drogati, sovversivi, oppure dall'altra parte resi puro folklore, come quelli che fanno i concerti etc. L'emergenza dei '70 è stata emergenza sui conflitti. Hanno azzerato militarmente i conflitti. Non ci scordiamo che hanno arrestato non solo i brigatisti, ma anche gli autonomi, gli amici degli autonomi, gli amici degli amici. Bastava essere in odore di...o amico di...o aver fatto le stesse scuole di...Hanno raschiato fino al fondo. La liberazione dei prigionieri politici è un modo forte per parlare e ragionare di emergenza, per cominciare a costruire una critica culturale e pratica a questa emergenza. Ne è una prova il provvedimento di Scalfaro delle sei grazie concesse ad altrettanti detenuti politici sotto natale; il presidente della repubblica volendo parlare di emergenza (perchè su questo tema scottante c'è scontro anche tra i vari pezzi del potere), anche lui ha ritenuto dover partire dal nodo della prigionia politica. Perchè è da li che parte ed è li che si deve arrivare. Che dire sulle grazie? Il discorso è semplice: lo scontro degli anni '70 e '80 è stato uno scontro collettivo e politico, solo un provvedimento politico e collettivo senza alcuna discriminazione né condizione può affrontare adeguatamente la questione. E' questo il termine corretto per impostare la battaglia della liberazione e contro l'emergenza. Al di là del fatto che comunque è allucinante che ci siano dopo 20, 25 anni centinaia di compagni detenuti; non si deve accettare l'esistenza di questa logica vendicativa. Credo

comunque che la capacità da acquisire stia proprio nel saper leggere ed interpretare le emergenze. Ragionare su quelle degli anni '70 per capire quelle odierne. Esiste la cultura emergenziale. E' per questo che credo che vada fatto uno sforzo proprio sull'ambito culturale. Il terreno democratico presuppone che esistano spazi di dialogo e di scontro proprio sul significato di democrazia. La differenza sostanziale tra un sistema democratico e uno dittatoriale sta proprio quì: come ci si rapporta con il conflitto. Non si può dire di stare in democrazia se si reprimono i conflitti anche manu militare. Delle due l'una: o si da spazio e cittadinanza al conflitto, alle diversità, alle ragioni plurali, oppure siamo in pieno regime reazionario. Credo che c'è una regressione anche negli spazi culturali e democratici borghesi. La prigionia politica è uno snodo. Cosi come la questione antiproibizionista. C'è chi la pone, ma poi il potere risponde reprimendo. Nella stessa ottica culturale di come è stato affrontato il movimento del '77. Chiusura ed emergenza. Bisogna trovare il modo di parlare al resto della società. Non credo che i compagni sono pochi\e o malmessi. Credo che sono semplicemente più chiusi al resto della società. Parlare a chi vive in un quartiere proletario, popolare di liberazione delle droghe o di carcere, credete che non possa dare risposta? Da dove vengono i carcerati se non da lì? Certo dovremmo trovare forme di comunicazione, linguaggi...Pur essendo 40 anni che faccio politica, spesso sento discorsi, interventi, che sono incomprensibili. Linguaggi stereotipati...autistici...Non solo il linguaggio parlato eh!

"E' importante stare tra compagni\e, anche se in pochi. E' bello e merita di essere vissuto."

COME PER ESEMPIO LA"SOCIETÀ' CIVILE",TUTTI LA VORREBBERO RAPPRESENTARE...SECONDO TE IL LINGUAGGIO VA SOVVERTITO?

Come nel '68 o negli anni '70, tutto è partito proprio dalla sovversione del linguaggio del dominio. Io sono convinto che i linguaggi vanno sovvertiti. Guarda negli anni '70, la sovversione della "famiglia", della "scuola", della "scienza", sovvertendo il linguaggio, cambia anche il concetto. Credo che sia necessario sovvertire il linguaggio. Quante rivoluzioni poi hanno riprodotto elementi di continuità del potere , del dominio precedente? Credo che si parte proprio dalla sovversione dei linguaggi e della cultura indotta e subordinata. Dobbiamo costruirne di nuovi. Sia nei termini che nei concetti. Trovare un linguaggio consono tra noi ma ricco di contenuti. Cioè se oggi diciamo Amnistia per i detenuti politici, il movimento si spacca in due. Se diciamo "facciamo uscire i compagni dalle galere" siamo d'accordo...Utilizziamo forme anche di altri, ma non fossiliziamoci sui concetti di altri. Facciamo uscire i concetti. Si, credo sia importante sovvertire il linguaggio. Prima dentro il movimento e poi con tutta la società.

QUALI SONO LE TUE PROSPETTIVE...LE ASPETTATIVE..

In tempi brevi è il carcere. Poi vedremo se sarà possibile con l'articolo 21 uscire il giorno per poter lavorare. Sarà ovviamente limitante, perché la semilibertà è in verità solo tempo di lavoro. Cioè. non è contemplato il tempo per fare l'amore, per incontrare gli amici., per lo sport. Tu puoi uscire per andare a lavorare e poi rientri in carcere, è un piccolissimo pezzetto di libertà, perdipiù incompleto. Io poi ho l'ergastolo, e se non viene un'amnistia credo che questo regime di detenzione durerà a lungo. La prospettiva materiale è questa. Io poi cercherò insieme anche ad altri compagni/e di trasformare questa prospettiva. Il tentativo è quello di allargare questa situazione e cominciare a parlare di amnistia e di fine della galera. Soprattutto per chi sta male, nell'immediato. Certo la prospettiva è di distruggere il carcere. Cioè immaginare e costruire una società senza il carcere. senza nessun tipo di carcere, di costrizione, nemmeno quella di gruppo però. Per abbatterlo non ci metteremo pochi mesi, quindi cominciamo a tirare fuori più gente possibile. Il gioco è quello di mettere dentro di noi anticorpi contro il carcere. Vedi, anche i rivoluzionari del passato combatterono contro i soprusi, per la libertà, quindi anche contro il carcere. Purtroppo ce l'hanno riproposto, perchè non lo avevano sradicato dal proprio sistema culturale-politico. Credo che noi dobbiamo mantenere vivi questi anticorpi, cioè immaginare una società senza carcere e lottare per questo, ma contemporaneamente dobbiamo riuscire a tirare fuori in qualsiasi modo gente dal carcere, questa è una buona pratica, altrimenti la nostra critica al carcere si ciba solo di parole e non verrà compresa.

TU HAI UTILIZZATO SPESSO LA PAROLA NOI, CHI SONO?

Noi...forse è un retaggio del passato...noi..si partiva dalla condizione comune di classe...di dominati, subordinati. Un noi che nel passato nasceva proprio dal vivere le stesse condizioni e quindi poter lottare insieme per sovvertirle. Oggi forse è più un desiderio. Io mi rendo conto che oggi è più un desiderio. E il mio Noi non è un Noi di omogeneità organizzativa o pratica, ma un Noi legato alle idealità. Un Noi di chi rifiuta l'omologazione. Un Noi di diversità. Purtroppo mi rendo conto che il Noi che c'è tra noi, è fatto di diversità molto litigiose e poco comunicative, piuttosto che di diversità che diventano ricchezze plurali.

E LORO?

Sul rifiuto, sull'opposizione a "loro" credo che non si costruisce il Noi. Noi deve nascere nella nostra eversività positiva, cioè visibile, che cade sotto i nostri sensi. Cosi come con il linguaggio. Noi inteso come riappropriazione, come lotta per unire, senza distruggere. le positività diverse.

CHI AVRESTI VOLUTO ESSERE ?

Un suonatore di sax. Sono un appassionato del jazz e di Charlie Parker in particolare. Mi sarebbe piaciuto suonare e girare il mondo, girare il mondo e suonare, prendendo stimoli e nuovi linguaggi musicali da terre, genti e culture diverse con le quali entravi in comunicazione. Sarà per la prossima volta.

a cura di R & N

FUCKIN' BARBIES

"Noi viviamo in un mondo che ci dice che dobbiamo scegliere un' identità, una carriera, una relazione e legarci a questa situazione...come se sapessimo cosa succederà domani, come se non dovessimo cambiare mai, come se non vivessimo in un mondo in flusso costante come quello nel quale viviamo. Non spaventarti il puzzle è sdraiato per terra e non è completamente finito, è sdraiato li da quattro ore intere ormai, resisti alla confusione. Ti ci abituerai...fa tutto parte del processo."

(scritto da Kathleen- Bikini Kill- 1991)

Questa intervista con le Fuckin' Barbies nasce da una grande curiosità nei loro confronti e si è rivelata una piacevole esperienza per chi la ha realizzata. La loro abilità con gli strumenti è tutt'altro che impeccabile, questo è chiaro per chiunque, innanzitutto per loro, ma questa non è certo la cosa più importante per un gruppo di donne che riesce a trarre una grande gioia dall'attività musicale. Riescono a divertirsi, a giocare e contemporaneamente lanciano messaggi potenti ma, fortunatamente, privi di noiosa retorica. Le abbiamo incontrate al Buon Pastore, il Casa internazionale della donna che si trova in via della Lungara a Trastevere. Qui hanno allestito la saletta in cui suonano: uno spazio insonorizzato attraverso un pachwork di materassi sorretti da un'impalcatura di tubi innocenti. Di loro qualcuno ha detto che sono "Il gruppo punk più punk di Roma". Ciò che è emerso da una lunga chiacchierata, che abbiamo cercato di tradurre in intervista, è una grande tensione alla demistificazione di ruoli e definizioni troppo rigide, di identificazioni in generi prestabiliti che cercano di sfuggire facendo un uso smodato dell'ironia. E l'ironia può essere un'arma impropria tra le più pericolose.

T.R.: ***La prima domanda è decisamente scontata ma necessaria dato che non sappiamo quasi nulla di voi : quando, come e perché hanno cominciato ad esistere le Fuckin' Barbies?***

Comincia a parlare ***Silvia***, la batterista, la cui prima dichiarazione consiste nel dire di soffrire di colite e di cagare prima di ogni concerto.

Silvia: Le Fuckin' Barbies nascono circa un anno e mezzo fa, nel luglio del '96, quando facemmo il nostro primo concerto alla "Campeggia" femminista ai Castelli. A volte diciamo che sono nate per caso da un ovulo ma non è così. Abbiamo cominciato a suonare io e Cristina, l'attuale bassista fallita; il nostro primo gruppo si chiama "Le suore", in cui cantava, in modo paradisiaco, la Cazella in arte Modesta Respighi . Con noi c'era anche un vero uomo, il bassista, fallito anch'esso, dei Cosmonauti, poi ...l'abbiamo cacciato (ride bene), lui ancora se lo rinfaccia (chi ride ultimo)!! Poi siamo diventate le Fuckin' Barbies. Io e Cristina siamo rimaste il punto fermo incartapecorito e stantio fedele alla formazione che ha cambiato svariate bassiste e chitarriste in liquidazione, fino ad arrivare alla composizione attuale delle componenti. Ricordo che un giorno ho chiamato la Godzillona (Silvia, la chitarrista) prima di andare dal dentista e le ho detto: "ahò basta hai rotto il cazzo devi venire a suonare, ci manca la chitarrista!!", così si è unita a noi. Alla "Campeggia" mancavano Cristinina al computer e Verano alla voce, ma c'era la mitica molluscona di Flaviona. Lei è la persona più stonata del mondo, assolutamente incapace di andare a tempo, una volta c'ha avuto la candida e ce l'ha attaccata a tutte via asciugamanino da bide', e in quell'occasione ha cantato la prima versione di "Lesbica, lesbica"; ora sta in tour in Giappone, ma quando torna ogni tanto ci accompagna nei concerti e si esibisce in straordinarie performances

(ahhhh conchetta-alito).
Cristinina : Bhè in realtà ci conoscevamo già prima di cominciare a suonare, facevamo parte quasi tutte del collettivo femminista "Il colpo della strega", nato in una frittura mista, Pirateria.
T.R.: Io infatti pensavo che il le F'B fossero nate proprio da quell'esperienza. Sapevo, correggetemi se sbaglio, che il collettivo si era sciolto e così pensavo che la scelta di fare musica derivasse dall'esigenza di continuare quel percorso ma contemporaneamente di operare una sorta di deviazione rispetto al progetto originario.
Cristinina: E' farzzzo perché non c'è stato un momento in cui abbiamo detto: "Vabbé, ci sciogliamo", ma, in un certo senso, l'estate ci è stata fatale c'era una congiunzione di astrella che ci ha portate a non continuare a vederci. Comunque ci siamo conosciute tutte là.
Coro: E' tutta na' bucia.
Cristina: I motivi del collettivo non sono facili da spiegare e sarò la-conica nel dirlo.
Francesca: Catarat.
T.R.: Credo che queste dinamiche siano molto comuni tra i gruppi e gestirle non è affatto facile. Quando un progetto comincia ad esaurirsi, a perdere forza, non è semplice ammetterlo e andare oltre. Ci sono spesso delle fasi di ripiegamento, una serie di strascichi prolungati e quando va male si scatenano le piccole faide interne, quell'autolesionismo del tutto improduttivo.
Cristina: Mi ero talmente ripiegata bene che ho dovuto chiamare il signor Ferrino pe famme fa 'na custodia apposita. Infatti ci sono stati dei tentativi per continuare, una sorta di lunga agonia. Ma personalmente soltanto in quella situazione ho riscontrato la possibilità di costruire dei rapporti validi, la possibilità di fare affidamento sulle persone. Abbiamo costruito e mantenuto una stima reciproca enorme.
Godzilla: Per me "Il Colpo della strega" è una situazione abbastanza anomala. Io sono arrivata dopo un anno che esistevo, ad autocoscienza già compiuta, quando si cominciava a lavorare al seminario sulla storia politica delle donne in Italia (di cui sono recentemente usciti gli atti). Al di là dell'attività che si svolgeva c'erano delle relazioni amicali molto forti.
T.R.: Sentendovi suonare la cosa che emerge maggiormente è la vostra ironia. L'uso che ne fate nei testi, nel modo di presentarvi sul palco e interagire tra voi e chi vi ascolta vi da la possibilità di dire . Avete trovato un veicolo comunicativo molto potente ed efficace.
Francesca: Urca!!
Cristina: L'ironia, anche verso se stesse, troppo volte manca, invece è un modo attraverso cui puoi riuscire a comunicare in maniera differente. Spesso i gruppi femminili sono ultra pesanti o ricalcano dei modelli maschili.
Godz: Senza l'ironia suonare sarebbe quasi noioso, sarebbe una palla al piede. Ci direbbero che siamo le solite vetero femministe, che odiamo i maschi, esaltate, separatiste, lesbicone. Così invece al limite ci danno delle deficienti ma io preferisco.
Silvia: E zappe a suonare... però ne siamo consapevoli.
T.R.: Come ci siete arrivate? Voglio dire: nel momento in cui avete cominciato a suonare è stato del tutto immediato e spontaneo assumere quella modalità di comunicazione oppure si tratta di una scelta precisa?
Cristina: Questo spirito etilico si è manifestato dal primo momento in cui abbiamo cominciato a suonare. Ormai fa parte di noi e ci segue ovunque. Anche i nostri testi non sono il prodotto di un'unica e trina persona ma sono dei momenti di delirio collettivo: una dice una cosa, lancia uno stimolo e poi a raffica vengono fuori un fiume di cose che non si censurano, si dice tutto e lo stimolo poi se lo magna lo sciacquone.
T.R: Un 'altra cosa che è evidente quando suonate è l'assenza di ruoli rigidi. C'è un ricambio continuo alla voce e agli strumenti.
Silvia: E' regolare. Ora questo è diventato più difficile perché abbiamo perso una componente dell'avambraccio, la nostra pollice opponibile, la cui presenza consentiva questa flessibilità astrakan. Comunque era una cosa che veniva, eccome che veniva, da sé, ad esempio io dicevo. " Ahò, io il tempo punk nun lo so fa" e lo faceva qualcun'altra. La cosa fondamentale è che ci siamo sempre divertite. Molti gruppi femminili sono un po' tristi, sembra che si sforzino di comporre dei pezzi o di fare delle cover impegnate. Noi abbiamo sempre fatto dei pezzi per divertirci.
Francesca: Astrakan!
T.R: Avete fatto anche una cover dei

Make up, gruppo di Washington del circuito Dischord\ Fugazi...

Godzilla: Bhé ora non la facciamo più. Li abbiamo visti al Forte e non ci sono piaciuti, anzi diciamo pure che ci fanno cagare. Ci aveva colpite un ritornello di un loro pezzo che ci fece venire in mente le prostitute, il nostro pezzo parla di prostituzione il loro...non so neanche che dice. La musica era facile da rifare, la batteria fa la marcetta, basso e chitarra sono facili a parte gli assoli ma tanto io gli assoli non li faccio, sia perché non sono capace sia perché in linea di massima non mi piacciono.

Cristina: Siamo delle grandi plagiatrici.. (ridono come iene, le deficienti).

Godz: Si, siamo devote al plagio, plagiamo tutto. Tutti i nostri pezzi ricordano almeno altri cinquanta pezzi ma non è un problema perché tanto lo sappiamo...anzi lo diciamo espressamente. "Lesbo Time" è una cover di un gruppo femminile americano, le CWA, l'abbiamo completamente trasformata, la nostra versione fosse più punk. Di covers ce ne sono tante altre: una, "Peter Gun" è delle Trash women, ma in realtà è di Henry Mancini, uno che fa colonne sonore tipo la Pantera rosa e 007 solo con la mano sinistra e con i peli del naso. Anche in quel caso l'abbiamo trasformata parecchio : usiamo il computer, cosa che non è contemplata nella versione originale. Io poi in questo caso faccio un a solo: mi sono davvero sforzata a rifarlo ma è venuta fuori una cosa che non c'entra niente perchè lo faccio con i soli peli della narice dx, ho provato ad imitare Mancini ma mi è andata buca. Katakekk.

T.R.: Usate anche parecchi campionamenti...

Cristinina: Bhé fa la pecora e il lupo se la magna così che io suono solo con il

computer che è de plastica e non può essere mangiato. Ho cominciato a suonare per conto mio ma facevo tutt'altro genere di cose, più che altro techno. Per le Fuckin' Barbies abbiamo fatto le basi per i pezzi sul surf; poi prima facevamo delle performances e il computer serviva per mandare i cd o suoni particolari durante i pezzi. Insomma è un modo per arricchire il nostro gioco. Ci diverte molto il fatto che molti ti dicono: "A da paura, suonano col computer", sembra che in questo modo facciamo chissà cosa invece ogni volta stai lì a caricare e scaricare 'sto computer, due palle (risate grasse).

Francesca: Grasse risate.

T.R.: Jody delle Team Dresch ha detto : "Spero sempre che ci siano donne in grado di creare del separatismo. Io rispecchio questa attitudine in molti atteggiamenti personali, in particolari momenti della mia vita tendo ad essere completamente separatista..." Nella vostra esperienza il separatismo è un elemento importante?

Silvia: Io ho sempre voluto fare un gruppo . Con lei, la Conica, stavamo incartapecorite da parecchio e ho visto che suonando con altre donne mi diverto molto di più. Ho già detto che ne " Le Suore" c'era un vero uomo, bhè lui lo conosco da anni, ci sto bene insieme ma era un'altra cosa rispetto alle Fuckin' Barbies. Quando abbiamo fatto il primo concerto è stato bellissimo, come il primo bacio. Io con gli uomini ho altri tipi di rapporti, non mi va di suonarci insieme, anche con loro riesco a divertirmi, a stare bene, ma in modo diverso. Non farei un gruppo con uomini...

T.R.: Si dice spesso, dalle nostre parti, che parte maschile manchi una riflessione collettiva rispetto al genere che trasformi l'agire concreto. Questo passaggio può esser stato fatto da qualcuno in modo singolare ma ha una potenza trasformatrice minore rispetto ai movimenti delle donne. Anche se non dobbiamo dimenticare il ruolo che hanno in questo senso i movimenti omosessuali, trans e in generale, quelli che scelgono l'identità di genere e l'orientamento sessuale come terreno di conflitto.

Cristinina: Io ho visto, che nei cessi in cui vivo, c'è magari la critica maschile agli stereotipi ma manca uno scarico profondo. Nei prossimi anni potrebbero esserci dei cambiamenti, una maggiore attenzione al modo di parlare (aho il lupo perde il pelo, mai, quindi forza Roma forza lupi so finiti i tempi cupi). Ci si riferirsi agli uomini e alle donne e il maschile viene sempre meno, in senso generale. Vedi ad esempio Radio Onda Rossa, ascoltatrici e ascoltatori, compagne e compagni, sintonizzate e sintonizzati sugli 87.9 e le 87.9. Le donne hanno puntato molto su questo: obbligare gli uomini a confrontarsi con questioni come l'uso del linguaggio. Però oltre questo non vedo proprio, tanto che domani c'ho appuntamento dal Panzironi.

Francesca: soprattutto Fernet Franca.

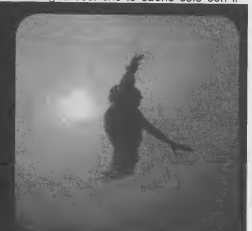
T.R.: Nonostante questo è quanto meno auspicabile che certe riflessioni si diffondano, che acquistino concretezza nelle pratiche reali. La critica al genere dovrebbe estendersi. Certi limiti riguardano tutti, sia uomini che donne anche se in modo decisamente differente data l'asimmetria fondamentale nelle relazioni di potere tra i generi...

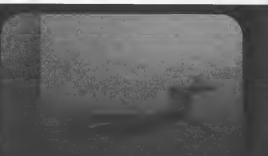
Cristinina: La forza positiva del femminismo e della pratica separatista sia con voi e sempre in secula se culo rum così che per me consiste nell'aver trovato un punto di vista differente. Ma sembra che gli uomini troppo spesso aspettino che siano le donne a farlo. Così ci troviamo sempre strette in ruoli come la compagna la mamma la moglie la sorella l'infermierina la camerierina l'aborto la tifosa la tetta l'anguria a farci un culo così per i cavoli a merenda e per analizzare i rapporti per poi comunicare con gli uomini. Io mi sono stancata di farlo, non mi metto più parlare, a dire, cercare di riflettere e comunicare. Certe cose dovrebbero essere comunicabili in moto immediato. Il cambiamento deve riguardare entrambi e deve essere creato insieme always cocacoca per cosacotta di capococco. Un nostro pezzo "Non sono malata come pensi tu" si riferisce al fatto che quando esprimi certi problemi in quei giorni spesso ti senti dire " Ah, tu hai problemi, sei malata c'hai il marchese (cose tue)" come se te sei quella che si mette a pensare alle cose strane dei marziani che non stanno né in cielo né in terra né tantomeno nell'endosfera. Questo è un moto molto superficiale in cui vivere i rapporti. Io ho bisogno di persone, di relazioni che mi facciano crescere di 25 cm così posso fare la modella come sognavo da bambina ma mi consolo con la saggezza popolare e mi ripiego nella mia tanta e tale tana della nana, se ci sono uomini bene, mica voglio stare separata per forza, se no pace amore e libertà, posso decidere anche di passare la mia vita senza di loro e continuare il mio percorso con la tana delle nane.

Coro a cappella di fra Martino: Ah fusciacca punto esclamativo.

Godzzz: Bhè ma a loro non conviene mica troppo. C'hanno un po' di calcoli e capiscono che non gli conviene proprio. Significa mettersi in discussione e loro stanno comodini così. Magnano e cagano lo stesso e chi l'ammazza, come er papa.

T.R: **Avete provato a confrontarvi con uomini in modo collettivo?**

Silvia: Si, in svariate risse ar bar o alla pompa de benzina der meccanico. Ricordo stazioni di servizio, montagne verdi di aglio dove tutti usavano il preservativo, ed erano attenti alle relazioni... bhè, poi è venuto fuori che qualcuno

mentiva spudoratamente.
Francesca: Spudoratamente.
T.R.: Voi siete accanite sostenitrici dell' "anti-bruschetta", avete persino redatto un manifesto teorico in proposito. Volete spiegare di cosa si tratta ?
Cristina: Bhè, per l'intanto noi siamo le sole fondatrici dell'antibrusketta. Risale ad un'estate in cui stavamo in giro con i Kina, gruppo punk storico "from fontina land". In quel periodo era scoppiato il boom di Elio e le storie tese e in particolare di una canzone quella che dice così: " non starai mica piangendo?" "no è che c'ho una brusketta in un occhio" comunque annatevela a sentì perchè è bella da fa ride e brutta da fa piagne. Ariannatevela a sentì cortesemente katakekk.
Io cerco di non ripetere quella brutta ed unta esperienza da trauma cranico che te devono sveglià ogni du ore sennò vai in coma. Vorrei trovare delle persone, compagne di viaggio possibilmente frikkettone coi piedi cartonati e puzzolenti (sono di obbligo), plus boccia de vino acetificato e schiumoso, sicuramente zecche che portano a spasso cane con relativo patrone, se manca il jambè mi suicido, con cui ci sia un rispetto reciproco, ma senza aspettarmi un cazzo, preferisco la tana. Per quanto mi è possibile cerco di non scaricare addosso agli altri l'emotività che esplode in certe situazioni, nun è vero. Lo so che è molto difficile, ma è una scelta di vita. In quest'ottica Panzironi, la monogamia finisce.
Francesca: Ahhhh! test per alito a conchetta.
T.R.: Mi sembra di capire che tu ti riferisca a quelle relazioni totalizzanti in cui si instaura una relazione di dipendenza estrema, nella maggior parte dei casi logorante.
Silvia: L'anti-bruschetta è proprio questo: rifiutare rapporti di dipendenza che ti portano a gettare nel cestino, anche se inconsapevolmente, tutte le altre relazioni che hai costruito: dalle amicizie, ai tuoi interessi, tutto passa in secondo piano quando non si camera oscura completamente. Poi, in molti casi, quel rapporto, che ti aveva assorbito completamente, come il pannolino prosciuga l'endometrio, arriva ad esaurirsi e subentra la noia, le abitudini e infine lo sfascio totale, il delirio esistenziale. In modo cancellino, non costruisci nulla...
T.R.: Soprattutto la tua identità comincia a vacillare paurosamente. Il cambiamento delle relazioni viene scambiato per tradimento e ci si trova ad affrontare una situazione di cui il senso di perdita, di abbandono è fortissimo e spesso si mischia a dei fottuti sensi di colpa, ad assurdi rimpianti. Qualcuno comincia a soffrire della "sindrome della vittima" (sic!!), cade in un'autolesionismo sterile, in quel-l'autocommiserazione che lo rende di una noia mortale per chi ha la sfiga di stargli intorno; altri invece traducono tutto in odio verso l'altra persona.
Godzilla: Questo succede in quei rapporti di coppia in cui vigono le rigide regole della monogamia: storie di gelosia e possessività, sesso bucie e videocassette porno. In questo modo non costruisci gniente perché quando quella persona per un motivo o per l'altro se ne va (thiè occhio malocchio prezzemolo e finocchio) non ti rimane altro che il rancore o cominci a rimpiangere persino d'averla incontrata, come nel film di Verdone no? "Maledetto il giorno che ti ho incontrata"(cult muvi dell'antibrusketta). Chi vive le storie in questo modo finisce col rimanere con il classico pugno di mosche nel sedere.
Cristinina: Esiste una tendenza molto forte a canalizzare nella coppia tutte, ma proprio tutte, le componenti della propria vita: affettività, sesso, relazioni amicali, attività di qualunque tipo, pugno perforante, missili trapananti, fist fuckin' e abelarda spaziale . Io vorrei riuscire a vivere le mie relazioni in modo altro. Credo che sia possibile vivere rapporti altri con diverse persone, con alcune mi viene da parlarci meglio, altre da scoparci, altre da andarci al cinema o a un concerto, ma possiamo anche stare in silenzio, per sempre. Non riesco a fare tutto con una unica persona.
In quel momento passa la valletta del ring con relativo costume da valletta del ring con cartello da valletta del ring "Ognuna di noi è stato una Bruschetta e ha imparato a non esserlo più."
Round 2.
Cristina: Dopo esperienze di questo tipo ho capito che voglio qualcosa di diverso qualcosa di buono e da quel giorno ho Ambrogio sempre al mio fianco come compagno di viaggio. Tra l'altro questi meccanismi non riguardano solo le relazioni eterosessuali, ma anche quelli tra donne e uomini, riguardano anche i rapporti di amicizia e quelli pan- trans - grattati. Ma non è un discorso nuovo, è vecio. Questa modella è già stato messa in discussione. Ma il punto è la traduzione in pratiche reali: una scelta che va vissuta con forza. Certo no facile no business no bella situazione una volta che credi di avere delle sicurezze, vedere che te cascano addosso tutte insieme.
T.R.: Credo che questo sia uno dei punti focali: c'è una paura fottuta di perdere le piccole sicurezze che si hanno. Ci si abitua ad avere dei punti di riferimento e crediamo che siano dati una volta per tutte che debbano stare lì per sempre, immobili e immutabili. Si ha una grossa paura dei cambiamenti, di avere a che fare con delle trasformazioni della nostra vita, e quando arrivano, impreviste, siamo del tutto impreparati e le assi del nostro fragile equilibrio vanno in pezzi.
Cristinina: C'è anche un fuckin'fottuto

modo di viversi la sessualità che è sbagliato, è difficile avere un approccio sessuato con altre persone, si fa una grossa fatica, si mettono in atto delle pantomime assurde.
Francesca: Delle panto che?
Cristina: Si delle pantacalze, fuson e gambaletto.
Francesca: Aulla!
T.R.: Il 1991 viene considerato come il momento in cui è nato il movimento delle "Riot Grrrrls", nell'agosto di quell'anno infatti si è svolto a Olympia l'edizione annuale dell'International Pop Underground festival. A partire da quell'occasione hanno cominciato a proliferare bands e fanzines cresciute all'interno dei circuiti di musica indipendente. Riot sono ad esempio le Bikini Kill che hanno suonato nell'aprile del '96 al Forte Prenestino. Pensate di avere qualche relazione con questo movimento?
Dopo questa domanda c'è un attimo di panico generalizzato: chi va al bagno, chi ride, chi cerca di rispondere, chi si scaccola o si cambia l'assorbente.
Cristina: Questa è l'unica domanda che ci hanno già rivolto più volte, oramai è quasi un classico.
Godz: Bhè ci hanno anche definite "Spice girls"...
Silvia: Meglio Spice girls che Riot girls!! Potremmo fare delle loro cover, magari ci riuscissimo! Abbiamo pensato di rifare anche il pezzo che dice: "I'm a barbie girl in a barbie world".
Flaviona from Japan: Che non è delle Spice girls, zzzagane!
Si apre un'accesa discussione in proposito:
Si, si, bella quella..
Ma è difficile, ha un tempo strano, è lenta...

Però mettendo la base e facendoci un balletto sopra...

T.R.: Se la fate vogliamo fare le coriste!

Francesca: bbbibbbite?

Dopo questo momento di delirio collettivo si ristabilisce un po' di quiete:

Godzilla: No, comunque non siamo "Riot girls", un po' perché tutto quel movimento è stato molto commercializzato, per cui ad esempio Skin degli Skunk Anansie passa per essere una riot, brutta, cattiva, lesbica e pure negra! Si lei ce l'ha proprio tutte! Quando è iniziato il movimento di gruppi femminili e femministi si trattava di bands molto politicizzate, che esprimevano contenuti molto potenti. Ora a parte alcuni gruppi come le Bikini Kill e qualcun altro ci sono una quantità incredibile di scospazzature mal riuscite di quel modo di porsi. A ogni concerto dei gruppi che hanno dato vita al movimento delle riot girls, dopo un paio di pezzi, scatta la rissa. Loro vogliono lo scontro diretto dal vivo, live per chi non conosce l'italiano. Succede regolarmente, è successo anche al Forte al concerto delle Bikini Kill e delle Team Dresh (marzo '96: nessun sopravvissuto, tranne noi). A me suonare in quel modo non reggae la pompa, quando suono mi voglio divertire...viva la raggamuffa.

T.R.: Bhè non è detto che loro non si divertano in quel modo.

Cristina: Si forse è così, ma non per noi. Quello che cerchiamo compagne e compagne è un modo altro di stare sul soppalco. Non ci va neanche di essere come quei gruppi che quando stanno lì sopra lo fanno esclusivamente per fare i tarzanelli. Se pure lo volessimo non abbiamo proprio quella capacità acrobatica altra. Ma la cosa che più ci disturba sono tutte queste etichette. L'unica che ci piace è proprio quella, ridicola, di "Spice girls". Eppure è nata un po' come una provocazione di chi pensava che fossimo delle vetero femministe e che ci risentissimo.... vabbè s'aribbe.

Cristinina: Ciò non toglie che ci siano dei problemi reali per le donne per partecipare alle iniziative musicali - concerti. Non vedo (giuro domani vado dall'ottico Panzi) perché io che sono alta un metro e cinquanta e peso quaranta chili (donna tana libera tutti) devo essere massacrata di bottere o essere costretta a saltare sulle palle di qualcunio per riuscire a sentire (vedere è impossibile perseverare è diabolico). Quando noi suoniamo la maggior parte delle volte sotto al palco si raccolgono a mazzetti delle donne...dietro, invece, gli uomini a capannelli si fanno le pugnette.

T.R.: Si, ma succede in modo del tutto spontaneo.

Cristinina: Esatto, è proprio questa la cosa che mi piace: non abbiamo bisogno di usare la forza lo fanno da sole. Ci stanno tranquillamente e vogliamo comunicare proprio questo: viva i tramoni e le mano felici! Non si capisce perché i certi punk o hard-core devono essere riservati solo a quelli che pogano a tremila e che nun pagano le tremila di sottoscrizione libera e autogestita.

Francesca: Urca che bombe!

Godzilla: Lo stile "Riot" l'ho inventato io ed è solo uno dei modi possibili per esprimermi. Nel nostro caso è molto più efficace comunicare in modo ironico che l'ho sempre inventato io, dicendo tutto ma in maniera diversa, altra. Non mi interessa fare le risse tranne al bar con chi dico io. Mi sono stressata tantissimo al concerto delle Bikini Kill al Forte perchè non c'era chi dicevo io, anzi, mi sono proprio cagata sotto meno male che c'avevo il pannolone de Flaviona. Mi è arrivato un calcione sulla gamba da un anfibio ferrato, la tumefazione non si è fatta attendere nel produrre fiotti di pus, ho visto una ragazza presa per la gola da uno che veniva dar capannello dei tramones: mi sono sentita intesa malissimo, costretta a schierarmi, ma mi trovavo a vivere un disagio profondo, altro. Queste situazioni non mi appartengono, tranne al bar. Preferisco agire sullo stesso terreno ma in modo differente senza rischiare di tornare a casa con le piombature dei canini rotti.

T.R.: Si tratta di scegliere un codice differente per rapportarsi alla gente. Quello che avete scelto voi non è esclusivamente oppositivo, non porta allo scontro frontale. È una modalità di comunicazione più spiazzante ma non per questo meno diretta.

Cristinina: C'è da dire che io spiazzo la mia stanza e che quando delle donne lanciano una sfida ai vertici delle arti marziali, molti uomini non aspettano altro. Io non voglio dargli questa soddisfazione, non mi interessa c'ho la cintura nera e me la tengo pe me e i miei giochini erotici. Penso di stare ad un altro livello, io si che sto veramente ai vertici, voglio altro oltre lo scontro becero, compagne & co. Poi rispetto anche i gruppi riot e non è che mi spaventa l'uso della forza e della violenza, come avrete capito so dura, ma se sono io a scegliere scelgo delle forme di comunicazione diverse, emarginate, sfruttate, che sono in grado anche di azzerare le provocazioni. Preferisco l'ironia con cui cerco anche di colpire i luoghi comuni dei contesti in cui vivo e non (siete tutti zombi).

Godzilla: Non è detto che se un gruppo di donne si costituisce ar commissariato de zona per suonare devono per forza essere riot girls. Mi da ai nervi questo tentativo di incanalare dei fenomeni, la creatività di alcune persone, i loro v-agiti. Esiste una masnada di critici musicali di merda che non dice nulla di interessante ma si limita a classificarti, a paragonanti a questo e a quest'altro, a identificarti con determinati generi, eppoi sisà, finiscono a tarda sera tutti nel capanello (vedi sopra) a fa le gare cor centimetro. Non vedo perché si deve banalizzare l'espressività di qualcuno ingabbiandolo in definizioni rigide. Davanti a un gruppo di donne sembrano esserci solo due alternative: o sei una riot incazzata, che cerca lo scontro, odia gli uomini in generale, o sei una spice, cretinetta, svampitella, che sta sui suoi trampoli megagalattici: suore o puttane comunque tane. A questo punto preferisco paradossalmente essere vicina alle Spice e confortarle in questo difficile momento in cui nun se rimedia.

Silvia: Poi pure loro sono un po' riot: sono andate a Domenica in e hanno toccato il culo alla Carlucci che per poco non si sentiva male.

Francesca: Carlucci pellicciona de merda!!

Fuckin' Barbies
& two random

Nella triste città di Mestre,

Sabato 8 novembre è stato liberato, da molte individualità antagoniste, un edificio dismesso da tempo; l'intenzione è trasformarlo in una zona permanentemente autonoma dove il tempo liberato prevalga sul tempo di produzione e sul lavoro servile; L'occupazione di questa zona, destinata all'interesse privato, ci sembra una buona occasione per rilanciare il concetto di autogestione e riportarlo vicino ai bisogni reali, sia collettivi che individuali, in un binomio inscindibile.Un'opportunità per ampliare l'idea stessa di autogestione, avendo l'ambizione di realizzarla o quanto meno sperimentarla. Per noi questa è l'unica pratica antagonista possibile.Una sperimentazione legata all'autogestione della nostra vita, avvalendoci di strumenti quali una buona dose di autocritica unita alla ferma determinazione di migliorare la nostra esistenza. Non vogliamo sprecare altro tempo fingendoci missionari o paladini degli oppressi. Il gioco è iniziato e speriamo che duri nel tempo.
LIBERI IM/PRENDITORI SPAZIALI

E C N

Sabato 15 novembre un gruppo di

donne, lesbiche, femministe ha occupato una palazzina dello IACP vuota da tempo. Questa esperienza si riallaccia alle precedenti esperienze della Casa della Popola e del "Covo delle Guerriere". L'esigenza di fondo continua ad essere la costruzione di percorsi di lotta e di socialita' tra sole donne.
CENTRO POPOLARE SEPARATISTA OCCUPATO IRMA BANDIERA
Via Mario Bastia 7 - Bologna
Zona Lesbica - Zona Femminista
(5 giorni dopo viene sgomberato)

La mattina di lunedi 22

dicembre, alle ore 9 polizia e carabinieri hanno sgomberato la sede del Gruppo Spazi Sociali Autogestiti e del Comitato Internazionalista "Che Guevara" di via Novara 4 a Gallarate (VA), occupato dal 1975.
Le forze dell'ordine hanno effettuato due cariche contro una quarantina di persone che stavano effettuando un presidio contro lo sgombero.

Verona 7-11-97 il Kollettivo Porkospino

tentava di resistere allo sgombero del Centro Sociale Autogestito Forte 115 (Forte S. Lucia). Alle ore 10, arrivavano le forze dell'ordine alle quali il Kollettivo opponeva resistenza. Giungevano sul posto nuovi rinforzi con il palese tentativo di sfondare il primo cancello del forte protetto dai compagni. Si cercava inutilmente di aprire un dialogo con le istituzioni al fine di rimandare lo sgombero. Con la consueta arroganza la polizia sfondava e con la forza riusciva ad entrare nell'area del Centro Sociale. 8 compagni, nel frattempo, si barricavano all'interno della struttura vera e propria del forte (secondo cancello). Slogans, comunicazioni stampa, collegamenti in diretta via radio, interventi di alcuni consiglieri comunali, mediazioni degli avvocati del Kollettivo e barricate costruite appositamente non impedivano il secondo sfondamento. A quel punto i compagni asserragliati all'interno della struttura, come ultimo disperato tentativo salivano sul tetto barricando la bottola di accesso e con il megafono rivendicavano il diritto di uno spazio sociale autogestito anche a Verona. Contemporaneamente le forze "dell'ordine" bloccavano ogni accesso nell'area impedendo ogni contatto tra gli 8 occupanti e l'esterno e salivano sul tetto obbligandoli a scendere. Come epilogo i compagni venivano caricati di peso sul furgone e portati all'esterno. Ore 13.30 : il Kollettivo Porkospino si dirigeva presso il Comune per rivendicare una volta di più la necessità di avere "spazi aperti antagonisti" nella nostra città.

KOLLETTIVO
PORKOSPINO
C.S.A. FORTE 115
VERONA
info 0338-5039104

Abbiamo riaperto dei magazzini

comunali inutilizzati allo scopo di ridar loro un uso pubblico aperto a tutti, che il comune ha usato come discarica. Attraverso la pratica dell'autogestione vogliamo dar vita ad ogni volonta di partecipazione, sarà presente anche uno spazio di donne per dare a questa esperienza un taglio al femminile che riteniamo imprescindibile. Nel centro sociale sito nei magazzini comunali sotto il ponte di via Libia a Bologna.
Le occupanti e gli occupanti di via Libia!
(veniamo a conoscenza che è già stato sgomberato).

F L A S H

CHE NE SAI TU DI UN CAMPO DI GRANO...

Crisi della biodiversità, introduzione delle biotecnologie, brevettabilità degli organismi genetici modificati.

In un libro di Vandana Shiva, una serrata critica alla scienza ed alla tecnologia del Nord. Le transnazionali contro i popoli del mondo.

"Questo sappiamo: che la Terra non appartiene all'uomo, poichè è l'uomo ad appartenerle. Tutte le cose sono collegate, come il sangue che unisce i membri di una famiglia. Qualunque cosa accada alla terra, accade ai figli della Terra. L'uomo non ha tessuto la trama della vita, ne è solo un filo. Qualunque cosa accada alla trama, accade all'uomo."

(Toro Seduto)

1 - DALLA BIODIVERSITA' AL BIOIMPERIALISMO

Il primo miracolo fu la Rivoluzione Verde.

Sotto il nobile cappello della "lotta alla fame nel mondo" e sotto l'auspicio di enti morali quali la Fondazione Rockfeller, furono introdotte in tutto il mondo le nuove varietà di sementi ibridate in laboratorio, le cosiddette Varietà ad Alto Rendimento (HYV).

Le varietà genetiche originali, selezionate dalla natura e dalla saggezza delle popolazioni locali durante migliaia di anni di pratica agricola, furono sostituite dalle invenzioni brevettate dalle multinazionali del settore, spalleggiate dalla Banca Mondiale e dalla FAO.

Le pratiche agricole tradizionali si fondano sulla valorizzazione della biodiversità e sulla relazione simbiotica tra il suolo, le piante, l'acqua e gli animali agricoli. La ricchezza è data dalla diversità e dalla interazione armonica fra i diversi elementi. L'uniformità è invece la caratteristica fondante dei nuovi sistemi di coltivazione: dove prima numerosissime specie convivevano adesso domina la monocoltura. Pochissime varietà di riso, grano, ecc., forniscono oggi la quasi totalità dei raccolti agricoli del pianeta. La biodiversità, elemento fondamentale del mantenimento della vita sulla terra, è messa a repentaglio: la distruzione della biodiversità è infatti premessa indispensabile per l'affermazione della monocoltura.

Vandana Shiva, ecofemminista indiana, scienziata e filosofa, nel suo "Monocolture della mente" (Bollati Boringhieri editore) analizza nei diversi saggi che compongono l'opera, il nesso inscindibile fra *monocoltura* agricola e *monocultura*.

Il sapere scientifico occidentale, figlio di una società nata e configurata sulla centralità della merce, presenta sè stesso come unico sistema di sapere non riconoscendo la valenza e la dignità agli altri sistemi ed alle altre concezioni del mondo, che sono poi alla base di un diverso rapporto tra popolazioni locali e natura e quindi di diversi sistemi di coltivazione.

Nel primo caso la natura è considerata come elemento separato, alieno, nemico e quindi va conquistata, dominata, asservita e sfruttata, nella logica della massimizzazione del profitto. Nel secondo, esseri umani e natura sono un tutt'uno, all'interno di un ciclo in cui tutti gli elementi convivono alla pari e si alimentano a vicenda.
Le multinazionali agricole, i governi occidentali, la FAO negano valore scientifico ai sistemi tradizionali considerando la scienza occidentale come sacra e quindi unica, da accettare acriticamente. Quindi l'introduzione della monocultura, del pensiero unico, è premessa indispensabile per l'introduzione delle monocolture.
La Rivoluzione Verde è figlia di questa concezione scientifica, filosofica ed economica. Il "miracolo" delle Varietà ad Alto Rendimento viene considerato in base ad un concetto di produttività figlio della fabbrica.
Nei sistemi tradizionali oltre a produrre per esempio grano, un territorio produceva anche legna da ardere, biomassa in generale, un' infinità di piante commestibili e lavorabili, frutti e bacche, foraggio per gli animali e quindi letame per la concimazione, in un circolo virtuoso senza soluzione di continuità. Adesso quel territorio produce solo grano (una sola varietà) azzerando quindi non solo la biodiversità naturale, ma anche quella sociale: culture millenarie distrutte, l'ecologia sociale a scatafascio, intere popolazioni private dei propri saperi.
Ma l'elemento fondamentale che permette il "miracolo" delle HYV è rappresentato dagli input esterni, la chimica e la finanza.
Le varietà genetiche create in laboratorio crescono e rendono solo se accompagnate dai corrispondenti fertilizzanti chimici, solo se il campo è stato bombardato da pesticidi ed erbicidi: la Rivoluzione Verde non esiste senza inquinamento, la distruzione ambientale è un'altra delle sue premesse fondamentali.
Ma le cosiddette piante infestanti, abituate da millenni a scambiarsi informazioni genetiche con grano, riso, ecc., diventano via via sempre più resistenti. Stesso discorso per parassiti, virus e insetti nocivi. Questo costringe l'industria del seme a inventare continuamente sempre nuove varietà di semi e ad aumentare la potenza degli inputs chimici in una spirale perversa che sta avvelenando i terreni, le acque, l'aria e le popolazioni locali.
Secondo la stessa logica le foreste, considerate come semplici serbatoi di legname commerciabile e non come ecosistema complesso ed autosufficiente, sono state sbranate dalle multinazionali del legname.
D'altro canto per governare l'enorme fenomeno dell'agribusiness è necessario il ricorso a strumenti finanziari e a disponibilità di capitale assolutamente fuori dalla portata dei produttori del Sud del mondo.
Prive di saperi tecnologici "avanzati" e delle risorse economiche necessarie a stare sul mercato, le popolazioni locali soggiacciono di fatto al controllo completo sulle loro vite da parte dei potentati economici del Nord. La centralizzazione del controllo sulle risorse genetiche viene definita da Vandana Shiva col termine di "bioimperialismo".
Il solo sistema per salvaguardare la biodiversità naturale e sociale "risiede nelle culture e nei sistemi di conoscenza e di vita delle popolazioni che in quel sistema si sono sviluppate". Culture e sistemi nei quali "termini come "produttività", "resa" e "valore economico" sono ridefiniti in base all'ecosistema integrato e assumono valori opposti a quelli del sistema scientifico che riduce tutto alla massimizzazione del profitto".

2 - ORGANISMI VIVENTI COME MEZZI DI PRODUZIONE

Il secondo miracolo fu la biotecnologia.
L'introduzione delle nuove biotecnologie nel campo della produzione agricola è stata accompagnata da una propaganda fondata essenzialmente su due miti: il primo mito dice che la biotecnologia è ecologicamente sicura, il secondo mito afferma che la biotecnologia svincola l'agricoltura dalla chimica. Niente di più falso.
Il rilascio nell'ambiente dei nuovi frutti avvelenati dell'ingegneria genetica può produrre conseguenze del tutto al di fuori del controllo di quegli stessi scienziati che li hanno creati. Il livello di conoscenza sull'impatto ecologico e sanitario dei nuovi geni è vicino allo zero: nessuno sa dire cosa succederà una volta che un nuovo prodotto genetico comincerà ad interagire con gli elementi naturali, quali saranno le modificazioni, quali reazioni a catena si potranno sviluppare. A differenza dei pesticidi questi prodotti non possono essere ritirati dal mercato e si autoriproducono liberamente una volta rilasciati.
In numerosi paesi del Nord del mondo la mobilitazione di associazioni ambientali-

ste e di scienziati consapevoli è riuscita più volte a bloccare sul nascere gli esperimenti di rilascio nell'ambiente di prodotti geneticamente manipolati. Non si sa cosa sia successo però una volta che le multinazionali abbiano trasferito le sperimentazioni nei paesi del Sud, dove le popolazioni sono ignare dei rischi e i governi ricattabili.

Un altro argomento "ecologico" a sostegno della biotecnologia sarebbe che quest'ultima può rappresentare una soluzione alla crisi della biodiversità, creando una nuova specie che arricchirebbe la diversità genetica. In realtà si tratta invece di uno strumento per creare uniformità nelle piante e negli animali.

C'è confusione tra diversificazione delle merci e conservazione della biodiversità: una varietà clonata geneticamente, e quindi uniforme, di piante tutte uguali riduce la diversità genetica e aumenta la vulnerabilità genetica, poichè una sola malattia è in grado di annientare un intero raccolto.

D'altra parte l'uso della chimica in agricoltura viene incrementato e non diminuito.

Scrive Vandana Shiva: "molte ricerche e innovazioni della biotecnologia agricola sono realizzate da multinazionali chimiche come Ciba-Geigy, ICI, Monsanto, Hoechst: la strategia di breve periodo di queste imprese è aumentare l'impiego di pesticidi ed erbicidi, sviluppando varietà ad essi resistenti".

Chi produce e vende sostanze chimiche per uso agricolo vuole continuare a farlo, producendo e vendendo allo stesso tempo varietà genetiche in grado di sopravvivere al bombardamento chimico, in una spirale perversa tutta inserita nelle logiche di mercato ed estranea e contrapposta ad una visione "biologica", alla quale si pretende canagliescamente di ascrivere le nuove biotecnologie.

Questa operazione ideologica (e di merchandising) è facilitata dalla circostanza che "i ricercatori lavorano per le transnazionali (su contratto), fanno parte delle agenzie pubbliche di controllo (come esperti) e sono i padroni della ricerca scientifica". Prosegue Vandana Shiva: "In questo contesto, spetta ai cittadini - non assoggettati al controllo delle transnazionali, dei governi - tenere aperta la questione d'interesse pubblico delle nuove biotecnologie e del loro controllo pubblico".

3 - IL COPYRIGHT SULLA VITA

Ultimamente si è intensificata la richiesta delle transnazionali di avere un sistema unificato di brevetti che permetta loro di ottenere la proprietà privata di tutte le forme di vita del pianeta. In questo modo le risorse biologiche si trasformano da beni comunitari in merci e la sacralità dei processi vitali viene sostituita dal monopolio e dal mercato. Per millenni i contadini hanno ottenuto i semi per coltivare sotto forma di dono, adesso dovranno pagare le royalties alla transnazionale di turno.

Il diritto di monopolio sui singoli geni e sulle caratteristiche di essi, in pratica sui sistemi viventi, concede ai proprietari il diritto all'esclusività e alla segretezza. In questo modo un potere di una dimensione e di una pervasività inconcepibile viene accentrato nelle mani di pochi, padroni della sopravvivenza o meno dell'intero genere umano.

Conclude Vandana Shiva: "La scelta è chiara: proteggere la vita, non il profitto".

4 -L'EUROPA AL PASSO COI TEMPI

Le tematiche affrontate da Vandana Shiva trovano riscontro immediato nell'approvazione, avvenuta il 27 novembre scorso da parte della Comunità Europea, della Direttiva Comunitaria che permette la brevettazione del vivente e il monopolio industriale sulla vita. Tale direttiva trasforma, in tutti i suoi aspetti, le parti costituenti la vita in merci, in barba fra l'altro ad alcuni importanti accordi internazionali sottoscritti dai paesi europei.

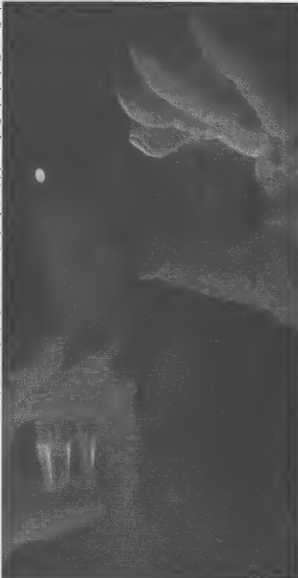
La Direttiva permette che: a) cellule, geni o parti del corpo umano possono diventare proprietà commerciale ed essere messi sul mercato; b) anche se si esclude la clonazione dell'intero corpo umano, può essere applicata a parte di esso e a mammiferi di ogni tipo; c) il brevetto in campo agricolo si può estendere anche alla discendenza dell'organismo modificato riguardando razze e varietà intere.

Ulteriore riduzione della biodiversità, rischi di carestie, aumento dei costi per agricoltori e consumatori, implicita legalizzazione della pirateria genetica, sono solo alcune delle conseguenze pratiche di questa nefasta Direttiva.

Da parte sue Legambiente - in in articolo sul "Manifesto" del 26 novembre - si segnala per codardia e arrendevolezza affermando che "non si tratta di lanciare anatemi nè di negare il principio della brevettazione (!) ma di cercare la necessaria armonizzazione delle posizioni". Tutto ciò nonostante che, addirittura l'UNESCO (organismo dell'ONU) in una sua dichiarazione, si sia pronunciata contro la brevettabilità degli organismi geneticamente modificati.

Il Centro Internazionale Crocevia, il Comitato Carlos Fonseca insieme a numerosi organismi ed associazioni, hanno lanciato una campagna contro la Direttiva Europea.

Per info: C. I. Crocevia e mail:mc2535@mclink.it

Franzisko

...OGGI ABBIAMO SOLO TANTI TECNICI DELL'AMBIENTE CHE VOGLIONO METTERE UNA GROSSA CUPOLA INTORNO ALLE CITTA', COSI' SI PUO' CONTINUARE A DISTRUGGERE IL MONDO, A PRODURRE E A INQUINARE, MENTRE LA GENTE VIVE SOTTO UNA GROSSA CUPOLA DI ARIA CONDIZIONATA. POSSIAMO PRENDERE L'AUTO E GUIDARE, POSSIAMO ANDARE IN GUERRA, MA DOBBIAMO STARE FUORI DALLA GESTIONE DELLE NOSTRE CITTA', AVREMO TUTTO, SALVO LA LIBERTA'.

SENZA GIL NESSUNA PACE
ORA E SEMPRE RESISTENZA
CAP
DIGOS BOIA
87.9 FM
OKKUPA E RESISTI
EPR
ASCOLTA RADIO ONDA ROSSA 87.900 FM

STIZIA
DIGOS BOIA
DEVRIMCI SOL
AURO VIVE
ZAPATA VIVE
EPR
EZLN
M.R.T.A.
PKK
ERNK
MOVE
FUORI I COMPAGNI DALLE GALERE
LIBERI
FMLN
NO PASARAN
INFOXOA 0/0/0/0 FRA DIAVOLO
ASKA
SUNA

LA PROPUESTA POSMODERNA DEL SIGLO

I popoli indigeni da secoli affrontano tutti i tipi di condizioni avverse. Detto in maniera brutale, i diversi governi coloniali e del Messico indipendente si sono impegnati nel togliere loro le terre, la cultura e la vita. Sono famosi i racconti di come Pedro de Alvarado fece a pezzi cento inermi **toxchatl**, in pieno Tempio Maggiore di Tenochtitlan. O quell'altra volta in cui i conquistadores amputarono i seni alle donne **maya** per impedirgli di allattare i propri bambini. Molte regioni **nahuas**, **mixteca**, **tlapaneca**, **zapoteca**, **mixe**, hanno sofferto sulla propria carne l' "aperramiento" (essere divorati dai mastini), tanto le autorità e i governanti indigeni che la gente normale.
Però molte sono state anche le battaglie di resistenza, e molti i morti e i feriti. Si calcola ufficialmente che esistono 56 popoli indigeni in Messico, e più di 8 milioni di indigeni messicani. Gli indios calcolano sè stessi in più di 70 popoli e almeno 15 milioni di persone. Però bisogna dire che questi sono quelli che rimangono. Diversi sono stati i popoli eliminati completamente, e non pochi sono andati scomparendo a poco a poco. Pochi mesi fa gli specialisti hanno dichiarato gli **ixcateco** come etnia estinta. Altrettanto sta succedendo inesorabilmente con i **kilimac** della Bassa California, dei quali rimane un pugno di anziani, senza più possibilità di trasmettere niente a nessuno a parte l'esperienza dell'estinzione, a parte l'impotenza di sapersi, loro si, appartenenti al passato.
450 anni dopo l'inizio del saccheggio economico, ambientale, etnocida di queste terre, il governo del Messico ha istituito l'indigenismo come politica di stato e l'INI (Istituto Nazionale Indigeno) come l'istituzione pubblica che farà diventare realtà l'utopia liberale della grigia eguaglianza omogenea: quanto prima gli indios dovranno smettere di essere indios per essere peinamente messicani; le loro culture, le loro lingue, la loro miseria, sono un riflesso del passato, che deve essere eliminato per poter essere nelle stesse condizioni di tutti gli altri messicani. La cosa certa è che, alla fine

"L'autonomia ha acquisito un nuovo significato nei movimenti sociali a livello nazionale ed internazionale. Ora, nei quartieri urbani e nei comportamenti di ambiti e settori sociali, l'autonomia comincia a intendersi come la possibilità di generare e sviluppare comunità con capacità propria, con prospettive e aspirazioni definite, concepite però come nodi di una trama che unisce una causa giusta e degna in un tutto unico."

del secolo, quaranta anni di indigenismo integrazionista non sono stati sufficienti, come non lo sono stati 500 anni, per annientare gli indios, che si sollevano dalle proprie ceneri, che emergono dai loro morti, dai torturati mutilati, dalle speranze annegate di una vita dignitosa.
Che cosa non ha funzionato? Come è stato possibile che abbiano continuato ostinatamente a sopravvivere? Dove è stato commesso l'errore dopo la sistematica persecuzione, la corruzione e latinizzazione dei dirigenti, la fame e l'abbandono istituzionalizzato?
Visto da una prospettiva storica si tratta di due matrici culturali contrapposte. Da un lato, il cammino di espansione capitalista che ha fondato il suo sviluppo e il suo predominio sull'assoggettamento e la dominazione di qualsiasi espressione sociale e produttiva alla sua portata, mentre dal lato indigeno si incontra un popolo con un enorme immaginario collettivo che si rifiuta di morire. Senza dubbio la soluzione del quesito ha a che vedere con la differente cosmovisione dell'uomo in relazione ai suoi simili e alla natura.
Per la cultura occidentale l'uomo è il vertice della piramide evolutiva, quando non è la creazione di un Dio onnipotente a sua immagine e somiglianza, che ha disposto tutto ciò che esiste sulla Terra al fine di essere utilizzato ad esclusivo beneficio dell'uomo e particolarmente degli uomini potenti. Nella cultura indigena l'uomo è uno degli elementi della natura e per questo motivo considera gli elementi animati e inanimati come suoi eguali,come suoi fratelli. In questa concezione l'uomo ha una responsabilità e un mandato superiore per comprendere fino in fondo e preservare l'equilibrio del cosmo.
Cosicchè esiste una contrapposizione fra un potere che si rifiuta di smobilitare, basato sull'imposizione e sulla forza, e un movimento popolare fondato sulla resistenza di valori e principi culturali che non hanno solo a che vedere con la buona disposizione di spirito, nè con il suo abbandono alle molteplici vessazioni, sfruttamento e miseria. C'è qualcosa di più della reciproca coscienza di classe.
Da un lato, è stata riconosciuta la crisi del sistema dominante, ma in questo non c'è nulla di nuovo. E' una crisi che dura da numerosi anni se non decenni, che ha trovato il modo di mimetizzarsi per sopravvivere, imbellettandosi e mascherando i suoi molto particolari interessi economici, politici e militari. E' difficile credere che realmente si possa avere un cambiamento radicale del sistema e che questo cambiamento venga posto in essere da parte di quelle forze che da sempre hanno dominato al suo interno.
Da parte indigena abbiamo molto radicata l'idea della consapevolezza collettiva, del beneficio comune, che ha una delle sue espressioni più palpabili nell'anonimato, che da secoli si è manifestato nell'assenza di un autore individuale per le opere d'arte o per le conoscenze scientifiche elaborate dai nostri popoli, per fare un esempio. E' una concezione integrale del popolo come facitore di creazioni senza che sia molto importante il prestigio o la fama di un teorico o di grandi filosofi.
Attualmente ciò emerge con la forza della sollevazione zapatista, nella quale centinaia di indigeni **tzotziles**, **tzeltales**, **choles** e **tojolabales** rinunciano alla propria identità e ad essere protagonisti come persone indipendenti della sollevazione armata. Rinunciano al proprio volto e chiamano altri a parlare con la loro voce nel processo negoziale con il governo. Si offrono come un servizio, come il veicolo delle richieste di milioni di messicani indige-

ni e meticci, e tutto ciò è possibile solo a partire dall'ottica indigena. Non c'è in tutti i negoziati un solo elemento che parla degli interessi particolari degli zapatisti armati, non hanno cercato benefici per sè stessi o per i propri dirigenti. Per questi motivi è difficile, senza dubbio, pretendere di giungere ad accordi che soddisfino sistemi e concezioni del mondo e della vita diversi.

Ebbene, dopo 500 anni di invasione, espulsione, sfruttamento selvaggio di esseri umani e risorse naturali, e generazioni e generazioni di fame e miseria i cui segni si notano sui visi e nella costituzione fisica delle famiglie, quando effettivamente in molti casi è impensabile la separazione tra indigeni e meticci che convivono in uno stesso territorio, è possibile porre le basi dell'autonomia? Non è questo un desiderare un ritorno al passato? Non si scontra con la modernità necessaria per affrontare il mondo?

Prima di tutto si dovrebbe chiarire autonomia da che cosa e per che cosa. La stessa parola autonomia indica il suo significato più stretto: autonominarsi, chiamarsi da sè medesimo.

Con l'Accordo 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sulle popolazioni indigene negli Stati Indipendenti - trattato internazionale firmato e ratificato dal Messico, per cui è Legge Suprema della Nazione dal 1991 - si stabilisce il diritto inalienabile dei membri di una comunità a riconoscere se stessi come parte integrante di un popolo indigeno. Nessun altro ha il diritto nè l'autorità per decidere o definire chi appartiene o meno ad un popolo. E quando si acquista o si perde la "qualità indigena", come piace dire al governo secondo le sue proposizioni, si tratta del principio dell'"autoiscrizione", che parte dal presupposto del diritto della comunità di definirsi da se stessa e da parte di ognuno dei suoi membri come popolo in resistenza.

L'autonomia così intesa è una facoltà e un diritto universale di tutti gli uomini e donne a riconoscersi come parti integranti di una storia, con un passato e aspirazioni definite e che, per presupposto, guarda alla vita e al mondo attraverso concezioni filosofiche. Ma è a questo punto che sorge la contesa con il sistema dominante, perchè questa concezione della vita e del mondo deve prevedere con pieno diritto di praticare la propria organizzazione sociale in accordo coi propri costumi e tradizioni, di reclamare il riconoscimento delle proprie autorità e forme di governo, e che i propri sistemi normativi siano validi in tutti gli aspetti della giustizia, sanità, sviluppo, educazione, e ugualmente fino all'esigenza di contare con una partecipazione libera e con una rappresentanza politica reale nelle istanze decisionali che le competono.

Già non c'è più resistenza che tenga. Ora si tratta di un'offensiva frontale, di entrare nel terreno del nemico. Storicamente, è stato un fiasco il ripetuto tentativo di far scomparire i popoli indigeni mediante lo sterminio, la divisione, la corruzione delle coscienze, la fame, la miseria o l'abbandono. Ogni giorno nuove comunità si riconoscono come indigene ed esigono il riconoscimento dei propri diritti. Un elemento molto importante sarà quando emergerà con forza ciò che già è stato menzionato in varie riunioni indigene e che è arrivato fino ai nuovi movimenti ecologisti: il riconoscimento dei diritti della Terra, istanza che conserva dentro di se, questa concezione indigena, inconcepibile per il potere del denaro che, tuttavia, impera in tutto il mondo.

L'autonomia ha acquistato un nuovo significato nei movimenti sociali a livello nazionale e internazionale. Sebbene in passato le posizioni rivoluzionarie consideravano i campesinos e gli indigeni incapaci di elaborare da soli un progetto e un programma di lotta, e tantomeno di governo, la cosa certa è che il movimento indigeno ha oltrepassato le proprie frontiere. Ora, nei quartieri urbani e nei comportamenti di ambiti e settori sociali, l'autonomia comincia a intendersi come la possibilità di generare e sviluppare comunità con proprie capacità, con prospettive e aspirazioni definite, concepite però come nodi di una trama che unisce una causa giusta e degna in un tutto unico.

La parola d'ordine zapatista "per tutti tutto, niente per noi" può suonare come poco meno di una ingenuità in tempo di liberismo selvaggio, però ha dato inizio senza alcun dubbio alla crepa che può arrivare a infrangere tutto il sistema individualista e di concorrenza su cui si fonda il libero mercato. Rompe con la tradizionale ingordigia del sistema politico messicano e con il calpestare genti e masse utilizzate come gradini per "salire" a qualunque prezzo.

L'autonomia si scontra così con il sistema di valori del mercato politico nazionale e mondiale. E' una delle pietre portanti del movimento indigeno, una delle sue punte di lancia, che sono orientate a trasformare tutto l'insieme. Senza alcun dubbio gli zapatisti non hanno progettato di trasformare la situazione che hanno vissuto per centinaia di anni unicamente nelle loro comunità. Hanno progettato di mettere in discussione e trasformare nei fatti la vita nello stato del Chiapas e nel Messico intero. Trasformare il regime che subiamo, le relazione tra governo e governati, tra stato e popoli, all'interno della società stessa. Trasformare il modello economico imposto, il sistema politico e sviluppare la cultura e l'identità propria di ogni regione, come un'alternativa di vita vera e duratura.

Gli zapatisti hanno progettato la trasformazione dell'umanità, e al suo appello è stato risposto in molte maniere. Non bisogna cercare troppo nella nostra storia per sapere che questo germe è rimasto latente in molte delle lotte popolari, campesine e indigene di tutti i tempi. Ora sta raggiungendo una delle sue massime potenzialità, ma non basta. Non è bastato ora il sollevamento in armi e lo smascheramento della trattativa a mezza bocca che il sistema e il suo governo hanno preteso di manipolare.

Bisogna ripeterlo una e mille volte: il sistema non firmerà il suo certificato di morte, e ancora meno ha intenzione di spartire il "suo" potere, il "suo" governo, il "suo" progetto di nazione.

Neanche sarà con appelli nel deserto, o nella selva, che ogni comunità prenderà coscienza della giustezza di questa causa e risveglierà sorrisi e cordialità. Ogni componente deve cominciare un lavoro concreto e cosciente per acquisire l'autoiscrizione ad una causa, ad un progetto, ad un processo.

E' in questo senso che la proposta di autonomia indigena è appena all'inizio di una lunga battaglia in questa guerra senza quartiere fra due concezioni divergenti del mondo, che ci riguarda tutti.

Tratto da "La Guillotina" n° 35, organo di analisi e dibattito politico a cura di alcuni collettivi delle università UAM e UNAM di Città del Messico.

a cura di Franzisko

USCIRE dalla CRISI

Il centro sociale è solo una delle forme organizzate del movimento. Esso nasce e si sviluppa, prospera, è centro politico, artistico, sociale e produttore di lavoro e beni laddove le caratteristiche sociali, culturali, umane, nonchè economiche determinano le condizioni adeguate. Laddove le occupazioni di nonluoghi siano vissute non solo come risposta alla speculazione edilizia e come possibilità di ospitare un collettivo politico che svolga la propria attività in un territorio dato, ma come costruzione in divenire di grandi case comuni del movimento, gestite da comunità di individui che sperimentano forme di vita, di gestione sociale di quella comunità; forme di libertà, di socializzazione della cultura e dell'esperienza, del passaggio dei saperi e della memoria. Ciò si ottiene solo se la cosidetta comunità vuole essere tale nel senso di riconoscersi, dunque essere cosciente di sè come soggetto collettivo autodeterminantesi anche sotto il profilo culturale identitario e d'appartenenza. In questo senso si è alternativi al sistema dominante. Il Centro Sociale è tanto più efficace e tanto più alto il suo livello di alternatività, quanto più si sviluppano la sua capacità di azione collettiva, la sua capacità di autogestione politica economica e sociale, la sua capacità di essere momento di raccordo ed impulso alla costruzione di reti di comunicazione\produzione\distribuzione e di interazione a tutti i livelli con tutte le situazioni di movimento esistente sul globo terrestre. La capacità di irradiare una ipotesi in embrione di società altra, di un modello sociale altro dal sistema produttore di merce. Ancora, se è in grado di costruire un Contropotere territoriale - Polo di una rete di contropoteri su scala planetaria. Il centro sociale deve, in sostanza, proporsi come una Comunità rivoluzionaria in divenire. Deve farsi ospite di quell'eterno ***Nomade Sperimentale che è il Movimento***. Il Movimento che nasce ovunque nel mondo, è costituito di milioni di rinascite innestate all'interno delle contraddizioni del sistema. Gli accoliti del Terrore capitalista vedranno sempre ergersi di fronte a loro la ribellione e la ***Sperimentazione Rivoluzionaria***. Il Movimento se c'è, cerca di aggredire e di forzare la realtà, di torcerla, di dargli un senso e in questo suo agire si relaziona con il mondo circostante. Il movimento se c'è è fratellanza ed identità comune ad ogni differente identità di movimento. E' memoria da ricostruire. Il movimento se c'è produce conflitto a tutti i livelli, a 360 gradi contro il potere del capitale, contro lo stato, contro la cultura del potere, contro l'informazione del potere.

I partiti istituzionali di sinistra fanno il loro dovere di "stampella del capitale", oggi al governo in Italia e in quasi tutti i paesi d'Europa sono i migliori managers politici della ristrutturazione capitalista. Solo i gruppi dirigenti di PDS e Rifondazione Comunista insieme al trasversale partito dei tecnici possono assicurare, attraverso le loro strutture organizzative, la gestione delle politiche sovranazionali impartite dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale ed il consenso ad esse. Politiche tendenti ad affermare il nuovo nazismo: la flessibilità imposta, che disciplina le esigenze più profonde di un essere umano alle condizioni stabilite dall'impresa e da quel blocco di potere costituito dai "quadri sociali intermedi", ovverosia coloro che gestiscono attraverso la politica concertativa, l'organizzazione e il consenso dei lavoratori a queste esigenze (CGIL CISL UIL). La flessibilità impone la modificazione dei comportamenti umani tesi tutti nella prospettiva di un recupero di salario sociale diretto, nell'alveo della riduzione delle reti di garanzie sociali che il welfare state, in parte, assicurava. Il nuovo sistema è totalizzante, garantisce attraverso la coercizione umana, psichica, giuridica, materiale, forza lavoro sempre più disposta ad accettare condizioni di abbrutimento, pericolo ed insicurezza, pur di rimanere entro i confini dell'inclusione al sistema. L'autoritarismo di questo governo, nato dall'unione ormai effettiva, anche se colma di contraddizioni, di quel blocco di potere formatosi alla scuola del Compromesso Storico è venuto fuori immediatamente. I figliocci di Moro e Berlinguer oggi al potere dialogano e trattano la pelle dell'umanità con quelli che, pur, dall'altra parte del parlamento, gestiscono pezzi delle istituzioni per gli stessi poteri forti, attuando un sistema di repressione preventiva che cripticamente si sviluppa proprio in virtù dell'impianto giuridico dell'emergenza, che ancora esiste in questo paese e che ancora oggi consente la reclusione e l'esilio di oltre 400 persone protagoniste del ciclo di lotte sociali degli anni '70. L'autoritarismo di questo governo è un melange di corporativismo, flessibilizzazione, repressione delle istanze di vita dei lavoratori, studenti, donne, immigrati. Tenta di superare, in una dinamica involutiva, i primi passi della Costituzione attraverso la Bicamerale e attraverso procedimento di legge passati nel silenzio dei decreti delegati, e propone riforme che vedono la modificazione degli assetti dello Stato in senso autoritario: aumentando i poteri del Governo e la sua centralità rispetto al parlamento, aumentando il bacino dei lavoratori interni alle strutture repressive (carabinieri, polizia, guardia di finanza) proponendo un abolizione di fatto del diritto allo studio con la recente Riforma Berlinguer ed aumentando le spese militari in vista dell'avenuto passaggio dal vecchio modello di difesa- incentrato su una concezione difensiva dei confini nazionali (come art.11 della Cost.) all'interno dello scenario di scontro bipolare tra area capitalista ed area Sovietica- al Nuovo Modello di Difesa basato sulla formazione di Corpi Ipersecializzati che abbiano la capacità di intervenire con "Operazioni Chirurgiche" del genere DESERT STORM, come prosecuzione o in sostituzione dell'attività diplomatica, nella difesa e l'imposizione degli interessi economici e politici degli aderenti al patto NATO in ogni angolo del pianeta. Trattare e rivendicare Diritti e Spazi di Potere alternativo (la riduzione generalizzata del tempo di lavoro a parità di salario effettuata attraverso il drastico taglio dei profitti e la tassazione delle rendite da capitale\ l'istitu-

zione di firme di reddito di cittadinanza universale dirette come il salario garantito indipendente dalle prestazioni lavorative o indirette legate all'abolizione dei costi relativi al sostentamento, all'abitazione, alla cultura, ai trasporti, alla cura) diviene impossibile e non adeguato al livello dello scontro con le politiche neoliberiste, anche se indubbiamente importante oggi che oltre i 2\3 della popolazione mondiale vivono al di sotto della soglia di povertà e che all'interno della trasformazione del paradigma Fordista Taylorista le figure sociali legate al settore industriale si sono disgregate a tal punto che l'organizzazione del lavoro del nuovo paradigma, basata sulla parcellizzazione del ciclo produttivo, sull'espansione dei lavori autonomi e sui contratti atipici, rende impossibile qualsiasi tentaivo di ricomposizione di un soggetto antagonista. Il ***Diritto al Reddito di Cittadinanza Universale*** è un ipotesi interessante sopratutto perchè inserisce il movimento in una fase nuova sotto molti aspetti in sintonia con le esigenzia delle generazioni a venire e rompe finalmente con la cultura lavorusta e produttivista della sinistra istutuzionale. Rivendicare, infatti, non più il diritto al lavoro, ma il diritto al reddito, per il fatto di essere abitanti in un determinato luogo, apre la possibilità di affermare il diritto al tempo libero, non più inteso come tempo di riposo per ristabilire equilibri fisici e psichici tra una giornata di lavoro ed un altra, ma come possibilità quotidiana di spendere tutta o la parte maggiore della propria vita, nella costruzione e lo sviluppo di capacità morali, sociali intellettive, ecc. proprie degli esseri umani. Abbinata ad un ipotesi di riduzione del'orario di lavoro, questa proposta segna l'idea di una modificazione strutturale dello Stato e dei suoi enti erogatori di finanziamenti. Il nodo da sciogliere però rimane proprio il finanziamento, ovvero dove reperire le risorse atte a questa trasformazione? Su questa questione che dobbiamo porci si giuoca la nostra capacità di incidere sulle dinamiche del capitale. Infatti, per ciò che rigurada l'orario di lavoro, se la riduzione avviene a parità di salario è efficace perchè incide profondamente nel miglioramento della qualità della vita dei lavoratori che ne usufruiscono e perchè dovrà essere finanziata dallo stato. Attraverso la tassazione delle rendite da capitale o dei profitti, ovvero attravesro il taglio sostanziale di spese di bilancio, su cui si potrebbe innervare una nuova campagna politica sull'abolizione o la drastica riduzione delle spese militari. Altrimenti si corre il rischio del modello Volkswagen, in cui il finanziamento per la riduzione d'orario è detratto in percentuale dal salario dei lavoratori, che non incide, che non crea conflitto reale perchè compatibile con le logiche del capitale (vedi l'esempio olandese che a metà degli anni '80 per dare impulso all' economia, introduce contratti part-time che oggi coprono il 37% della popolazione attiva) e che costringe i lavoratori ad una seconda attività per arrivare ad un salario adeguato alle proprie esigenze di riproduzione. Determinare questo vorrebbe dire per noi, seguire una battaglia di merda completamente in linea con il giuoco di Rifondazione Comunista, che da una parte ha il merito di aver introdotto nelle istituzioni un terreno di discussione nuovo, dall'altra la incapacità e la non volontà di riempire di meccanismi rivoluzionari questa proposta, per rimanere interna alle dinamiche della politica di questo governo. Cosi la nostra proposta di reddito universale, se non introduce la possibilità di usufruirne a tutte\i quelli che vivono in un determinato posto, da qualche anno (e dunque universale), se non induce i possibili fruitori ad immaginare una situazione di vita in cui poter affremare e praticare il rifiuto del lavoro salariato - e quindi ad una rottura del sistema dominante di vita oggi - alla condizione di decidere liberamente, fuori dal ricatto del sostentamento e dell'impossibilità di riproduzione, cosa fare della propria della vita, a quale attività dedicarsi, ci ritroveremo in una situazione di merda, nella quale un altra delle nostre battaglie verrà sussunta dalle logiche del capitale. Ci ridurremmo alla richiesta di un salario minimo garantito concesso come compensazione ad un salario di merda che i nuovi contratti dell'era concertativa impongono, ovvero finirebbe per essere un altro boomerang se questa ipotesi venisse resa compatibile alle politiche Uliviste di ricerca del consenso e di taglio dello Stato Sociale. L'illusione della politica della sinistra, anche di quella apparentemente più radicale e che crede sufficiente la buona volontà, cioè l'intervento politico, per imporre al capitale dei limiti, anche l'enfasi posta sulla "democratizzazione" fa parte dell'illusione politicista. Sono invece proprio la globalizzazione e il neoliberismo ad aver dimostrato che non si possono più modificare le categorie base del capitalismo e che l'unica alternativa possibile all'estinzione del genere umano è l'abolizione della triade Lavoro-Merce-Denaro. Rivendicare non basta di fronte al mutamento dei confini tra centro e periferia, alla traslazione della linea di incontro\scontro nel rapporto tra nord e sud del mondo, di fronte alla crisi dello Stato-nazione, di fronte all'apoteosi del denaro. Occorre costruire dalla base una nuova società, una comunità antagonista e rivoluzionaria che determini la costruzione di un terreno politico nuovo, fuori da quel luogo di mediazione tra interessi capitalistici particolari che è ormai la politica. Il giuoco in quell'ambito è ormai tra i teorici del neoliberismo e quelli del neokeynesismo. L'uscita dal capitalismo è un altra opzione che oggi non esiste, va progettata e costruita in fretta, a partire dai percorsi di liberazione fino ad oggi sperimentati, dentro e contro il "sistema produttore di Merci" che giunto ormai al massimo grado di espansione sul pianeta, sulla società, sull'intera vita sociale degli esseri umani, comincia la colonizzazione delle menti e tenta l'intrusione nel DNA. Da qui l'esigenza di un metodo, a partire dall'indipendenza del processo di autovalorizzazione della comunità rivoluzionaria e della ricostruzione\riappropriazione di una propria autonomia critica del pensiero. "Rinnego quindi la dialettica ricompositiva del capitale per affermare la mia separatezza, la mia indipendenza, la diversità della mia costituzione. Sono altro, altro è il movimento della prassi collettiva in cui sono inserito". Al di là delle terribili conseguenze derivate dal fenomeno della "dissociazione", la lucidità intellettuale di questo passo di Negri sta nel marcare un identità-altra incompatibile al capitale, in quest'ottica non mi pare un grosso problema se il POLO del movimento (comunità), con una sua propria specificità culturale e politica, in un dato momento storico tenta di utilizzare in modo strumentale le istituzioni municipali. D'altra parte un Altro Polo della Comunità sta sviluppando una nuova esperienza, nata dall'evoluzione del csoa Auro e Marco, il LAB 00128 è una nuova ipotesi d'azione sul terreno dell'autogestione e della costruzione materiale delle basi della nuova comunità che personalmente individuo nelle reti di comunicazione\produzione\distribuzione alternative che sole possono scardinare il monopolio della produzione, della comunicazione e della cultura da parte del capitale. La priorità è dunque quella dell'organizzazione, che dovrà essere estesa ed articolata come lo è il movimento, che deve rispettare le peculiarità e specificità di ogni situazione, che sia basata su RETI di relazione orrizzontale, sulla mutualità reciproca, sull'assemblearismo autogestionario.

Valerio csoa Ex Snia Viscosa Roma.

PUNTI NERI

A CURA DELL'OSSERVATORIO ANTIFASCISTA

Il voto di Destra a Roma. Elezioni del 16.11.97 (dati circoscrizionali)

VOTO CIRCOSCRIZIONALE in % - LISTE DI ESTREMA DESTRA

—

CIRC.	MS-FT	AN	ALT. AI PART.	TOTALE %.	MSI (Circ. '93)	var. %
I	1.58%	23,76%	0,37%	25,71%	22,79%	+ 2,92%
II	1,85%	26,94%	0,57%	29,36%	26,21%	+ 3,15%
III	1,34%	22,78%	3,62%	27,74%	23,28%	+ 4,46%
IV	1,54%	24,07%	0,37%	25,98%	23,64%	+ 2,34%
V	1,65%	20,05%	0,19%	21,89%	22,58%	- 0,69%
VI	1,83%	21,53%	-	23,36%	22,14%	+ 1,22%
VII	1,49%	22,69%	-	24,18%	20,99%	+ 3,19%
VIII	1,61%	20,06%	0,28%	21,95%	21,51%	+ 0,44%
IX	1,79%	22,87%	0,62%	25,28%	24,07%	+ 1,21%
X	1,90%	21,77%	0,39%	24,06%	22,49%	+ 1,57%
XI	1,66%	22,04%	0,62%	24,32%	24,27%	+ 0,05%
XII	2,12%	23,32%	-	25,44%	22,82%	+ 2,62%
XIII	2,77%	21,03%	0,54%	24,34%	20,57%	+ 3,77%
XV	1,58%	23,08%	0,36%	25.02%	22,58%	+ 2,44%
XVI	2,02%	22,78%	-	24,80%	24,83%	- 0,03%
XVII	2,30%	24,93%	0,43%	27,66%	26,90%	- 0,76%
XVIII	2,50%	23,95%	0,36%	26,81%	23,82%	+ 2,99%
XIX	2,53%	21,93%	-	24,46%	23,28%	+ 1,18%
XX	2,50%	24,84%	0,59%	27,93%	24,58%	+ 3,35%

Evidenziatore: Picco massimo %
sottolineatura: Picco minimo %

da segnalare:
il picco del 3,62% (oltre sei volte il secondo risultato, in IX con lo 0,62%) della lista integralista "alternativa ai partiti" in III circoscrizione, e specificamente nei seggi della zona di piazza Bologna, dove supera il 4%. Il candidato alla Presidenza della lista, Barbara De Simone, raccoglie però soltanto lo 0,63%. Il resto confluisce sul candidato del Polo (il candidato della Fiamma registra soltanto un + 0,02% rispetto ai voti di lista)
L'estrema destra, nel suo insieme, scende sotto la soglia del 25% in 9 circoscrizioni su 19; sotto la soglia del 22% in 2.
A parte il caso della III, dove si registra il maggior aumento percentuale in un contesto probabilmente falsato dalla forte affermazione della lista Alternativa ai Partiti, i maggiori progressi l'estrema destra li registra in XIII, con il picco di voto del MS-FT (2,77%) ed un aumento in percentuale dal dato MSI del '93 del 3,77%.
La circoscrizione che ha meno premiato l'estrema destra è la V: picco minimo per AN, per lista Alt. ai Part., per la somma totale delle forze d'area. Rispetto al dato MSI delle elezioni del '93 si registra un calo dello 0,69%.
V circ. a parte, gli altri due casi di calo dell'estrema destra non appaiono significativi: in XVI per la esiguità del dato (- 0,03%), in XVII (- 0,76%) per la forza complessiva di questa area nella zona.
Rispetto ai più recenti dati omogenei, da questa tornata elettorale l'estrema destra esce dunque indebolita nella rappresentanza istituzionale sia per effetto della sconfitta alle contemporanee elezioni comunali, sia per una certa dispersione di quel voto che nel 1993 era divenuto di colpo interamente appannaggio del MSI. Ma allo stesso tempo si rafforza a livello di % votanti in tutti gli strati sociali, superando in percentuale il già abnorme risultato riportato da Fini nel 1993.

MOVIMENTO SOCIALE - FIAMMA TRICOLORE
ELEZIONI CIRCOSCRIZIONALI - ROMA 16.11.97

MS-FT - CIRCOSCRIZIONALI

I 1.58% - CLAUDIO PESCATORE (1,57%)
II 1,85% - G.LUCA TIRONE CHIAROMONTE (1,78%)
III 1,34% - GIOVANNI POLLASTRINI (1,36%)
IV 1,54% - MARCO DUSPIVA (1,49%)
V 1,65% - ALFIO DI MARCO (1,69%)
VI 1,83% - CLAUDIO MARSILIO (2,25%)
VII 1,49% - CELSIO ASCENZI (1,47%)
VIII 1,61% - G.LUIGI PASCOLETTI (1,66%)
IX 1,79% - SANDRO PANDOLFI (1,66%)
X 1,90% - MARCO PENNA (1,92%)
XI 1,66% . PAOLO BERTOLLINI (1,68%)
XII 2,12% - VINCENZO SPADACENTA (2,13%)
XIII 2,77% - DIEGO BALISTRERI (2,62%)
XV 1,58% - FLAVIO SPOLETINI (1,57%)
XVI 2,02% - ROBERTO BEVILACQUA (2,00%)
XVII 2,30% - ANTONIO MARIANO (2,31%)
XVIII 2,50% - NICOLA DE TOMA (2,42%)
XIX 2,53% - ANDREA SIGNORINI (2,52%)
XX 2,50% - GIUSEPPE (PINO) CANGEMI (2,43%)

Dai dati circoscrizionali (non confrontabili con dati equivalenti precedenti) si riscontra un radicamento cittadino del MS-FT caratterizzato da una serie di elementi:
il MS supera la soglia del 2% in 7 circoscrizioni: XII, XIII, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX. Se si consulta la mappa cittadina si noterà come queste circoscrizioni formino una zona compatta che va dal territorio della XII fino alla XX, abbracciando tutto il lato nord e nord-ovest della città. In questa vasta fascia soltanto nella XV circoscrizione, dove si ferma all'1,58%, il MS-FT non supera il 2%.
Una seconda fascia è rappresentata da quelle zone a ridosso del centro storico (compreso), da sempre serbatoio di voti dell'ex-MSI. In queste zone, storicamente "nere", il MS-FT si attesta sotto la soglia del 2%: in X 1,90%, in II 1,85%, in VI 1,83%, in IX 1,79%, in IV 1,59%, in I (1,58%).
Si registrano inoltre percentuali superiori all'1,50% in tre zone periferiche quali la V (1,65%), la XI (1,66%), la VIII (1,71%).
Soltanto in due circoscrizioni, infine, il MS-FT scende sotto la soglia dell'1,5%: in III si ferma all'1,34% mentre in VII si ferma all'1,49%.

Il primo elemento è dunque una sorta di micro-radicamento che copre sostanzialmente l'intera città: togliendo una sola circoscrizione, la III, nelle altre 18 il partito di Rauti oscilla infatti tra l'1,49% e il 2,77%.
Il secondo elemento è che, nonostante i buoni risultati raggiunti in zone storicamente nere quali i Parioli o l'Appio Tuscolano, a rappresentare la parte di città più promettente per i rautiani sono le zone Nord e Nord-Est di Roma: queste circoscrizioni, a parte la XVII e la XX, rappresentano sostanzialmente fasce di popolazione periferica o semi-periferica e presentano una vastissima quota di voto popolare. Non a caso la quota massima di voto viene raggiunta in XIII (Ostia), con il 2,77%, seguita dalla XIX (Primavalle-Torrevecchia, etc.) con il 2,53%.

IL CORPO DEL MOVIMENTO

di zaphatustra

L' autunno 97 ha visto un passaggio che si potrebbe definire "storico" da parte di segmenti importanti del movimento rivoluzionario. I Centri Sociali del Nord Est, l'Associazione Ya Basta, e molti altri compagni del Paese hanno scelto di tentare la carta elettorale al fianco di Rifondazione Comunista. Si tratta di un passaggio "storico" perche' il movimento autonomo aveva tra i suoi caratteri genetici l'estraneità programmatica al livello partitico e istituzionale. La rottura di questa tradizione costituisce di per sè un atto interessante, degno di rispetto, che manifesta una volontà radicale di cambiamento, anche doloroso, per commisurare la propria capacità di azione alla discontinuità, "storica" anch'essa, che da anni andiamo tratteggiando nell'analisi (postfordismo, postmodernità, crisi della rappresentanza, fine della dialettica).
D'altra parte molti altri compagni, me compreso, non si sentono affatto interni a questo passaggio. Essi avvertono nei loro percorsi un'alterità, una differenza, che gli resta completamente irriducibile. Ora, non si tratta affatto di definire questa differenza "in negativo", cioè criticando o attaccando i compagni che hanno fatto la scelta elettorale. L'abitudine a procedere per critiche, come forma primaria della relazione, è uno dei vecchi vizi patriarcali della sinistra dialettica. Si tratta, tutto al contrario, di definire se stessi, la propria differenza, "in positivo", come alterità radicale, ma non necessariamente incompatibile, a quella scelta. Quanto più ci distanzieremo, con orgoglio, con coraggio, da quel tracciato, individuando limpidamente la specifica originalità del nostro, tanto più potremo ammettere quella scelta come differente e magari complementare a noi. Nessuno è la totalità. Siamo tutti delle parzialità. Cerchiamo di capire le differenze ed in che modo vanno connesse tra loro.
Storicamente, si danno due vettori divergenti nel movimento rivoluzionario, che attraversano in lungo e in largo tutto il novecento. Comunisti e anarchici, neorealisti e surrealisti, organizzazione e spontaneità, maschietti e femministe. Separazioni diverse, la stessa separazione. In termini cosmici si poterebbe parlare di "mascolino" (logico lineare astratto attivo) e "femmineo" (sensuale circolare pragmatico ricettivo) come di due ordini differenti del reale la cui separazione e il cui conflitto discende dal predominio totalitario del primo sul secondo. Per molti versi il movimento autonomo nasce come tentativo di ricomposizione di queste due istanze. Per un pò ci riesce, poi di nuovo si spezza. Bologna '77: politici e creativi, burocrati e fricchettoni, antagonisti e alternativi. Quella divaricazione non si è ancora ricomposta. Eccola di nuovo sotto i nostri occhi. Ma il movimento zapatista è ancora di nuovo il tentativo di unire queste due facce: guerra di guerriglia e misticismo maja, marxismo e teologia della liberazione, poesia del fucile e guerra psichica delle donne. Le due parti sembrano ancora più lontane, eppure, proprio per questo, giungono a toccarsi. Poichè la dualità è reale, se si fa finta che non c'è, si provoca separazione, se la si ammette fino in fondo, si rende possibile una connessione, una scintilla.
Ora, qual'è "in positivo" la specificità, la differenza, l'alterità di coloro che non si riconoscono nella scelta elettorale? Cioè non di coloro che sono contrari ad essa, ma di coloro che se ne sentono estranei? Per molti aspetti essi sono simili ai loro compagni, ma questo ci interessa poco. Per quali aspetti sono differenti? Ci serviremo di due coppie concettuali per definirlo: l'una è potere vs potenza; l'altra politica vs biopolitica. Questi termini sono già in voga, ma confusi, mescolati, come se non fossero radicalmente diversi, estranei appunto l'uno all'altro. Potenza non è potere nè contropotere, non ha nulla a che vedere con essi, definisce un piano tutto suo, un altra dimensione. Possedere e difendere un'emittente radiofonica, ad esempio, è questione di contropotere, ma avere qualcosa da dire e un modo seducente per dirlo dipende da fattori del tutto diversi, come ad esempio l'affiatamento "erotico" del collettivo che la gestisce, ed è questione di potenza. Analogamente biopolitica non è politica, è altro dalla politica, e per questa alterità va definita innanzitutto, non per i punti di sovrapposizione. Ad esempio, lottare per la riduzione dell'orario di lavoro e per il reddito di cittadinanza è una questione politica, ma

inventare valori e desideri nuovi oltre l'etica del lavoro che diano dignità e senso (forza) a questa lotta è un problema biopolitico.
Mentre il potere e il contropotere sono ciò a cui siamo abituati, e si determinano tipicamente in rapporto dialettico allo Stato e al Capitale, della potenza (che è autopoietica e non dialettica) non sappiamo nulla. La potenza non è mai stata, sino ad oggi, oggetto di discorso politico, ma sempre suo presupposto implicito, organico, materiale. Per chiarirci, la potenza è piuttosto quell'energia, quella forza vitale, quel poter-fare che si manifesta solo a tratti nelle giornate migliori del movimento e delle persone. Congiunzione caotica di variabili molteplici, risultante un pò "magica" un pò "misteriosa" di fattori politici e personali, coscienti ed inconsci, mediatici ed atmosferici: la gioia di agire, la chiarezza strategica, l'astuzia e l'efficacia di alcuni passaggi cruciali, di certe inattese prese di coscienza, di ogni vittoria. Queste sensazioni corrispondono assai più delle classiche "analisi di fase" al piano ontologico dell'essere, cioè alla verità profonda, materiale, organica di quanto siamo o non siamo forti, uniti, potenti, appunto, come singoli e come moltitudine. In passato, il grado di potenza era determinato più strettamente di oggi da condizioni oggettive: la composizione di classe, i rapporti di forza, etc. Lo strano limbo in cui ci troviamo, la postmodernità, è il tempo in cui questi fattori oggettivi non sussistono più (crisi del soggetto di classe) e la potenza (o l'unità dinamica del corpo) diventa essa stessa materia di creazione politica.
La tecnica di questa creazione "politica" non ha nulla a che fare con la politica come noi la conosciamo, il cui oggetto era ed è il potere, o il contropotere. Essa lavora con metodi e regole totalmente differenti. La sensibilità, l'attenzione, l'ascolto, il gusto per la bellezza, la pazienza, l'equilibrio, il gioco delle ambivalenze e dei contrari, il piacere del paradosso: tutto ciò nè è parte costitutiva, assai più per esempio del progetto politico, della coerenza ideologica o della reazione di protesta. Meglio che nella storia politica, i suoi saperi sono sedimentati in decenni di sperimentazione artistica, performativa, creativa, femminista e situazionista, ma anche nell'esperienza di vita delle singole persone, nell'arte di amarsi e di arrangiarsi, di comporre in armonia le proprie parti, di vivere, insomma.
La chiameremo perciò "biopolitica", cioè "politica della vita". Essa è l'arte di unire e divenire, di unire nel divenire. Solo nel divenire, infatti, le differenze si possono ricomporre, la moltitudine può essere una. Se non è una, non è. Ma d'altra parte, solo se è realmente e radicalmente molteplice, differenziata, amante della differenza, essa può unirsi.
La biopolitica è dunque qualcosa come l'arte di vivere, sottratta però all'oscurità, alla vaghezza e alla menzogna cui la condannano l'interiorità psicologica e l'esperienza individuale non condivisa. Essa è cioè un discorso comune del desiderio, una sfera pubblica delle passioni. E' il luogo amorale, non normativo, in cui i vissuti singolari possono esteriorizzarsi, possono dirsi con parole, divenire fluidi e correre quindi più veloci al loro scopo. Quest'utimo, sebbene siano notoriamente infinite le vie per raggiungerlo, è infine unico per tutti: esso è la gioia, o la potenza, il sentimento del poter-fare, di essere liberi.

Non è possibile qui esaminare in dettaglio la molteplicità di piani e di vettori su cui si gioca questa partita, ma vi sono almeno un paio di questioni che vanno menzionate subito. La distruzione della morale in ogni sua forma è una di queste. La morale è un'incancrenimento del discorso etico che ingabbia e fissa una volta per tutte le polarità positivo-negativo, bene-male, anzichè lasciarle

libere di oscilare e di scambiarsi di posto nel divenire. Ciascuno, gruppo o individuo, ha una morale, su cui fonda la propria identità "in negativo", cioè escludendo il "male", il "diverso" dalla propria autodescrizione. Distruggere la morale coincide dunque col distruggere l'identità. Finchè esistono morale e identità, finchè si ammette un giudizio sovracontestuale sul bene e sul male (non importa se di destra o di sinistra) e si produce unità per negazione del fuori, esistono di necessità anche il non-detto, la menzogna e la separazione, perchè ciascuno ha dentro di sè il male che combatte, ciascuno condanna innanzitutto se stesso, poi mente a se stesso e infine si nasconde da solo al suo proprio giudizio, patendo l'impotenza ontologica che ne deriva.

Da un lato dunque distruggere la morale, liberarsi dall'attaccamento psicologico, familistico o ideologico all'identità fissa, ma dall'altro dispiegare un'est/etica, una coerenza armonica dei gesti e dei discorsi nel quotidiano, nella vita, che riduca la contraddittorietà reale ed interiore dei pensieri e degli impulsi, che accresca l'equilibrio del corpo e della mente e quindi la potenza di agire, la leggerezza, la gioia. Vi sono paure che debbono essere vinte, tabù che devono essere infranti, leggi nuove che ciascuno deve scrivere per sè, dentro di sè. Disciplina interiore, odio sincero, amore per il prossimo, onestà verso se stessi e verso gli altri. Per tutto questo esistono delle tecniche. Esistono dei saperi diversissimi ed estranei (soprattutto alla politica ed al pensiero laico occidentale) che possono essere recuperati qui ora, alla fine della storia, non più individualmente ma collettivamente, non più nella vita privata ma nella vita pubblica, non più di fronte al prete, al fidanzato o allo psicologo, ma nel confronto biopolitico di un movimento, nella cospirazione rivoltosa di un "esercito di amanti".

Dove porta, dove puo' portare una simile strada? Quale rapporto stabilisce col piano politico della liberazione? Essa è un vero "ritorno delle streghe", il lato propriamente "femmineo" dell'azione, e in quanto tale si fotte anzitutto della linearita' storica, del prima e del dopo, del progresso causale verso un "dopo" felice. Con un incantesimo, che è anche un canto dionisiaco, essa vuole evocare anzitempo la potenza del poi, l'immane potenza produttiva e psichica del comunismo, del divenire-bambino, divenire-donna, divenire-animale che scorre come il sangue sotto la pelle della storia. Da questo flusso irrequieto, che affiora soltanto nei margini, che sprizza e zampilla come d'oro dalle sconnessure inevitabili dell'essere, essa vuole attingere la conoscenza, l'energia, l'amore, per combattere e vincere la propria guerra. Stregoni maja e guerriglieri marxisti: ecco l'alchimia zapatista. Così essa farà il miracolo: partorirà il corpo del movimento prima ancora di essere fecondata e per mezzo di lui concepirà il mondo.

Utopia, desiderio, affetto, magia, disprezzo del pericolo, godimento sensibile. Tutto questo è strategico, anche per la politica, anche e proprio perchè "prepolitico". E' strategico nelle nostre vite, nei nostri gesti, nelle nostre volontà. Non possiamo agire senza di questo, non possiamo creare senza di questo. Ecco: il corpo del movimento. Se la politica è la testa, la biopolitica è il corpo. Ma il corpo, per noi materialisti, è tutto, e la testa soltanto una sua parte.

IMMAGIN...ARE

di Tano D'Amico

Quando a Los Angeles rimasi senza pellicola mi fu difficile trovarne. Il popolo dei ghetti neri nei giorni e nelle notti di furore, aveva incendiato le banche, i supermercati, i magazzini di articoli fotografici. Questi ultimi li avevano incendiati, ma non saccheggiati. Le loro merci non venivano riofferte al mercato nero, erano state semplicemente ridotte in cenere. E fra la cenere non era raro vedere le carcasse delle macchine fotografiche a noi fotografi più care. Il fuoco le aveva trasformate in inutili bellissime sculture.

Mi ero già accorto che qualche cosa non andava più nel rapporto che c'era sempre stato tra immagine e persone che non si trovano a proprio agio nel mondo. Tra immagini e persone in mezzo ai guai. Tra immagini e insoddisfatti. Quelli che vedevo a Los Angeles erano i segnali di un divorzio, di una rottura assoluta.

I mesi successivi mi portarono a Mogadiscio, a Zara, a Belgrado, a Sarajevo. Per la prima volta nella storia dell'umanità si ammazzavano persone per il solo fatto che facevano immagini, senza sapere chi fossero, da dove venissero, che immagini facessero. Un macabro punto di arrivo per gli anni che si sono dati il nome di "civiltà dell'immagine".

Cerchiamo di capirci qualcosa. Tentiamo di renderci conto di questo rancore cosi generalizzato e violento. Quello che colpisce di più è che spesso sono gli svantaggiati, i sofferenti, ad avercela con chi fa immagini. Non era mai capitato prima. Il sofferente, il vinto ha avuto in passato quell'attenzione e quella partecipazione che la parola, la parola scritta, gli ha sempre negato.

Chi dopo averla vista, ha dimenticato la donna fuggiasca della colonna Antonina, con le sue vesti scomposte, che tenta di passare tra i soldati romani che l'hanno oltraggiata, e l'ultimo della fila che la prende per i capelli per ributtarla in mezzo a loro? Non c'è compiacimento, c'è partecipazione, pietà e voglia di far cessare quella pena.

Compiacimento c'è invece nelle parole di Cesare quando parla delle donne che si trovano costrette a offrirsi ai suoi soldati vincitori nella speranza di avere salva la vita.

Ho letto che tra poco verrà esposta in Italia una povera e rozza stele capace di farci percorre la breve vita di Quinto Artulo, minatore di quattro anni. Cosi nelle immagini si trova traccia di drammi sepolti che ancora ci chiedono amore e giustizia, come "La cingana" di mastro Zorzi da Castelfranco. Nei documenti scritti, lo sterminio degli zingari di quegli anni rimane solo come conto delle spese sostenute. Cosi le immagini ci fanno sapere della parte meno nobile delle corti del Rinascimento: le donne offese durante i festeggiamenti del carnevale e gli ebrei degradati a oggetto di squallidi giochi. Qualsiasi potere ha avuto sempre il pieno controllo della parola scritta. Fino a quasi i nostri giorni non ha mai avuto il controllo pieno delle immagini. E nelle immagini trovano rifugio quelli che con il potere non si identificano. Per scelta o per nascita. Le cose, mi sembra cambino violentemente negli anni che seguono la prima guerra mondiale. Si affermano le grandi dittature. Ed è un pò come se tutti i poteri del mondo si accorgessero che le immagini avevano preso la mano e suscitavano una consapevolezza ingovernabile. Pensiamo alla fotografia e al cinema di quegli anni. Corrono ai ripari. I poteri più intelligenti capiscono che le immagini si possono addomesticare solo rendendoli simili alla parola, molto più controllabile. Il cinema diventa parlato e la fotografia di reportage, proprio quella che parla delle gioie e dei dolori degli uomini, perde universalità e astrattezza. ha diritto di cittadinanza solo l'immagine incapace di andare oltre il suo senso letterale. L'immagine incapace di andare "al di là della lettera". L'immagine semplice illustrazione della parola. Scompare l'immagine essere vivente, rimane solo l'immagine cosa, che prende il significato delle parole di cui è guarnizione. Negli anni della Repubblica di Weimar si combattè l'ultima grande battaglia per il possesso dell'immagine. Fu perduta. Fu imposta una immagine che è neutra rappresentazione della realtà. Non più metafora viva, ma "metafora morta" come la parola. Questo tipo di immagine finisce col fare sempre il gioco del dominatore politico, del più forte, di quello che vuole potere su altri esseri umani.

Altre fotografie, altri modi di vedere conquistano spazio solo quando forti ideali irrompono nella storia. Cosi è stato nel secondo dopoguerra. Penso alle immagini di Eugene Smith e di quelli che hanno pagato con emarginazione e silenzio la loro diversità. Cosi è stato anche per i movimenti che noi tutti abbiamo vissuto. La prima cosa che si voleva cambiare erano le immagini.

Debbo dire che le persone che dirigono in giornali in questi anni di servilismo, non sempre le migliori, selezionano fotografi e sguardi a loro immagine e somiglianza. E' impressionante vedere fotografi giovani e più attempati padroni di agenzie celebrare e vantare il loro sapersi adeguare al mercato e guardare con arroganza chi non è stato capace di fare soldi con la fotografia in un periodo come questo. In modo inconscio e irrazionale l'umanità si ribella a questo stato di cose. A questo stato di immagini.

Per quanto mi riguarda, ricordo, da quasi vecchio, di avere avuto la grande fortuna di essere stato spinto, da giovane fotografo, per le strade. Di essere stato spinto per le strade degli insoddisfatti del mio tempo che pretendevano da me altre immagini e mi regalavano i loro volti.

Ed è con grande tristezza che vedo i più teneri, i più acuti, i più dolci, i più profondi rivoltosi presentarsi in questi mesi alla soglia della storia con il passamontagna.

"MIRACOLO A MILANO"

[illegible] del settore al primo "Happening [illegible] in un centro [illegible] da allora [illegible] non ci siamo [illegible]

Quale posto migliore per organizzare l'happening del fumetto underground se non i sotterranei del centro sociale Forte Prenestino? Per il terzo anno consecutivo si è svolta la mostra indipendente ormai più importante per quanto riguarda le arti grafiche; nata come mostra di fumetti è diventato l'appuntamento per tutte le arti figurative emergenti. Decine di autori hanno esposto i loro prodotti di quest'anno, anche se ridotti rispetto al 1997. In compenso un' ampia parte è stata dedicata all Aerosol-art, con una mostra storica cronologica e una serie di bozzetti originali di vritters italiani e stranieri. Nel pellegrinare per l'Italia abbiamo conosciuto tantissimi artisti dediti al fumetto, ma ultimamente qualcosa sta cambiando; il fumetto indipendente è perennemente in crisi, non "paga", il pubblico è ridotto, l'editoria è scarsa e la diffusione impronunciabile! Siamo alla fine del decennio che sembrava dover decollare con un mare di novità ma qualche profondo cambiamento è interferito a modificare modi e costumi. Sicuramente le nuove tecnologie di grafica e l'uso del computer ha rivoluzionato il mercato e il modo di produrre questo media. Sempre più fumettisti tradizionali tendono a cercare nuovi canali, più gratificanti e personalizzati; così che molti nomi noti hanno accantonato il fumetto per dipingere. Tele quadri, sculture e performances da una parte e tecnologie avanzate dall'altra, queste le due principali direzioni di ricerca che interesserà l'arte underground italiana nei prossimi anni. Noi, organizzatori dell' "H.U." in base a questo cambiamento dovremmo rivoluzionare l'iniziativa per ospitarla in grado di essere all'altezza della situazione e creare uno spazio espositivo meno ridotto, più simile ad una galleria, dando in gestione agli artisti stessi l'allestimento del proprio materiale. Molti partecipanti degli happening successivi hanno sottolineato il fatto che il termine "underground" è decisamente scaduto dato che molti lavori esposti cominciano a rientrare nel mercato e negli standard collettivi, ma io credo che questo sia un traguardo e non una fine, come è avvenuto venti anni fa per la prima ondata di artisti divenuti poi di fama mondiale. Non siamo noi che dobbiamo stabilire questo processo o chi è più "under" dell'altro, il nostro lavoro è di divulgare e dare spazio ai nuovi quanto di far conoscere chi ha dei meriti pionieristici. L' H.U. cambierà come cambiano i tempi storici e le circostanze, non è nostro lavoro dare direttive da seguire, se c'è vuoto culturale e di idee tra gli artisti (quindi nella società e nei movimenti alternativi) noi esponiamo questo! L'unico compito fermo è l'analisi del momento storico e il contesto in cui viene eseguita. Il prossimo appuntamento sarà probabilmente ancora il Forte Prenestino dove stiamo studiando la possibilità di organizzare questa nuova versione dell' H.U. 1998, forse in Primavera...fatevi sentire numerosi con idee, proposte, critiche e tanto, tantissimo materiale.

Bozza di Graffiti. "Vandalo 513" Milano 1993

Costantini Ravenna '94 fumetto.

BODE'. Per le mostre storiche. New York 1969

Marco Teatro

pippo, pippo?

pippo, pippo!

Lo speed è oramai diventata una sostanza molto usata e spesso abusata. Fuori dai moralismi e dai facili permissivismi ecco alcune storie e considerazioni.

P: "Conosco lo speed, l'ho provato e devo dire che non mi piace molto. Innanzitutto non mi sembra neppure una droga, nel senso che non dà alterazioni ma fa solo stare svegli e nervosi. Io ne ho abusato e l'abuso comparta l'imparanoiarsi, l'innervosirsi e per questo per me non è una droga."

-Ma allora secondo te perchè tanta gente ne fa uso?

"Questo dipende da quanto è poco critico l'approccio con questa sostanza.
Lo speed influisce sul comportamento e il problema nasce nel momento in cui non si è capaci di riconoscere il fatto che è quella sostanza che ti fa venire le paranoie, che ti fa incastrare su pensieri banali, stupidi, tristi provocandoti dei problemi. Io vivendo in un contesto collettivo questa cosa riesco a riconoscerla più facilmente, nel senso che se vengo preso da una paranoia ci sono amici miei, mie amiche, che me lo dicono. In un contesto collettivo, fatto di un vissuto quotidiano con molte persone questo limite lo riconosci, ma se sei da solo o anche in due, non riesci a capire il punto in cui l'effetto provoca questi problemi.
Quindi secondo me una cosa importante è questo approccio collettivo. Noi per esempio come gruppo (ZeroZero Nowhere) in cui bene o male tutti quanti abbiamo subito una batosta, ci siamo aiutati fino ad avere quasi un confronto su questa sostanza e questo ci ha portati a riconoscerla per quello che è.
Un'altra cosa che vorrei dire rispetto alla speed è che questa diffusione così massiccia e massificata è anche un riflesso indotto dalla società, per cui quando devi andare a una festa devi stare sveglio e a palla, come se il rave fosse diventato il momento in cui bisogna stare a palla per forza, mentre si potrebbe stare benissimo anche sdraiati da una parte e chiacchierare. Lo speed è proprio il figlio degli anni 2000 in cui tutti devono stare a palla, imparanoiati, perchè anche la paranoia è funzionale, come è funzionale che non guardi in faccia nessuno, che prendi e passi davanti a tutto. Un rimedio a tutto questo non lo so quale può essere, anche perchè è un fenomeno molto vasto che coinvolge la logica della sconvoltura, la logica dello sballo fine a se stesso e questo è un problema che non so come affrontare.

R: "Alla base secondo me c'è proprio il fatto di doversi divertire a tutti i costi, magari fare un viaggio di 5 ore per arrivare nel posto dove c'è la festa che aspetti da un mese e arrivarci distrutto perchè hai lavorato tutta la settimana, ma sapere che puoi trovare un droga che ti fa rimanere sveglio. La prima volta che io ho preso lo speed era perchè sapevo che era anfetamina, che ti tiene sveglio e quindi ti fa ballare più a lungo. Mi sono fatto la prima botta, dopo un pò è arrivata lo stesso la stanchezza e allora un'altra botta, passa un altro pò di tempo e risenti la stanchezza, fai una terza botta e così, proprio perchè non conosci gli effetti puoi andare avanti per un giorno e mezzo due.
Il fatto di non conoscere gli effetti è importante perchè non si sa che oltrrepassato una certa quantità l'anfetamina oltre a farti rimanere sveglio non fa, perchè comunque le forze fisiche a un certo punto cadono e l'anfetamina non te ne da altre, non ti rigenera.
Quello che fa invece è provocare tachicardie molto forti, stati paranoico depressivi che vengono sia dopo una nottata che pippi speed che dopo un mese. L'esperienza dello speed è molto individuale e questo porta al fatto che quasi tutti quelli che lo hanno preso ne hanno abusato, soprattutto per ignoranza.
Secondo me poi se si sta tutta la notte a ballare a rotta di collo, senza fermarsi mai, senza condividere niente con nessuno, si perde completamente il senso della festa, il divertimento che viene anche dal fatto di stare con delle persone che insieme a te hanno deciso di condividere l'esperienza di autogestire il proprio divertimento. In questo modo invece non si condivide altro che il nulla, isolati nella frenesia di ballare quasi che anche quel tempo del divertimento ti è imposto. L'abuso di speed e la perdita del senso di condivisione in una festa vanno di pari passo. Quando sono tornato dal technival di Bologna,

durante il quale io ho abusato di speed, non mi ricordavo neppure che cosa avevo fatto in quei 3 giorni, e una delle cose che mi hanno fatto allontanare lo speed è stato proprio il fatto di non esseremi sentito bene, anzi il non ricordare mi ha dato proprio una sensazione di malessere. L'ignoranza che c'è su questa droga porta a derive veramente gravi.

S: "Io ho assistito all'abuso di tanti cari amici e amiche e credo che comunque una cosa da considerare sia anche il prezzo basso dello speed rispetto ad altre droghe e poi il fatto che ai rave si è persa molta della caratterizzazione che c'era al principio e questo mi dispiace moltissimo. Io ho notato, per esempio in alcune iniziative organizzate da noi, che l'aria che si respirava era meno pesante e l'ho messo in relazione anche a un minor uso dello speed, ossia io credo che se molta gente abusa dello speed è dovuto in parte anche a chi organizza le feste, badando sempre di meno a caratterizzarle. Ecco per esempio l'ho chiamata festa e magari è anche in contraddizione con il significato letterale della parole rave, comunque la chiamo festa perchè per me lo è. Ma se io vado alla festa di compleanno di un mio amico e mi pippo un etto e mezzo di speed non mi diverto per niente io e nemmeno l'amico mio, ma se invece vado al rave per andare a ballare e sfogarmi dopo una settimana di fatica, per mettere in mostra il fisicaccio, allora mi prendo lo speed, e lo prendo proprio perchè in questo caso non mi interessa niente della festa, non è una festa ma solo un momento di evasione da quello che c'è fuori da quel luogo. La responsabilità di tutti quelli che organizzano rave è quindi quella di dare connotazioni diverse alle storie.

A: "La diffusione dello speed è dovuta secondo me oltre che allo scadimento della qualità delle feste anche allo scadimento della qualità delle altre droghe che arrivano qui in italia, perchè non ci possiamo scordare che il proibizionismo permette che non ci sia nessun tipo di controllo su come vengono fatte le droghe. Negli ultimi 3 anni a Roma è arrivato xtc sempre più cattivo con piccolissime quantità di MDMA, che è la sostanza che dà la sensazione di benessere, la sensazione buona e per cui invece di comprare le pasticche che continuano a costare tanto la maggior parte delle persone ha fatto presto a decidersi a comprare lo speed visto che ormai alla base hanno tutte e due l'anfetamina. Parallelamente i rave diventano delle gare a chi sta più sveglio, a volte, e non dei momenti di condivisione. Molta gente balla guardando per ore per terra e non guardando assolutamente la persona che ha di fronte o accanto, non si vede più gente che si abbraccia, che sorride o si diverte, magari per 5 ore anzichè per 12. Da questo mi sono reso conto che lo speed provoca un appiattimento totale delle sensazioni che si possono avere anche senza l'uso di droghe.

R: "Io vorrei tornare un momento sull'autogestione. Autogestione vuol dire decidere della propria vita sempre e in ogni momento; ebbene io dopo un periodo di uso costante dello speed mi sono accorto di non essere più in grado di decidere della mia vita fino a ritrovarmi in balia degli eventi. L'abuso dello speed portando a stati di paranoia e di alienazione da quello che ti sta intorno, ti fa ritrovare in situazioni non piacevoli e che non sai gestire, incapace di decidere. Un esempio può essere il fatto di ritrovarmi in macchina a dormire durante un viaggio di ritorno da un rave, mentre al volante c'era una persona che era nelle mie stesse condizioni e che come me si sarebbe potuta addormentare. Ma in quel momento non te ne frega un cazzo del rischio che tutti e due stavamo correndo perchè sei troppo preso dalle tue paranoie. Ecco perchè è importante capire che una strategia di uso e non di abuso ti porta non solo a vivere meglio le sostanze, ma spesso proprio a vivere.

Frnk: "Io quando ho preso lo speed l'ho fatto anche perchè nel trasporto generale avrei potuto prendere qualunque cosa. Dopodichè oggi non mi piace prenderla perchè è uno dei modi per bruciarsi il cervello. Un uso consapevole dello speed è relativo perchè è una sostanza fatta apposta per essere usata in un certo contesto e con la musica techno; fatta apposta per farti aregge di più la pompetta, per cui secondo me non è possibile un uso consapevole dello speed anche se c'è chi ci riesce, perchè in definitiva è una sostanza di merda. Secondo noi (Green Power) lo speed rappresenta simbolicamente la società stessa, soprattutto questa nostra realtà metropolitana, un sistema che è troppo veloce e in cui lo speed non fa che darci una velocità che invece nella vita quotidiana non ci dovrebbe servire.

-Ma secondo te l'uso dello speed è ancora legato ai techno party?

"Sostanzialmete si, anche se poi qualcuno se lo trascina anche fuori, ma questo è solo un riflesso di quello che dicevo prima. Soprattutto l'ignoranza che c'è su questa sostanza è determinante per la sua diffusione perchè come dicevamo è una cosa che è arrivata di botto sul mercato, nessuno l'aveva chiesta ma è arrivata e così si è cominciata ad usare, senza sapere quello che contiene, come è fatta. L'unica cosa che impari a conoscere sono gli effetti e se ci vai a rota, anche se non siamo liberi per niente, sono anche affari tuoi. Noi non crediamo nella tesi del complotto demo-pluto-massonico-bolscevico-giudaico, non pensiamo che ci sono dei padroni della vita anche se forse questo potrebbe essere opinabile, diciamo che certamente alcune scelte sono fatte a un livello molto alto ma che tu poi hai un livello di scelta individuale che è l'alternativa si/no."

F: "Io come lui non credo che lo speed sia stato immesso nel mercato in dose massiccia per distruggere una possibile minaccia per il potere costituito anche perchè per esempio in italia i rave sono arrivati già completamente svuotati del significato che potevano avere e quindi non c'era quasi niente da distruggere; ossia la pratica dei rave che doveva essere la riappropiazione dello spazio, del tempo, e del divertimento qui è già arrivata logorata.

D'altra parte quando bisogna immettere una novità, come lo speed, la si immette non solo nell'ambiente più nuovo ma anche in quello più facile, ossia è difficile immaginare che questa sostanza dilaghi nelle serate dei sound reggae, mentre con la musica techno l'anfetamina ci sta bene. Poi anche perchè l'aggregazione era forte ma non pericolosa; non credo che a Roma abbiano mai tremato per un rave.

Frnk: "Poi a fatica siamo anche riusciti a vedere le dinamiche del consumo dello speed.

Inconsapevolmente o meno a questa sostanza si applicano le norme di consumo della nutella o di tutte le altre sostanze che producono dopamina, che ti mandano a rota, quindi

nell'uso dello speed sono riconoscibili facilmente dinamiche di consumo sfrenato e acritico, perchè sicuramente come altre sostanze tende a uccidere il senso critico delle persone.
Per quanto riguarda i meccanismi di diffusione chi se la prende è sempre il primo diffusore."
B: "Anche le dinamiche di consumo sono quelle che relegano il massimo della sensazione nel minor tempo possibile e quindi raggruppano il momento del divertimento, quindi il massimo della resa nel minor tempo."
F: "Lo speed ha dei tempi di riassorbimento che più o meno ti permettono di andare a lavorare il lunedì successivo abbastanza normale e quindi non ti proietta immediatamente fuori dalla società, dalla produzione e dal mercato come avviene invece con un tossico di eroina, ecco perchè è perfetta per l'ordine di questa società."
Frnk: "Lo speed ti vende una sensazione ed è per questo che mi piace metterla in relazione alla play station della sony o con la nutella, perchè le dinamiche di consumo sono uguali e prescindono dall'oggetto, per tutte c'è la tendenza a farne uso il più possibile.
E' per questo che noi come green power, faremo una dimostrazione di quello che è per noi lo speed, paragonandolo a una serie di altri polveri bianche come il dixan o la farina."

KITTY ON LINE

Non faccio a tempo a mettere il piede a casa che squilla il telefono. Sono stata via per qualche giorno e la segreteria lampeggia impazzita gonfia di messaggi.

-Pronto!

-Ciao sono Giorgio cercavo Stefania.

-Si, sono io, chi sei scusa?

-Sono Giorgio dei Ring, volevo sapere se ti era arrivato il materiale.

-Ring...oh già!! vi ho passato anche per radio la scorsa settimana.

-Davvero!?

-...ma mi avrai chiamato per sapere se si può suonare da qualche parte, vero?

-Eh già.

-Allora, io mi sto trasferendo a Firenze e sono uscita dal comitato di gestione del Pedro. Non avevo più energie per litigare ogni volta che si trattava di convincere trenta persone a fare un concerto di un gruppo che non fosse già iper conosciuto. Ti assicuro che era una guerra continua!

- Quindi non lavori più al Pedro per la programmazione dei concerti! E ora a chi bisogna riferirsi?

-A Barbara. Comunque c'è un vero e proprio collettivo culturale che si occupa della programmazione delle serate. Il problema è che non essendoci più nessuno che voglia fare un certo tipo di concerti, mi riferisco ai gruppi indipendenti e autoprodotti, con un minimo di ragionamento dietro, credo che ci siano non pochi problemi per riuscire a suonare. Comunque ti invio il mio indirizzo, i locali e i centri sociali dove forse riesci a trovare una data...

- Ti ringrazio. E' un vero casino, non si riesce a suonqare da nessuna parte.

Io curo le date anche per altri gruppi indipendenti e non ti dico la fatica.

Capisco un locale che pensa solo al "business", ma i centri sociali hanno il dovere di garantire uno spazio per le varie espressioni artistiche.

-Hai ragione però credo che ognuno può andare ad un comitatao di gestione del centro sociale della propria città e presentare un progetto per, che so, una serie di serate con i gruppi locali al fine di allestire una sala prove o fare un cd. Il problema è che se sei uno non ti caca nessuno, mi riferisco al mio caso specifico e mi arrabbio con i gruppi che si lamentano sempre, però non li ho mai visti ad un comitato di gestione...Scusami ma mi scaldo perchè un po' mi fa rabbia avere in qualche modo mollato.

- Continuerai Kitty, la tua trasmissione a Radio Sherwood?

- E come faccio se sono a Firenze? Spero di entrare in qualche altra radio e continuare il mio progetto. Si perchè Kitty è un progetto che ha come fine il far conoscere gli addetti ai lavori a più persone possibile, ma prima di tutto di farli incontrare tra loro. E' incredibile che in Italia non sappiamo neanche quanti siamo che lavoriamo nell'ambito delle autoproduzioni. Fare un censimento, ecco cosa vorrei fare.

- Sai, penso che il problema sia anche il fatto che in Italia ci sia poca voglia di collaborare e imporsi uniti per cambiare, almeno tentare di cambiare le regole del gioco. Forse è arrivato il momento di rincontrarsi e vedere cosa stiamo facendo.

- Non sarebbe una cattiva idea, dopo aver fatto il censimento... inizia col mandarmi i tuoi contatti, quelli che si sbattono per i concerti e per la distribuzione.

- OK ma dove te li mando?

- Via Neruda, 2 Campi Bisenzio Firenze.

- Io aspetto i tuoi e...

DRIIINNN

-Scusa un secondo che mi suonano alla porta.

"Si chi è? Marianna! Cavolo la riunione per l'opuscolo sull'autodifesa femminile!!! Ora arrivo". Giorgio ci sei?

- Si ci sono.

- Ti devo lasciare. Mi ero completamente scordata della riunione, sai delle ragazze pubblicano un opuscolo tratto da quello scritto dalle TEAM DRESH sull'autodifesa femminile, senti ti chiamo la prossima settimana ok?

- Va bene, magari ci si può incontrare e fare quattro chiacchiere. Vieni al concerto degli UZEDA?

- Si, ci si vede alle 21 all'entrata, io ho i capelli rossi. Ciao Giorgio.

- Ciao a presto.

"Marianna sono pronta andiamo".

"Siamo in iper ritardo, sei sempre la solita..."

Stefania è una compagna di Padova che ha curato per anni una trasmissione radiofonica sull'autoproduzione a Radio Sherwood. Ha partecipato altresì all'esperienza del csoa Pedro sempre di Padova. In questa telefonata immaginaria Stefania racconta e si racconta. Chi la volesse contattare l'indirizzo fiorentino è vero.

AIDS

alcune cifre tanto per cominciare.

La GLAXO WELLCOME, produttrice dell'AZT, ha incassato lo scorso anno, per la sola vendita di questo prodotto, 317 milioni di dollari;
fra gennaio e marzo 1996, lo stesso laboratorio ne ha incassati 40 milioni per la sola vendita del 3TC;
La BRISTOL MEYERS-SQUIBB ha incassato 44 milioni di dollari nel 1995 dalla vendita del D4T;
La stessa BMS, con il ddI: 19 milioni di dollari;
La ROCHE, con il ddc: 33 milioni di dollari.
Con l'introduzione dei nuovi farmaci antiproteasi sul mercato, al prezzo annuo di circa 4000 dollari per paziente, si prevede un incasso di 775 milioni di dollari da ripartirsi fra le differenti case farmaceutiche. Per non parlare dei profitti della vendita dei test per la ricerca della carica virale, che si aggirano, fra Europa e Stati Uniti, tra 80 e 120 milioni di dollari. Tanto per capire che per il mondo della medicina, più che una malattia, l'AIDS è una grande fonte di profitti, così come il cancro. E per fare un esempio banale, non è certo un caso se la pagina di Internet sull'AIDS del JAMA, la rivista dell'Associazione Medicina Americana, è ufficialmente finanziata proprio...dalla GLAXO WELLCOME! D'altra parte, solo la cecità o l'abulia o l'idiozia impediscono una rivolta generalizzata contro un sistema medico corrotto, dato in pasto ai pescecani ed ai banditi, come ce lo hanno ampiamente dimostrato senza alcuna ombra di dubbio i recenti scoperti milanesi della colossale truffa dell'USL, o altrettanto recente condanna a 8 anni e 4 mesi all'ex ministro della sanità De Lorenzo, per le mazzette ricevute in cambio dell'autorizzazione alla vendita dei farmaci. I ricercatori al soldo delle case farmaceutiche ed i loro portavoce nei mass media, sono comunque soltanto gli agenti esecutori della nuova Autorità Morale Mondiale, la cui ideologia, il cui Pensiero Unico si riduce all'espansione infinita dell'ultraliberismo: legge del profitto massimo, del mercato assoluto, del dominio totale della merce sul tempo e sullo spazio. Questa logica di espansione porta alla ristrutturazione, alle guerre per la conquista di nuovi mercati nel terzo mondo (vedi la recente guerra per interposte persone tra Francia e Stati Uniti in Zaire...), all'automazione sistematica, alla crescente esclusione di strati della popolazione. Una delle conseguenze è l'isolamento, la paura, la sottomissione contrita e muta che ci circonda. L'Autorità regna per la paura delle persone di perdere denaro, mentre la maggior parte ha già perduto la sua vita. E questa soggezione al profitto totalitario prolifera grazie all'assenza di rivolta, nel silenzio rassegnato dei consumatori in coma, in attesa di una tregua sempre rinviata. Attraverso l'AIDS, omosessuali, tossici, emofiliaci non sono altro che le attuali cavie di una politica altrimenti ambiziosa, che si annuncia già nella guerra dichiarata ai vecchi, agli arabi, ai neri, agli handicappati, agli esclusi, ai poveri...Pare che i principi dell'eliminazione di una buona parte dell'umanità - fra le altre specie - divenuta inutile ed anche ingombrante, non figurino esplicitamente in un improbabile remake del Mein Kampf. I nostri tempi possono fare a meno di questa ideologia romantica, dato che il suo funzionamento cybernetico non necessita di supervisione umana: la deregulation assoluta semplifica al massimo grado gli antagonismi e lascia il posto semplicemente alla legge meccanica della giungla totale. Atomizzato, reso passivo con tutti i mezzi, incollato per ore davanti ad una scatola soporifera che permette di vedere lontano (tele-visione) ma non l'immediata evidenza che lo acceca, il cittadino-clone, patologicamente rassegnato a questa fine del mondo, non deve far altro che convalidare la sua scelta della servitù volontaria fino alla tomba ("do i miei resti alla medicina, forse si possono commercializzare..."). La vita della maggior parte delle persone non ha più alcun interesse per un sistema che soffoca sotto le sue putride defecazioni di migliaia di consumi metastatici. Ma siamo così totalmente condannati ad aspettare il gorgoglio delle flebo nei letti d'ospedale? Una via d'uscita la dobbiamo trovare, rifiutando intanto di partecipare all'autodistruzione programmata, e somministrandoci un antidoto di vita, mettendo in atto i mezzi possibili e gratuiti che danno e ridanno fino al fondo di se stessi, il desiderio di superare questo provvisorio marasma. Ed esercitare pienamente la nostra sovranità di essere umano con il potenziale assoluto della felicità. E' tempo ormai di far cessare queste assurdità e di correre alla ricerca del piacere, di sussurrare all'amore favorito quelle parole semplici perché autentiche, che accarezzano gli animi e giustificano la scelta essenziale: vivere finalmente.

SOTTOIPONTI-Frazione
S.Bernardo, 80-12041
Benevagienna (CN)

TRACCE
sui muri

Sabato 24 gennaio 1998

oltre 50.000 persone hanno invaso Roma in sostegno della lotta dei popoli del Chiapas e contro il neoliberismo. Un imponente ed importante manifestazione che in qualche modo non solo ha rilanciato la lotta al neoliberismo, ma che ha fatto ritrovare migliaia di compagni\e di tutta Italia, con le loro diversità. Noi abbiamo ripercorso il tragitto a corteo terminato ed abbiamo voluto riportare le numerose scritte lasciate sui muri. Molte di queste un' ora dopo la fine del corteo, erano già state cancellate dalla polizia

-CHI RIFONDA NON SFONDA (hvq)
-NON VOTARE LOTTA NEL SOCIALE (fai)
-SINDACI PADRONI NESSUN VOTO (stella a 5 punte)
-BOIKOTTA LE ELEZIONI (falce e martello)
-FASCIO OKKIO AL CRANIO (cas)
-DA RAPINARE (sui vetri banco di roma)
-USURAI (sui vetri banca popolare di milano)
-LIBERI TUTTI (a cerchiata)
-O LAVORO O REDDITO DISOKKUPATI INKAZZATI
-E' CARNEVALE PIDIESSINI LEVATIVE 'A MASCHERA DA COMUNISTI
-ULIVO UGUALE LITTORIO (rscv,falce e martello, a cerchiata)
-PRODI BOIA (kta)
-ALBANIA, KURDISTAN, CHIAPAS I MASSCRI NON VANNO DIMENTICATI
-DIGOS BOIA (cerchio e saetta)
-FUOCO ALLE CARCERI (a cerchiata)
-CATALUNIA AMB XIAPAS (stella a 5 punte)
-POL POT SIEMPRE
-SALARIO GARANTITO
-ZEDILLO INFAME (a cerchiata)
-GENDER FUCK (cerchio e saetta)
-NO AL NEOLIBERISMO RESISTE CHIAPAS
-AUMENTA LA CRISI AUMENTA LA LOTTA (stella a 5 punte)
-ADDA' VENI' 'O BAFFO
-PRODI COME MORO
-VIVA EPR
-FUORI I PARTITI DAL MOVIMENTO (stella a 5 punte)
-POLIZIA DI MERDA
-SENZA REDDITO NESSUNA PACE (99 con stella a 5 punte)
-CSOA MOLINO VIVE
-RICCIARDI LIBERO
-VIVA I GAP
-LIBERTA' E RISPETTO PER SALVATORE RICCIARDI
-LUCA LIBERO (leonka)
-AUTONOMIA RIVOLUZIONE
-PROFITTI DISTRUTTI REDDITO PER TUTTI
-GIUSTIZIA SOCIALE NON E' LEGALITA' BORGHESE (stella a 5 punte)
-KURDISTAN LIBERO

autoproduzioni

TORAZINE
CAPSULE POLICROME DI CONTROCULTURAPOP

BANLIEUS
rivista di dibattito informazione ed elaborazione politica a cura del collettivo redazionale Banlieus di Bologna pubblicazione non periodica
n° 1 novembre 1997 lire 5000

N° 0

COMUNICAZIONE ANTAGONISTA
mensile della Toscana antagonista
n°3 gennaio 1998

INFOXOA
RIVISTA DI QUOTIDIANO MOVIMENTO

ORESTE SCALZONE
AUTOGESTIONE E METODO
GERALDINA COLOTTI
SECONDO INCONTRO INTERGALATTICO
STORIE IMPOSSIBILI
AUTOPRODUZIONI
FEMMINISMI

INFOXOA
ZONA DI QUOTIDIANO MOVIMENTO

CREARE NODI PER L'AUTODISTRIBUZIONE AUTOGESTITA

INFOXOA
RIVISTA DI QUOTIDIANO MOVIMENTO

HOTEL VIMINALE
ONDE ROSSE
VOLSCI 32
SMART BAR
MOVE PAGE
OFF
PROGETTO ARTAUD
IMPULSE CONNECTION
INTERGALACTICA '97
AUTOPRODUZIONI

NUMERO ZERO
ESTATE '97
LIRE 5.000

N° 00

rivista di quotidiano movimento

CONVEGNO HACKER
TORETTA STILE
ZIP TORINO
COX 18 ANTIPROIBIZIONISTA
YA BASTA
CONVEGNO DI CREMONA
FESTA DEL RACCOLTO
AUTOPRODUZIONI
DUBBI VENEZIANI
REDDITO DI CITTADINANZA

N° 000

CEMENTO ARMATO
Fumetto a colori a cura di J.C.Chauzy e riprodotto da .ZIP!
65 pagine a colori.

CEMENTO ARMATO

Chauzy-ZIP!

CD ECLISSE : "Teatro dei Folli"

cd GOAH: "Goah"

KONTAGIO.CYB:
Dell'anarchia, dell'elettronica, e della rete.

CANNABIS

NUMERO 3 - NOVEMBRE 1997 - LIRE 3000

CANNABIS numero 3
novembre 1997

PER RILANCIARE IL DIBATTITO SU REPRESSIONE E CARCERE

SENZA CENSURA : a cura del Coordinamento Nazionale contro la repressione e per la liberazione di Mumia Abu Jamal

DALLE DONNE IN POLITICA...ALLA POLITICA DELLE DONNE
-appartenenza politica, appartenenza di genere, dalla resistenza al neofemminismo 9-10-11 marzo 1995
a cura del collettivo femminista "il colpo della strega".

C' E.R.A. una nave...

Siamo quelli dell'E.R.A., l'estate romana autogestita. Un parto complicato dal Caos generato. Un modesto, parziale tentativo di fare delle differenze una ricchezza, di praticare concretamente un obiettivo quale la trasformazione di un area dismessa in un luogo di solidarietà, di tradurre in pratica quel complesso magma di questioni teoriche che attraversano questa inquieta fine millennio. L'autorganizzazione, il non-profit. la qualità della vita, vecchie e nuove contraddizioni di classe, di sesso, democrazia, partecipazione, globalizzazione, municipalismo, l'autonomia possibile e...potremmo continuare, ma non crediamo di aggiungere nulla a ciò che già non sappiate.
Dov'è quindi la novità? Forse in una banalità. Chi ha dato vita all'ERA ha scelto di aprire le sue porte, do contaminarsi. Un processo ne facile ne rettilineo, in un epoca in cui ovunque si tende a coltivare il proprio orto, per convinzione o necessità. Un metodo, dunque, che qualche frutto l'ha comunque dato se, a distanza di sei mesi, non si è del tutto arenato nelle sabbie mobili di questa società e perchè no, della nostra stessa incapacità. Un cammino, altrettanto ovviamente, irto di ostacoli; cosi tanti che solo elencarli è inutile. E spesso cosi clamorosi che, forse proprio per questo, si fa fatica a credervi. Anche per questo, forse siamo diventati marinai e marinaie per un giorno, per riattivare un circuito di comunicazione. Come forse sapete abbiamo assalito una nave virtuale, allestita nell'area dell'ex Campo Boario per il set del prossimo film di Gabriele Tornatore. Dove vanno i marinai, però, non si sà. Lo dice anche una celebre canzone. A modo nostro, per quello che può valere, abbiamo fatto, però, l'unica cosa che possono fare persone responsabili quando si rischia di affondare. Abbiamo suonato l'allarme. E, sia chiaro, non è del nostro vascello che siamo preoccupati, ma della normalità con cui quotidianamente si assiste a naufragi veri, a drammi reali, anche tra chi, per storia e tradizione, dovrebbe essere più sensibile. per navigare, però, servono le idee, le energie, i suggerimenti, l'impegno di tutte e tutti coloro che in questi anni non si sono arresi. E purtroppo ad oggi, anche i soldi. Noi, però, siamo assolutamente certi che non con 200 miliardi, come si immagina qualche faraonico progetto, ma con meno, molto meno si possa riqualificare un area, coinvolgere la cittadinanza, stimolare la creatività, creare lavori stabili e socialmente utili, far dialogare culture. Scommettiamo? Ecco perchè vorremmo lanciare una grande campagna di azionariato popolare un po' particolare, fatta di piccole cifre da chiedere e di tante, tante persone, associazioni, comitati, cooperative da coinvolgere. E sempre con dignità, nel nome della solidarietà. Semplice: immaginatela come una grande prevendita, con in più il vantaggio di poter decidere insieme il palinsesto. Con l'ovvia avvertenza che a ciascuno chiederemo secondo le sue possibilità...anche uno "scudo", che a Roma sono 5000 lire, andrà più che bene, purchè sia coscientemente dato. Dove si può arrivare non è difficile immaginare se il moltiplicatore dell'entusiasmo farà da motore. Tutto sommato al solo Villaggio Globale saranno state più di 100.000 le presenze, in questi anni. Il conto fatelo voi. E se vi resta qualche dubbio perchè il denaro non è vero che non puzza, se temete sia un esca, sappiate che, chi come noi, sta a porte aperte , non ha certo stive in cui nascondere scheletri. Quelli stanno negli armadi. Do you remember il 12 dicembre, Piazza Fontana? Se poi anche quelle del Campidoglio si apriranno, in modo continuativo e permanente anche e soprattutto per chi non sà neppure dove sta, saremo i primi ad esserne lieti. Sarebbe un lieto an"Nunzio". Ad oggi però, per parte nostra possiamo solo garantire di riaprire le nostre. Tutto sommato se ciò che c'ERA, si mette in movimento il pant che ne consegue ne fa naturalmente una Pantera. E la Pantera si sà, è un animale libero, di tutti e di nessuno, sta alla coerenza come il gattopardo al trasformismo. Ci piace sperare che in questo simbolo si possa riconoscere non solo l'ultima generazione, ma tutti coloro che non hanno smesso di "sognare" un mondo migliore. Ah dimenticavo, la prima tappa di questo viaggio. A noi piacerebbe fossero i linguaggi universali: quelli che attraversano le frontiere, che ricompongono l'infernale babele in cui stiamo, che permettono di comunicare al di là delle infinite differenze artificiali, che disvelano le tecniche di comando con cui si perpetua una, sostanzialmente immodificata, struttura sociale. Una deriva? Il gioco. Un approdo? Il corpo. Il punto di vista? Da Sud a Sud. Dove? Ovunque sarà possibile. Quando? Carnevale. E' la festa rivoluzionaria per eccellenza. La festa del capovolgimento. La festa delle maschere che siamo stanchi di indossare, precari a vita con o senza laurea, flessibili fino al punto di lavorare alla Omnitel anche se odiamo i telefonini. Con dignità, però, sempre. La stessa che ha ogni mestiere, a partire da quella che i potenti più disprezzano. La stessa di ogni popolo, a partire da quelli che i potenti più opprimono. La festa dell'arca di N.O.E., si potrebbe scherzare, per fare una sola tra le sintesi possibili: Nomadi Operatori Ecologici dell'AMA che a Roma è la nettezza urbana. La festa del divertimento che è o universalmente condiviso o non è. Tema complesso. Gli antichi romani lo sapevano molto bene: divide et impera e panem et circenses. I romani moderni: enzimi e drugstore. Chi governa nulla inventa. Sono quelle che offre la logica della competitività. Mors tua vita mea altrimenti detta. Naturale che l'esito sia il disastro a cui assistiamo. I suoi martiri stanno sulla strada ogni giorno, hanno pelle di mille, bellissimi colori e pagano per questo. I suoi martiri, poi, per estremo paradosso, siamo tutti noi. Il lavoro, per come lo intendono loro, si vede quanto rende liberi. del resto hanno avuto ottimi maestri: stava scritto anche sui campi di concentramento nazisti. Bella coincidenza. Ed ancora se Keynes, che non era Lenin, prevedeva che a fine secolo tre ore per settimana avremmo lavorato ed oggi ci si accapiglia per 35, per spiegare dove sono finite le altre 32, non ci vorrà mica Silvan o il Mago Zurli? E perchè no, anche di quei tabù che è il diritto d'asilo che se la Francia, durante il nostro ventennio, lo avesse abolito chissà Pertini, il partigiano presidente, in fondo a quale mare sarebbe finito...E poi di quanto è bello viaggiare, leggere, ascoltare musica, disegnare un murales, suonare il tamburo, navigare su Internet, conoscere le virtù delle erbe, i segreti dei tatuaggi e via elencando perchè la modernità, se diversamente orientata, è indubbiamente anche una grande opportunità. Vedete di quante cose potremmo parlare e magari, senza essere Giucas Casella e tantomeno Borghini, qualcosa anche fare, non solo al Villaggio Globale, ma ovunque ci sia uno dei mille fiori cresciuti, malgrado siano stati anni davvero brutti. Tigri di carta degli avversari, in altri tempi, avremmo detto. Una risata vi seppelirà, i latri tempi avremmo detto. Oggi magari solo per scaramanzia, ci basterebbe che intanto, una risata, ci aiutasse a ragionare. Anche perchè se poi Fo ha indovinato, e Dio c'è ed è un giullare, si potrebbe anche andare, laicamente, a verificare se non sia proprio questo il sentiero da esplorare... E' cosi tanto tempo che non si alza il sipario, che non guardiamo oltre la prua. Chissa che c'è...

Comitato per un parco Possibile.
Info Brancaleone 06\ 82000959 Villaggio Globale 06\ 57300329

San Cristobal Chiapas

1.30 a.m...aspetto di partire per una altra comunità. Le parole brancolando nella notte sono precipitate in un burrone profondo. La loro esile struttura grammaticale si è scorticata mostrando i punti nevralgici di un linguaggio sconnesso. Gli occhi si chiudono perché la mano silenziosa del sonno abbassa le palpebre e i pensieri disarticolati si convertono in immagini. I dati della ricerca affollano la sala di aspetto della memoria nell'attesa che il neurone di turno gli dia un ordine e un senso. Ma qualche dato già si è dimenticato la sua funzione e il numero di entrata. Riuscirò a compilare la tabella di una realtà sconfitta dai colpi di arma di fuoco? La guerra . Niente di più reale e niente di più fittizio. Dadi giocati freddamente al tavolino dai più potenti assassini del mondo e punteggi scritti col sangue di chi si rifiuta di prendere parte allo stupido gioco del dominato e del dominatore. Dadi truccati è chiaro, ma la posta in gioco è sempre la stessa : ricchezza, potere, mercanzia...A chi importa se a perdere è la vita, la dignità, il "senso" stesso della parola umanità? Ogni tanto un lampo illumina le immagini che di notte dormono sotto le coperte dello sguardo. Rincorro uno dei dati che si erano persi e lo caccio a forza tra le maglie della rete che getto nel mondo per catturare le scintille che innescano le bombe più potenti. E' un dato che parla di lotta, elaborato dai resoconti della resistenza delle donne, dei bambini, dei desplazatos... continuo ad osservare, continuo a ricercare quel "senso" perduto...ora seguo i piedi che marciano scalzi ma che calciano pietre capaci di spaccare il cuore ad un rinoceronte...Spero che il significato di quello che vi scrivo lo riusciate a capire prima di me (sono diventata troppo seria? Credo di aver dimenticato qualche battuta al deposito bagagli...vado a vedere e vi faccio sapere...) .
Saluti y libertà a tutti e a tutte.
Da San Cristobal Chiapas

Ludovica

IL PENSIERO UNICO E IL SUO GARZONE DAL PUNTO DI VISTA DI UNO AL QUALE GLI RODE IL CULO DI ESSERE ALIENATO (E NON SE NE VERGOGNA)

LENTE SIEPI DI STELLE
SCOPRONO MAYE DESNUDE
CONTRO SIDEREI ABISSI
INVERNALI FRATTALI
POSSIBILITA' TOTALI
QUANTOMAI REALI
FORFORA DIVINA
CALCOLO CAOTICO
NEL RENE DELL'INFINITO
VEDO BARCHE SOLARI
TRAGHETTARE ESSENZE
ATTRAVERSO FIUMI
CELESTI
PAURA
UNO SCHERZO DI PESSIMO GUSTO
UN INCUBO TUTT'AL PIU'
SOLO LA PROPRIA OMBRA PROIETTATA
SUI CONFINI ZODIACALI DELL'ESSERE
NEL CONTINUO DETURNAMENTO
DEI NOSTRI INTIMI DESIDERI
OFFESI
SOFIA
E' IL NOME DELLA REGINA DEL CIELO
ANDROGINO PROTETTORE DEGLI OPPRESSI
SIA LA TUA LANTERNA
QUELLA D'UN CA IRA
UNIVERSALE
TALE ALL'OSCURA PRIGIONE
CHE DAI QUATTRO PILASTRI
DELLA TERRA
CI VIENE PREMUROSAMENTE
DISPENSATA

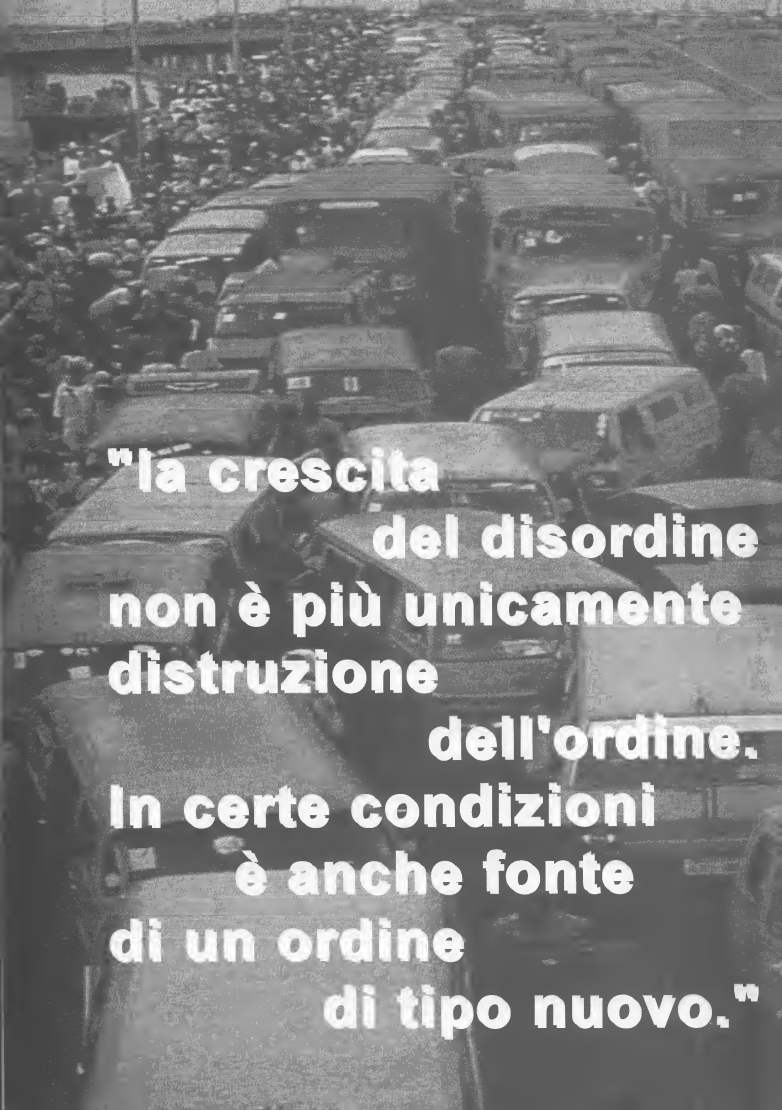
NON HO BISOGNO DI TE
MULTINAZIONALISTICA
REALTA' MENZOGNERA
OSCENA FORIERA
DI TECNOTRAGICI FUTURI
TETRAPLEGICI

IO SONO DIO
ED UN DIO CHE DANZA
SHIVA NATARAJI
UN TAO ROTEANTE
UN RIBOLLENTE KAOS
IL DIO DI NICIA
CLAUDICANTE DI GNOSI
LUNGO LA STRADA D'ELEUSI
CHE DANZA
DANZA
SALMODIANDO
CHE NOI
SOLO NOI
POSSIAMO ESSERE
DIO
ED UN DIO CHE DANZA
DANZA!

Simone

Roma 19 novembre 1997

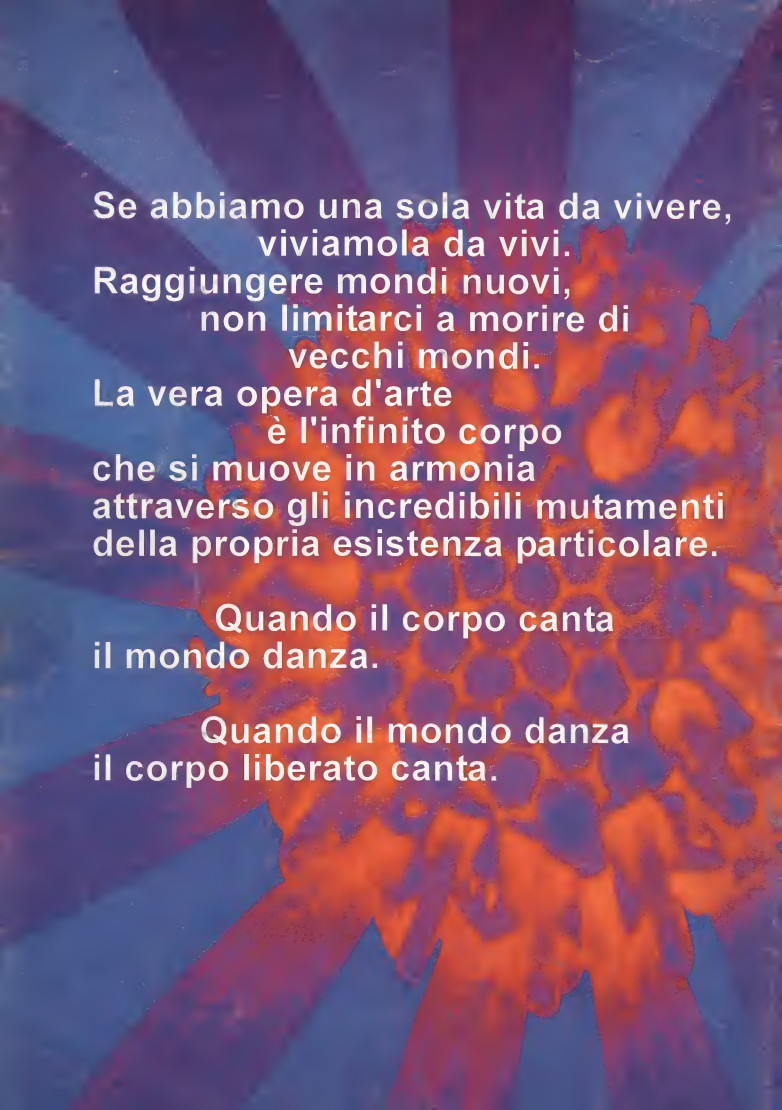
ASSATA SHAKUR
PAPA

Sua Santità, io mi auguro che lei sia in buona salute, in buona disposizione e circondato dallo spirito della bontà. Devo confessarle che non mi era mai successo prima di scriverle, ma mi trovo ad essere sopraffatta e sollecitata ad avere questa opportunità. Ho saputo che la polizia dello stato del New Jersey le ha scritto e le ha chiesto di intervenire per facilitare la mia estradizione negli Stati Uniti. Io credo che questa richiesta non abbia precedenti nella storia. Poichè hanno rifiutato di rendere pubblica la loro lettera, mentre non hanno esitato a pubblicizzare le loro richieste, io sono completamnete all'oscuro sulle accuse che le hanno presentato contro di me. Perchè, mi domando, merito questa attenzione? Cosa rappresento per essere una cosi grave minaccia? Per piacere mi lasci spiegare chi sono. Mi chiamo Assata Shakur e sono nata e cresciuta negli Stati Uniti. Sono una discendente degli africani che sono stati sequestrati e portati in America come schiavi. Ho passato la mia infanzia nel sud razzista e segregazionista. In seguito, sono andata verso la parte settentrionale della nazione dove ho compreso che le persone nere erano vittime lo stesso di razzismo ed oppressione. Crescendo sono divenuta una attivista politica, ho partecipato alle lotte studentesche, al Movimento per la Liberazione degli Africani Americani negli Stati Uniti. In seguito, sono entrata nel Black Panther Party, organizzazione che fu nel mirino del COINTELPRO, un programma creato dall'FBI con lo scopo sia di eliminare tutte le forme di opposizione politica al governo statunitense, sia di screditare gli attivisti ed eliminare i potenziali leader. Grazie al COINTELPRO molti attivisti politici furono arrestati, imprigionati, uccisi o comunque neutralizzati. Io, come molti altri giovani, mi sono trovata di fronte alla minaccia della prigione, dell'esilio o della morte. A questo punto penso sia importante far chiarezza su una questione. Io ho difeso ed ancora difendo i cambiamenti rivoluzionari nella struttura e nei principi base del governo degli Stati Uniti. Io rivendico la fine dello sfruttamento capitalista, lo sradicamento del sessismo e l'eliminazione della repressione politica. Se questo fosse un crimine allora io sono totalmente colpevole. Per farla breve sulla mia storia, io sono stata catturata nel New Jersey nel 1973, dopo che mi hanno sparato alle spalle. Sono stata per terra a morire, ma siccome non sono morta, sono stata portata all'ospedale locale dove mi hanno minacciata, picchiata e torturata. Nel 1977 sono stata accusata da un processo che può essere descritto solo come linciaggio legale. Nel 1979 sono stata in grado di fuggire con l'aiuto di alcuni miei cari compagni. Ho vissuto questo come un passo necessario, non solo perchè ero innocente rispetto alle accuse che mi rivolgevano, ma perchè sapevo che nel sistema razzista legale degli USA non avrei ricevuto alcuna giustizia. In seguito sono arrivata a Cuba, dove al momento vivo in esilio come rifugiata politica. Mi lasci enfatizzare il fatto che giustizia per me non è il risultato del mio stare qui; è la giustizia per il mio popolo, ad essere la scommessa. Quando il mio popolo riceverà giustizia, sono sicura che la riceverò anche io. Non sono la prima ne tantomeno l'ultima persona ad essere vittima del sitema di "giustizia" del New Jersey. La polizia dello stato del New Jersey è infame a causa del suo razzismo e della sua brutalità. Molte azioni legali sono state portate contro di essa, e di recente in una di queste la polizia è stata ritenuta colpevole di aver: "ufficialmente autorizzato di avere come bersaglio di indagini ed arresti, le minoranze politiche". Benchè la popolazione del New Jersey, sia bianca per il

> ***Lettera scritta da Assata Shakur il 23 gennaio 1998 al Papa, Habana Cuba***

78%, più del 75% della popolazione carceraria è composta da neri e latini. L'80% delle detenute nel New Jersey sono donne di colore. Delle 15 persone nel braccio della morte 7 sono nere. Uno studio nel 1997 rivelò che l'accusa richiede la pena di morte nel 50% dei casi in cui l'imputato è un nero e la vittima un bianco, ma solo nel 28% dei casi in cui l'imputato è un bianco e la vittima un nero. La situazione del New Jersey riflette il razzismo che permea l'intera nazione. Gli Stati Uniti hanno la più alta percentuale di incarcerazione nel mondo. Ci sono più di 1,7 milioni di persone nelle carceri USA. Questo numero non include le 500.000 e più persone nelle prigioni nelle città e delle contee, ne l'allarmante numero di bambini negli istituti minorili. Il risultato di questa realtà è devastante. Un terzo degli uomini neri compresi tra i 20 ed i 29 anni sono in prigione o sotto la giurisdizione del sistema di giustizia criminale. Le prigioni sono dei grandi business negli USA, la costruzione delle prigioni è divenuta la più veloce industria in crescita. Le fabbriche sono state portate nelle prigioni, ed i detenuti sono stati forzati a lavorare con salari da schiavi. Questo super-sfruttamento di esseri umani ha significato l'istituzionalizzazione di una nuova forma di schiavitù. Chi non trova lavoro nelle strade è forzato a lavorare nelle prigioni. Non solo ci sono prigioni usate come strumenti di sfruttamento economico, ma servono anche come strumenti per la repressione politica. Ci sono più di 100 prigionieri politici in USA. Sono afro-americani, portoricani, chicanos, nativi americani, asiatici e bianchi progressisti che si oppongono alle politiche del governo. Nonostante la situazione nelle prigioni sia di per sé un indice delle violazioni dei diritti umani all'interno degli Stati Uniti, ci sono anche altri, ancora più odiosi indicatori. Ci sono attualmente 3365 persone nel braccio della morte. Più del 50% sono di colore. I neri sono solo il 13% dell'intera popolazione. Nel 1997, 71 persone sono state uccise. Il numero degli assassini di stato è incrementato drasticamente. Seri pregiudizi razziali sono stati riscontrati da parte dei giudici ed accusatori in un rapporto speciale consegnato alle nazioni unite. Menzionato in particolare era il caso di Mumia Abu Jamal, il solo prigioniero politico nel braccio della morte condannato a causa delle sue attività politiche e perché nel suo lavoro di giornalista aveva denunciato la brutalità della polizia nella città di Philadelphia. La brutalità della polizia è un evento giornaliero nelle nostre comunità. I poliziotti hanno la licenza virtuale di uccidere ed ammazzano chiunque percepiscano come nemico. Prima sparano e poi domandano spiegazioni. All'interno delle prigioni c'è tanta brutalità quanta ne esisteva nelle piantagioni degli schiavi. Un numero senza fine di prigionieri sono stati ritrovati impiccati nelle proprie celle. Gli Stati Uniti stanno diventando la terra più ostile per i neri. Il razzismo sta dilagando. Questo è particolarmente vero nella sfera della politica interna. I politici tentano di addossare le colpe dei problemi sociali sui neri e sulle altre persone di colore. Ci sono stati attacchi verso tutti i programmi di azioni positive, designati per aiutare a correggere i risultati accumulati in anni di schiavitù. In aggiunta il governo sembra determinato ad eliminare tutti i programmi sociali che danno assistenza ai poveri, in una situazione in cui milioni di persone non hanno accesso alle cure mediche di base, a case decenti o ad una educazione di qualità. E' stato con grande gioia che ho letto il messaggio di natale che sua santità ha pronunciato. Il fatto che lei abbia sottolineato i problemi di oggi, la disoccupazione, la mancanza di case, l'abuso sui minori e il problema della droga, è importante per le persone in tutto il mondo. Un terzo dei neri negli Stati Uniti vive in povertà e le nostre comunità sono inondate di droga. Abbiamo tutte le ragioni di credere che la CIA e altre agenzie di governo siano coinvolte in traffici di stupefacenti. Per tutta la mia vita sono stata una persona credente. Ho prima appreso della lotta e del sacrificio di Gesù nelle chiese segregate del sud. Mi sono convertita al cattolicesimo da ragazzina. Da adulta sono diventata studiosa di religioni e ho studiato il cristianesimo, l'Islam, le religioni asiatiche e quelle africane dei miei avi. Sono stata portata a credere che dio fosse universale nella natura, nonostante fosse chiamato con differenti nomi e differenti facce. Credo che sia finito il tempo in cui la schiavitù, il colonialismo e l'oppressione possano essere portati avanti in nome della religione. Non mi vergogno di essere stata una prigioniera politica, credo che Gesù fosse un prigioniero politico. Non le sto scrivendo per chiederle di intercedere per mio conto, non le sto domandando nulla per me, le chiedo solo di esaminare la realtà sociale degli Stati Uniti e di parlare contro le violazioni dei diritti umani. Spero che lei gradisca la sua visita a Cuba. Questo non è un paese ricco di ricchezza materiale ma è una nazione ricca di umanità, spiritualità e morale.

Rispettosamente Assata Shakur
Avana, Cuba

Notizia ripresa da African Front Line,
23 Gennaio 1998
Associazione telematica "Malcom X"

"la crescita
del disordine
non è più unicamente
distruzione
dell'ordine.
In certe condizioni
è anche fonte
di un ordine
di tipo nuovo."

RADIO ONDA ROSSA

87.900 FM

AgendaRassegnastampaIngrandimentiAgendaIfattidel giornoCoord.Citt.DiLottaPerLaCasaDeragliamentiComitato ferrovieriVocidellaResistenzaCarcereesocietàFondidimagazzino(Pomeriggioautogestiodaicollettivi femministi)ComotesuenamusicalatinoamericanaFEDROconcertineicsoaFearofablackplanetAlloskaderdiun'oraSpazioCOBASGiornaleRadioSpazioComunic/@zioneNormaleFolliaControlamanomortaCETAMONnotiziemusicadall'IrlandaMemoriaeLibertàRadioCasstudentimediL'autoradioCircoloAnarchicoE.MalatestaUrbanBeatLa GattatacontrogliattoricaniGIRLSBITEbeat,garage,justgirlsBlekketcontaminazioniInterzoneMettiqualchespiccioreggaeDajepureterreggaeJazzcafè(in inglese)ApostasiasolowaveGiochidiversipoesiafemminileAgendaInternazionaleAltroconsumoColl.Antagon.UniversitarioTrx.Autog.ComunitàSri-LankaEastCoast/WestCoastLatinoAmericanaCom.CarlosFonsecaLiberamenteGoodFellasHipHopKelimetorienteemondoaraboLavoroNonLavoroSaltzPeanutsJazzFusionProzacl'antidepressivoSpaceLabUovaSodepunkfemminileApostasiaantanawaiveSubacqueodubCoolrunningsGiornaleRadioSpazioComunic/@zioneAllegroconfuocoProveTekni cheNextTime360°intornoalrn'rGimmieIndieRockMacchinaMaccheronicaCervelloaSonagliCronacheInternazionaliTamburiLontaniSanieSalvseluteesocietàHardRaptusBluesPowerDowntownRockersreggaeAttaccosonoropunxanarchiciSpinacetoRockazRADIOONDAROSSA87.900FMSOSTIENILAdiffondilaamala21annisenzapubblicitàsenzapadroniautogestita!!!!!!!!!

Campagna di abbonamento e finanziamento 1998.
info 06\491750 fax 44[illegible]161

libertà per Salvatore Ricciardi e tutti\e i detenuti politici

ALLEZ!
ASCOLTA RADIO ONDA ROSSA
...mmm
non mi pare
cioccolata!
NESSUNA PIETA'
PER GLI SBIRRI!
PRENDIAMOGLI

Se abbiamo una sola vita da vivere,
viviamola da vivi.
Raggiungere mondi nuovi,
non limitarci a morire di
vecchi mondi.
La vera opera d'arte
è l'infinito corpo
che si muove in armonia
attraverso gli incredibili mutamenti
della propria esistenza particolare.

Quando il corpo canta
il mondo danza.

Quando il mondo danza
il corpo liberato canta.